VITO SANTORO

Gioconda De Vito

Edizioni CompuCart

Vito Santoro, già direttore di divisione del Ministero di Grazia e Giustizia. Svolge l'attività di avvocato con studio in Martina Franca ed esercita presso la locale Pretura la funzione di Giudice di Pace.

Dello stesso autore:
"I Servizi di Cancelleria del ramo penale". - 1984.

GIOCONDA, il tuo violino

Fremevano le tue mani ai miei sensi
e l'anima gioiva degli astanti
allor che dolci note all'etra sparse
il tempo guadagnavano dell'amore.

L'alma risplendeva al nostro canto
vertiginoso di note maestose
e vibravo al calor delle tue mani
qual fanciulla d'amor intenerita.

Risvegliato dal sonno in cui giacevo
da lungo tempo ormai dimenticato
ebbi vita rinnovellata al canto,

ed or ch'ognun rimira le mie corde
taccio nel desiderio d'estasiare
al magico tocco della tua grazia.

Martino Solito
Geometra – Enologo
in Martina Franca

a Andrino,
ricordando i tempi dell'Uni-
versità
con l'amicizia di sempre e
la stima imperitura.

Martina Franca, 11-7-'99

V.to.

VITO SANTORO

Gioconda De Vito

Edizioni CompuCart

PREFAZIONE

È facile scoprire le ragioni che hanno indotto Vito Santoro a pubblicare questo profilo biografico.

Esse sono la sincera vocazione musicale e l'incontenibile desiderio di testimoniare a gran voce i sentimenti di amicizia e di ammirazione per Gioconda De Vito.

Altrettanto facile è intravedere, nel variegato intreccio del dettato, in un susseguirsi di ricordi e di notizie, di citazioni e di riferimenti, di personaggi e di momenti storici, vari e diversi, il segno distintivo di Gioconda De Vito, nelle sue scelte esistenziali e nei suoi esiti artistici.

Gettano una certa luce, a riguardo, i ricorrenti richiami ai processi informativi e creativi dell'impareggiabile Violinista, nel contesto dei preziosi riscontri epistolari, via via riportati da Vito Santoro con orgoglio e devozione ad un tempo.

Nel leggerli con estrema attenzione, si ha la sensazione, che è anche un monito e un auspicio, che le ansie, i propositi, gli ardimenti, lo stesso precocissimo talento e gli stessi slanci interpretativi di Gioconda De Vito non fossero che riverberi di un mondo mai perduto, negli uomini e nelle cose, nei riti e nei costumi.

Di tutte le presenze, che connotano la fuga nella storia martinese ripercorsa da Vito Santoro con l'ardore e lo stupore di chi ama la propria terra e la potenza inventiva della propria gente, le più forti e le più intense sembrano quelle di Giacomo De Vito e di Salvatore Micoli.

Nel segreto della propria anima, che non era un rifugio, ma il luogo dell'angoscia, nell'invadenza dell'ombra amara del tempo, Gioconda De Vito intuiva, con crescente consapevolezza, di dovere al padre tutto quello che era, al primo insegnante di musica tutto quello che valeva.

Intuizione significativa e puntuale.

Giacomo De Vito è stato nella storia di Martina, il primo testimone della lotta politica come conquista di libertà e di promozione umana e professionale.

Salvatore Micoli è stato, nella crescita culturale di Martina, il primo interprete dell'educazione musicale come passione civile.

Ciò spiega la circolarità del sentire tutto martinese di Gioconda De Vito.

In Lei la città di Martina era un punto di riferimento essenziale, come fatto

biografico, come motivo di ispirazione, come termine di confronto, come tracciato di vita.

Ciò spiega, soprattutto, le sue ultime inquietitudini, allorchè nell'attesa o nella ricerca di qualcosa di più vivo, di più vero, di più bello, di più abbagliante nella luce dell'assoluto, si lascia trasportare dall'onda dei ricordi, dal senso gratificante dell'amicizia, dalla santità dei valori familiari e religiosi.

Michele Pizzigallo.

GIOCONDA DE VITO Musicista dell'assoluto.

Torna l'ombra sua che era dipartita.

La commozione rende difficile esprimere appieno i sentimenti che scuotono l'animo, avendo ricevuto da lei il dono ambito della sua amicizia.

Tra le figure femminili esaltanti, martinesi per educazione ed estrazione, si colloca certamente Gioconda De Vito, definita "fata del violino", "la più grande violinista del secolo", "una rivelazione...", "raggiante di bellezza artistica", "la più grande artista martinese di tutti i tempi", "la più illustre di questo secolo nel campo delle arti", esempio e sprone alle generazioni musicali.

Ha veramente onorato il nostro paese nel mondo per il fondamentale contributo dato alla cultura musicale.

Chi vuole conoscere appieno la figura eccelsa della violinista non può soltanto, ammirandola, soffermarsi sulle virtù artistiche musicali possedute da lei eccezionalmente, ma deve fondare la conoscenza sulle sue doti personali, di mente e di cuore, anch'esse grandi ed eccezionali e riviverne i riferimenti biografici.

In lei si rivela, e sorprende, non solo l'artista insigne che ha strabiliato il mondo, ma soprattutto la donna nobile e generosa dolce e delicata, umile, argutamente mistica, dignitosa e sincera nei rapporti umani ed artistici, applaudita con il più vivo entusiasmo dai critici e dagli ascoltatori.

Con benevole comprensione per le ansie, i pensieri, i segreti che scuotono l'animo, inculcava con l'esercizio dell'arte l'entusiasmo e l'amore per l'esistenza, dando con il suo esempio luminoso e forza d'animo la gioia di vivere appieno con semplicità di vita e umiltà, senza divismo o protagonismo.

Amata e stimata da tutto il mondo artistico è passata come una meteora, ricercata, applaudita e premiata non solo durante l'attività concertistica, ma in specie durante i 34 anni dal 1961, nel periodo in cui smise di suonare e di occuparsi delle attività musicali.

Meritatamente il Ministero della Pubblica Istruzione d'Italia le ha donato la medaglia d'oro, per l'opera sua nobilitante, per l'insegnamento impartito al Conservatorio di S. Cecilia.

Altra medaglia d'oro fatta coniare appositamente è stata donata alla violinista dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo e dal Comitato Nazionale in occasione dell'Anno Europeo della Musica 1985, riservata e concessa ad insigni personalità italiane.

In Lei, da tutti, è stato riconosciuto un rapporto intenso, solidissimo per le cose vere ed eterne, uno zelo metodico, scrupoloso nel lavoro, perspicace, incrollabile nella fede fortemente cristiana e si è rimasti impressionati per la chiarezza delle idee, le profonde qualità umane ed intellettuali, ricche e lungimiranti, rimanendo colpiti dalla sua grande religiosità e dal magnetismo che elettrizzava l'incontro e il contatto personale, frutto di severi principi morali osservati fedelmente e dal possesso innato di doti di spirito veramente eccezionali.

Dotata di precoce talento musicale dove suonò fu esponente supremo della classicità, diede importanza alla scuola italiana, suscitando immenso entusiasmo per l'umiltà, la riservatezza, i veri concreti valori.

Era ammirata dai più insigni maestri e direttori d'orchestra del fluido artistico, eclettico che emanava la sua persona semplice e virtuosa. Critici ed esperti di tutto il mondo e gli appassionati l'hanno chiarita una personalità dotata di sensibilità fortemente comunicativa, la più interessante del nostro tempo per l'incantevole messaggio inconfondibile del suo stile musicale e l'esempio mirabile, sacerdotale della sua dedizione all'arte e ai doveri che essa impone.

Dall'arte della De Vito, autodidatta, traspare il fuoco del sole d'Italia, il carattere personale dell'educazione martinese, tutta temperata dal prodigio di sensibilità eccelsa, dalla vena melodica, franca e sincera nell'interpretazione inconfondibile, dal palpito nuovo e struggente delle esecuzioni, sempre diverse e nuove.

Il suo nome oggi appartiene alla storia della musica, con i grandi esecutori, perché la sua interpretazione tutta improntata a una interiore nobiltà espressiva ha originato un nuovo stile.

La De Vito con completa fedeltà al testo penetra l'intima essenza dei brani, dà nuova luce e calore al messaggio melodico, eseguito con insuperabile tecnica consumata e disinvolta anche nelle posizioni più ardite dello strumento; con grande umiltà fa vibrare l'animo dell'ascoltatore, lo nobilita con potere luminoso e trascendente, degno di un arcangelo.

"Per la violinista ogni concerto era una sconvolgente esperienza che la estraniava completamente", dal quale si sentiva sempre sconfitta e disperata.

"La più terribile era costituita forse dalla notte successiva al concerto quando ripeteva, senza riuscire a dormire brani musicali suonati dentro di sé e ne vedeva ossessivamente il contrasto con la interpretazione ideale."

"Questo era incomprensibile per chi aveva ascoltato il concerto e sentito gli applausi"(1).

Lei non ha mai considerato il pubblico quale principale movente del successo, né ha mai sollecitato esibizioni pubblicitarie o influenti collaboratori autorevoli, senza atteggiamenti divistici, si sentiva distaccata dalla carriera, considerata quasi un inconveniente, che non le consentiva d'essere libera, perché schiava dello studio quotidiano.

La De Vito, come risulta dall'intervista rilasciata alla Loredana Lipparini, stupiva anche per la severità nei suoi stessi confronti:

"Sono stata sempre molto critica con me stessa. - E questo è giusto, perché vi sono due entità da rispettare: la prima è Dio che ci ha dato il talento, la seconda è l'autore.

Quando si è di fronte a Mozart, per esempio, si ha il dovere di dare il massimo, d'impegnarsi fin in fondo. Ed è necessario essere severi".

Le sensazioni, le impressioni, i momenti di intenso lirismo scaturiti dal suo violino non erano fine a sé stessi, come puro esclusivo godimento di un istante, ma invece come scoperta e viva impressione mistica e tangibile di una realtà eterea e suprema, ed esaltante per l'animo alla ricerca dell'infinito, dell'eterno, puro e sacro invito al miglioramento spirituale a contatto delle immortali e arcane melodie.

Solo ammettendo la presenza dell'eterno sublime in lei si può spiegare il suo genio veramente eccezionale che stupisce e conquista.

Dopo la conoscenza di tanti episodi della sua vita si può tranquillamente affermare che l'ideale platonico della bellezza femminile in lei racchiuso unitamente a quella dello spirito infondeva l'energia creativa con l'acme nelle forme morali e dell'arte interpretativa per il raggiungimento del bene e del vero.

(1) Avv.Giovanna Crespellani, conferenza nel salone dell'Arcadia di Martina Franca del 1994.

FLINT COTTAGE,
LOUDWATER,
RICKMANSWORTH,
HERTS.
TEL. RICKMANSWORTH 72865.

7-8-1975

Gentile Dottore,

una Sorella, venuta qui per un periodo di vacanze, mi ha portato la sua lettera indirizzatami a Roma. Nel ringraziarla vivamente per le espressioni gentili che mi rivolge, sento di congratularmi con lei e con tutti i collaboratori del simpatico "Giorno per giorno", ben fiera di aver ritratto al con

LA SPIRITUALITÀ DI GIOCONDA DE VITO NELL'ARTE

Come tutti i critici, i più severi, hanno chiarito, la sua arte è una vera prodigiosa rivelazione tecnica e interpretativa:

Intonazione impeccabile anche nelle posizioni più difficili, precisione e agilità soprattutto nei punti più critici, perfetto stacco dei tempi, passione e tranquillità ad un tempo, padronanza dello strumento, eleganza calda dei suoni, spirito interpretativo istintivo e comunicante con virtuosismo mai abusato e fine a sè stesso, doti stilistiche di primissimo ordine da esperto concertista, ardore meridionale del suo temperamento, doti di meccanica poderosa anche nei pezzi di difficoltà trascendentale come il concerto in re di Paganini o nei delicati colori di S. Orsola di A. Gasco, rara virtù esecutiva con grande versatilità nell'interpretazione degli autori più diversi con i mezzi più adeguati, prodigiosa agilità della mano sinistra, che permetteva di riprodurre velocissime e nitide sequele dei suoni, ardente sensibilità nel suono che esce terso anche nelle più complicate posizioni, doti naturali raramente riscontrabili nei più famosi artisti, cioè senso musicale, ritmo, anima, sicurezza e forza d'arco, con fisionomia artistica tutta propria, temperamento ardente vivace per natura cui corrisponde un'assoluta padronanza di nervi, calma olimpica, intuito sicuro.

Molti brani virtuosistici, come quello del Concerto di Brahms, venivano eseguiti con le frasi di bicordi velocissimi, e cambi di ottava ed arpeggi sorprendenti per precisione e intima espressione.

La Ciaccona di Bach, pezzo musicale da lei preferito, veniva riprodotto con mota bravura da lei. Come è scritto il pezzo è di estrema difficoltà tecnica, perché, in esso senza l'aiuto orchestrale o di altri strumenti, mettendo in rilievo il ritmo di base, vanno ben evidenziate le variazioni. Solo l'esecutore di altissima levatura può riprodurre a perfezione il prodigio tecnico vertiginoso negli accordi a due, a tre, a quattro. Ma la De Vito era sorprendente ed eseguiva il pezzo con tanta naturalezza e facilità quasi impossibile da destare entusiasmo e meraviglia.

Personalmente non è stato possibile ascoltare la De Vito direttamente dal vivo, ma anche l'ascolto in CD è veramente sorprendente e suggestivo, per calore

Tributo apportato dai cittadini mer
tieri nel campo dell'arte.

Con sincerità devo dirle che
per ragioni ovvie, mi trovo nel
più grande imbarazzo ad accon
tentarla personalmente nella Sua
richiesta. Come sempre nei mo
menti difficili, mia sorella... mi
soccorre, proponendomi la mia
rete di tracciare ed inviarle

interpretativo, per precisione, per purezza di suoni, per sorprendente semplicità e padronanza dei temi più svariati e difficili.

Il messaggio che la violinista ha lasciato si può compendiare in poche frasi significative e dense di alta spiritualità, ma toccanti perché vere e da lei vissute con tanta semplicità e coerenza:

Credere in Dio, questa grande Forza creativa che anima il mondo, amare la natura e il bello che senz'altro provengono da Lui; riprodurre con spirito di missione il bello in piena umiltà, con amore profondo della perfezione che va ritenuta mistica e sacra.

Il Pasquali (Il Violino - Milano 1951) riferisce che la De Vito, come i violinisti di rango Thibaud, Heifez, Paderewski, mostrava una molta compostezza nelle esecuzioni pur tecnicamente difficili e nei passaggi più complicati, evidenziati con naturale eleganza dalle mani gentili, ma capaci di arcate poderose.

Non si conoscono sue composizioni, ma l'interpretazione con cui anima ed esegue i capolavori degli autori può essere considerata tutta una produzione originale, perché riveste di nuova luce splendente le immortali melodie da lei eseguite.

Sapendo che la musica possiede un fondamentale elemento formativo, completò la sua personalità con l'insegnamento scolastico, dando agli allievi, che tuttora la ricordano con entusiasmo e affetto, non solo i benefici della sua altissima tecnica violinistica, conquistata con diuturna applicazione, ma soprattutto il consiglio spassionato per risolvere i problemi intimi giovanili, l'indirizzo nei ragazzi verso gli alti ideali della virtù morale, con un criterio pedagogico oggi invidiabile e accogliente con incantevole disponibilità.

Il Mº Vitalini, suo allievo, il 24-4-1982, in una intervista alla De Vito, quando aveva già smesso di suonare, mandata in onda da Radio Vaticana, la salutò giustamente non solo come maestra di violino, ma meritatamente, come maestra soprattutto di vita, perché sapeva inculcare nei discendi l'importanza della musica nelle attività umane, la scelta dei corsi di studio, la grandezza dell'interpretazione, dando ai giovani l'aiuto tecnico e il saggio consiglio, sempre disponibile per la risoluzione dei problemi della loro esistenza, per la loro formazione morale.

Traspariva in Lei incantevole maturità di fresco sentire e una divina perfezione innata, elettrizzante, davvero eccezionale in una bambina, con grande potere di suggestione, con grande e decisa energia intima, esaltante e ritembrante per lo spirito.

Col tempo, divenuta erudita, affascinava vieppiù e considerava la popolarità passeggera e temeraria, perché concede a prima vista la grande illusione menzognera di una perenne stima, illusoria e ingannevole e sempre annullata con

FLINT COTTAGE,
LOUDWATER,
RICKMANSWORTH,
HERTS.
TEL. RICKMANSWORTH 72865.

una rapidissima corsa in Italia della mia carriera appena sarò di ritorno a Roma, nei primi di settembre.

Mi auguro anch'io di conoscerla personalmente ed avere la gioia di baciare di Martina Franca, la mia carissima Città dove ho vissuto la fanciullezza e che ha tenuto la sua protezione

il tempo.

La sua vita è stata una stupenda leggenda, mai venuta meno, anche dopo aver smesso di suonare.

Sempre in possesso di un delicato amore francescano per le piccole cose, e per gli allievi e per la perfezione che riteneva mistica e sacra, suonava quando era capace di esprimersi al meglio e in assoluto.

Donava con gioia e volentieri la sua amicizia sincera e fattiva, sorretta da incrollabile fede che la sua stessa bravura era veramente frutto e dono di Dio.

In tutte le piccole cose vedeva il segno dell'Altissimo.

Il suo profondo amore per la natura le procurava salda religiosità, che inculcava negli altri con gioia come vera esigenza nel diuturno miglioramento.

La sua incapacità di odiare rivelava veramente grande forza d'animo, supremo equilibrio morale, filosofico senso della vita.

Intanto la De Vito, pressata dalle richieste, scevra da ambizioni di successi, accettava solo quel numero di impegni ai quali sapeva di poter adempiere senza che ne scapitasse il rendimento e nella forma migliore.

Tutto ciò traspariva dalle sue esecuzioni, con lo studio, il raccoglimento e l'impegno sereno, con la riservatezza e la semplicità che le erano proprie congeniali, ed era più apprezzata dal pubblico, che le dimostrava la sua ammirazione con manifestazioni veramente imponenti.

Lei, educata al precetto martinese che nella vita il lavoro ed i sacrifici che esso richiede devono essere sempre accompagnati da uno spirito apostolico di missione, non ha mai dimenticato di mettere in pratica questo impegno non solo con l'arte ma in tutte le manifestazioni dell'esistenza.

E veramente la De Vito non poteva dimenticare Martina Franca, sua città d'origine che, come Lei stessa afferma, tanta influenza ha avuto sulla sua formazione morale, e sulla sua personalità, e ricordarla, come sempre ha fatto, in ogni sua lettera, in ogni sua intervista, per le doti peculiari della sua gente, sempre vive e presenti nel suo animo, soprattutto nei momenti di difficoltà e di crisi.

La De Vito ha svolto la sua attività e si è grandemente affermata in un periodo molto difficile per un' artista-donna, la quale, anche secondo l'educazione martinese, non doveva uscire di casa, ma essere custodita dalle sacre mura domestiche.

Lei ha portato ovunque in umiltà e dignitosamente il dono divino del suo talento concesso dall'alto, obbedendo al suo intimo. Tutto il mondo l'ha salutata maestra "pervenuta ai maggiori fastigi dell'arte" e dello spirito, per le eccezionali

impronta nel mio animo.

La prego di voler salutare caramente mio cugino Giovanni, anche da parte di mia sorella.

A lei una stretta di mano cordialmente Martinese —

Giocondo Vito Briguell

risorse della sua elegante, ardita nuova tecnica, dallo stile inconfondibile, assolutamente diverso dai precedenti esecutori, ma prestigioso e sorprendente, e per le sue qualità morali, di esempio a molti.

Più che una semplice esecutrice è stata una interprete eccezionale.

Penetrando profondamente nello spirito degli autori, ne ha rivelato l'intera essenza, con prepotente genialità e assoluta fedeltà al testo, dando di esso un singolare e differente aspetto nell'intimo messaggio, aprendo da vera e propria musicista nuovi orizzonti spirituali all'ascolto più nobile e dignitoso, teso a migliorare un maggiore impegno di vita.

Da Lei traspariva cultura musicale, intensa spiritualità e mistico fascino da conquistare il Pontefice, i Capi di Stato di diverse nazioni, gli umili anche non addentro alle attività musicali, i grandi della terra, i quali con ripetuti inviti a udienze private, apprendevano, oltre la musica quello che di sacro traspariva in lei.

Fisicamente dotata, alta e slanciata nella persona, dal portamento regale, pieno di fascino, umilissima, sacerdotessa dell'arte, trasfondeva nell'animo serenità e dolcezza, lasciando agli uomini un sublime e arcano invito alla perfezione.

Pare chiaro che l'afflato artistico della De Vito sia stato una grande virtù e un grande dono della Divinità che ha voluto con lei rivelarsi con la dolcezza dei suoni, la virtù e la bellezza spirituale del suo animo per dotare gli uomini di maggiore bontà.

La De Vito era capace di esercitarsi su un pezzo per tanti e svariati anni prima di decidersi ad eseguirlo in pubblico, tanto era lo scrupolo nel ricavare il meglio da ogni frase e di accostarsi con assoluta fedeltà al testo, per cercare di esprimere l'autentico spirito degli autori.

"La sua perizia tecnica, puntualmente segnalata dalla critica sin dalle sue prime esibizioni di prodigiosa tredicenne è senz'altro straordinaria e personalissima.

Segni particolari: l'esclusione pressoché totale delle corde vuote dalla diteggiatura, allo scopo di uniformare e omologare al massimo il colore timbrico di tutti i registri; l'enfatizzazione sonora dell'attacco mediante l'arcata in su; la varietà pressoché infinita di velocità d'ampiezza, di colore, del suo vibrato, eloquentemente documentata dalla Sonata a Kreutzer; ma questa perizia tecnica viene proposta, mai esibita, o peggio, ostentata con nonchalance e - per dirla col Grove - con serene graciousness, come qualcosa di meramente strumentale e strettamente funzionale alla resa espressiva".

Con grande competenza e indagine profonda hanno scritto di Lei Daniela Rota

e Maria Grazia Melucci.

"È un'interpretazione, la sua, che sa conciliare il controllo razionale della forma sonora e lo slancio passionale del contenuto emotivo.

Nella vita era timida, riservata, religiosissima, poco loquace un po' per carattere, un po' per l'austera educazione ricevuta dalle suore e in famiglia (la madre non voleva che andasse da sola in udienza da Mussolini)". (2)

L'arte della De Vito, sensibilissima ad ogni più piccola sfumatura, con i potenti risalti e i tenui chiaroscuri di grande continuità espressiva, senza alterare la fedeltà al testo, rivela una sicura fisionomia inconfondibile, riscontrabile al primo ascolto con lo stupore di rilevare l'estrinsecazione degli alti problemi tecnici da lei superati facilmente con tanta padronanza e disinvoltura.

È un vero godimento spirituale il suo ascolto.

Franco Marangi - proprietario in Martina di un accorsato e grandioso negozio di strumenti musicali, competente conoscitore della tecnica per la costruzione degli stessi - riferisce che Gioconda De Vito non accettò mai durante la sua carriera artistica d'eseguire brani in trasmissione televisiva, per l'evidente ragione pratica, da Lei evidenziata:

Il calore delle lampade degli studi influiva sulle corde del violino, le quali, dilatandosi, alteravano l'intonazione dello strumento e le sfumature del colore musicale.

Solo una volta gli operatori riuscirono a trasmettere un suo concerto in tv e fu in occasione di quello eseguito dalla violinista avanti al Sommo Pontefice Papa Pacelli.

La violinista, sensibile e delicata, preferiva prevalentemente interpretare ed eseguire gli autori classici: Mendelsshon, Mozart, Brahms, Bach, Handel, Beethoven, mentre, ad eccezione dei Capricci di Paganini, che interpretava divinamente sia con la tecnica che con l'animo, cercava di non abusare dei pezzi di bravura, i quali con la sola meraviglia non lasciano alcun messaggio all'anima.

Questo appunto per l'innato suo carattere di sensibilizzare il pubblico a contatto delle immortali melodie, di allargare il suo orizzonte spirituale con la grazia e il mistero della musica, che per lei non era solo divertissement, ma messaggio morale ed educativo, per far partecipe l'ascoltatore alla visione profonda e strug-

(2) Foglio illustrativo della mostra degli oggetti in onore della De Vito allestita nell'estate in Martina Franca nel 1996, sponsorizzata da Edil Paolo (Paolo Di Giuseppe, il quale alterna all'attività edile quella di bravo pittore).

gente del sentimento arcano che lei provava durante il concerto.

L'autore che preferiva di più era Bach: e ne suonava sempre un pezzo, prima di un concerto, per scaldarsi le mani ed il cuore.

"La pagina che sentiva maggiormente era il Concerto di Brahms: lo eseguiva sempre nei debutti più importanti.

Non ne volle mai sapere di Schoenberg, di Berg, di Bartòk o di Strawinsky, e se le si chiedeva il perché, si limitava ad alzare le mani, come in un gesto di orrore."

Il foglio illustrativo citato, riportando le parole di Mario Rinaldi scritte su La Tribuna del 2 febbraio del 1937, afferma:

"...ma attraverso la musica la parte più appassionata e sanguigna della sua personalità, forte proprio perché abitualmente compressa, veniva allo scoperto con una forza e un impeto sconcertanti.

"Chiudete gli occhi ascoltandola: Non credereste mai che là, sulla ribalta, sorretta da un'intera massa orchestrale, vi sia una donna.

"La sonorità di questa artista è profondamente maschile, e sulla terza e quarta corda riesce ad ottenere note così pastose da ricordare la voce umana".

La stessa impressione si riceve ascoltando le sue registrazioni, a conferma di quanto dichiarato da Daniela Rota e Maria Grazia Melucci, e di quanto ha scritto Ernest Closson: (3)

"...tecnica prestigiosa, interpretazione larga, vigore di ritmo,... volume enorme, e, soprattutto, grave d'un volume enorme, un vero violoncello. Accentuazione tutta virile, e tale sonorità che raramente abbiamo sentito, calda, patetica, soprattutto un violoncello".

Religiosissima, questa fata del violino, schiva e riservata, degna continuatrice della scuola di Corelli, Tartini, Paganini, non trascurò mai di osservare con scrupolo le pratiche liturgiche, così come veniva insegnato alle fanciulle martinesi, anche quando famosa e lontana dai concerti non le era facile praticare il culto divino.

Nell'estate del 1982, una mattina verso le ore 10, in Martina, ci lasciò all'improvviso nella sala dell'Hotel Dell'Erba, ove eravamo con i parenti, il Presidente del Festival, prof. Franco Punzi, Sindaco di Martina, ed altri giornalisti per andare ad ascoltare la Messa nella vicina Chiesa di Cristo Re, donde ritornò dopo un'ora per invitarci ad osservare il precetto festivo.

Intervistata nel 1982, dal solerte corrispondente del La Gazzetta del Mezzo-

(3) L'Indipendence Belge del 14-2-1937.

FLINT COTTAGE,
LOUDWATER,
RICKMANSWORTH,
HERTS.
TEL. RICKMANSWORTH 72865.

19 Marzo 1976

Gentil Dottore,

ho già letto, e col massimo interesse l'altro numero di "Giorno per giorno", che gentilmente lei mi ha spedito. Ho qui presente la sua fotografia in Sicilia alla sua figura scattata nel giorno delle sue nozze, e mi pare che essa contribuisca ad una vostra maggiore conoscenza ed amicizia. Desidero continuare a ricevere la sua

giorno, Pasquale D'Arcangelo, valente giornalista, in occasione della concessione del "Patriae decus", in Martina ha ribadito più volte il suo sincero attaccamento alla terra ove è nata.

"...È tale l'impulso che mi viene dall'animo per Martina Franca che finisco per non poter dir niente.

Tutto mi pare così piccolo di quello che posso dire nei confronti di quello che sento. Ho rivisto con tanta gioia i miei amici, tanti parenti che non vedevo da 50 anni.

...Io conosco Martina!

Spero che Dio mi conceda di tornare a Martina.

Io non merito la centesima parte di quello che hanno detto di me.

Stasera mi avete fatto scontare molti miei peccati a sentire tutte quelle cose.

Martinesi siamo, attaccati alla famiglia!...".

Così la De Vito, con delicate frasi, scandite con timbro dolce e suadente.

"...Martina mi è mancata molto, dopo la mia assenza. Martina mi è stata molto utile. Ma non posso dire con parole quanto da Martina abbia tirato fuori per la mia vita. Ma non soltanto per la mia vita di violino, per la vita come persona che è molto più importante.

L'esempio dei martinesi è stato sempre positivo nel mio cuore... Tutto quello che c'è di buono lo devo a voi. Questo devo dire!".

(È vero che Gioconda De Vito, diciamo, guidava l'orchestra con il manico del violino, così come un professore di matematica, che aveva seguito i suoi concerti, afferma?).

"...Che ne so io! Non posso dir niente perché non lo so.

Quello che facevo mi veniva spontaneo.

Che abbia potuto influenzare l'orchestra non lo so; che io volessi guidare, no!"

"Il festival di Martina Franca è magnifico, veramente magnifico.

Ancora una volta viene fuori Martina Franca, con il coraggio di questi tempi di riuscire di avere un grande successo con un festival musicale.

Con il cuore sono sempre con voi.

Sono vecchia e non so se potrò presenziare una manifestazione in Martina".

E il festival "Valle d'Itria", realizzato nel 1974 dall'iniziativa appassionata e competente del dr. Alessandro Caroli, è continuato negli anni, con successiva spinta amministrativa data dal suo presidente, prof. Franco Punzi, subentrato al Caroli, fino all'odierna edizione del 1997, sempre prestigiosa e dal respiro internazionale, sorretto anche dall'incoraggiamento che la violinista volle dare incon-

rivista marittima, ma dall'angustia;
per le complicate regole monetarie vigenti,
mi è difficile abbracciarvi, cosa però che
potrà fare per me mia sorella da Roma. -
Le iniziative e le realizzazioni dei miei
concittadini sono veramente ammirevoli,
ma non mi meravigliano. Per quanto
abbia lasciato Martina da piccolissima
il ricordo delle qualità della mia gente
è molto vivo in me: una popolazione
che alla grande intelligenza e sensibilità
unisce forza di carattere, tenacia, doti
queste ultime che hanno dato lo spun-
to per paragonare l'indomita volontà

dizionatamente.

Per capire appieno la sua formazione morale, il suo carattere, la sua personalità, occorre rimenarsi alla cultura, all'ambiente martinese, alle tradizioni della sua terra e pertanto occorre descrivere, sia pure per brevi note un po' di storia locale della città, della "sua Martina", ove è nata, ricordando i personaggi più salienti che hanno ivi operato e le loro manifestazioni originali e importanti anche nel campo dell'arte, che tanta influenza ebbero sull'animo e l'educazione della De Vito, e hanno resa famosa questa nostra Martina, da lei sempre ricordata "con adorazione", come più volte ebbe ad esprimersi anche nel suo epistolario, ricco di sentimenti e di osservazioni profonde che si rilevano con espressioni semplici e padronanza linguistica.

Gioconda si è sempre vantata d'essere martinese e di averne assorbito il carattere pienamente e giustamente.

"E la totalità dello spirito del vero martinese risulta come un armonico connubio di poesia, musica, delicatezza d'animo, amore per la natura, austerità di costumi, attaccamento alle tradizioni.", come ha scritto Teresa Cofano Gentile, e in appresso riportato.

Identiche caratteriali riviste appieno nella nostra violinista, la quale, fiera di essere martinese, all'innata grande intelligenza e intuito, geniale sensibilità, accoppiava indomita volontà e fermezza d'animo, tenacia creativa e costanza nel lavoro assiduo.

Dotata di immensa bontà d'animo e misticismo, mostrava ampia religiosità, fede operosa e attaccamento alla famiglia e ai valori tradizionali.

Usava vestire sobriamente, senza ostentare ori o preziosi gioielli appariscenti.

Nelle sale da concerto seguiva lo stesso criterio, senza le arie da diva, indossando di solito il medesimo abito lungo, quasi sempre scuro ed accollato.

Nel 1960 a uno sprovveduto giornalista australiano che la intervistava chiedendole il suo look durante le esecuzioni fece rispondere dal marito candidamente che lei faceva musica e non defilé di moda, e, senza portare gioielli, preferiva presentarsi nelle esibizioni con indumenti scuri.

Dal suo occhio vivo e penetrante partiva un magnetismo avvincente.

Con l'attaccamento sincero alla verità, all'onestà, era fiera e delicata ad un tempo. Naturalmente schiva e riservata operava con coscienza professionale e considerava una missione apostolica l'insegnamento scrupoloso, tecnico e morale, con il messaggio musicale che scaturiva dalle sue esecuzioni, mai fine a sè stesse.

FLINT COTTAGE,
LOUDWATER,
RICKMANSWORTH,
HERTS.
TEL. RICKMANSWORTH 72865.

dei marinai con la "chiave"
la bellissima vista qua locale, e l'amore
per la pulizia è dimostrato dal candore
delle case fin dentro che luccicano e fa di-
stinguere Martina dal resto dell'Italia Me-
ridionale. Questo combatto di qualità
degli abitanti portano la mia cittadina
all'avanguardia della civiltà nel Sud. —

Sarei stata ben felice di vederla qui
a Pasqua, ma è comprensibile il fatto dei
dieci di non allontanarsi da Martina per
lo stato attuale di sua Moglie. Auguri
a loro... e tutti, miei più buoni e
fervidi auguri. —

Daniela Rota ha esaminato attentamente (4) la tecnica geniale e gli slanci interpretativi dell'impareggiabile violinista, e, scrivendo delle sue esecuzioni, afferma:

"Molti brani sono invece di taglio virtuosistico negli allegri iniziali e, soprattutto, conclusivi: il finale tziganeggiante del Concerto di Brahms, per esempio, con le sue catene di bicordi in rapidissima successione, con i suoi passaggi in ottava, con i suoi arpeggi da effettuarsi a tutta velocità e in posizioni tutt'altro che comode.

Questo concerto fu giudicato ai limiti dell'ineseguibilità perfino dal grandissimo Joseph Joachin, che, alla fine lo suonò; Leopoldo Auer, invece, si rifiutò categoricamente di suonare il *Concerto di Ciajkovskij,* il cui virtuosismo tecnico tocca, soprattutto nell'Allegro vivacissimo finale, livelli mai raggiunti e difficilmente superabili.

Gioconda De Vito li ha suonati entrambi senza battere ciglio, muovendosi a suo perfetto agio tra una difficoltà e l'altra con disinvoltura e con non chalance, perché dal suo punto di vista ne valeva la pena e perché tra una acrobazia e l'altra s'aprivano squarci di lirismo assoluto (soprattutto nei temi centrali), nei quali la sua italianissima sensibilità d'interprete poteva effondersi a piacimento, trovando compensazione e giustificazione al cimento tecnico affrontato".

Per la risoluzione dei problemi terreni quotidiani a volte si trovava in difficoltà e si rimetteva al giudizio della sorella Elvira, la quale, oltre ad accompagnarla al pianoforte nei concerti, risolveva per lei i contrasti amministrativi.

La De Vito ha dichiarato di sè:

"Ho considerato la vita come una necessaria evoluzione dello spirito ed ho sempre guardato ogni mia azione in funzione di questo miglioramento.

Altrimenti per me la vita non avrebbe avuto alcun significato, la vita, i dolori e le gioie, con la bellezza della natura che parla tanto del suo Creatore".

---

(4) Martinesi illustri. Annuario n.2 dic. 1996 - Umanesimo della Pietra pag. 92 Ediz. Arti Grafiche Pugliesi.

Può immaginare quanto desideri ritornare a Martina! Ma alla mia età è saggio non fare programmi. Se Dio vorrà mantenermi in salute, e se l'irrequietezza umana che affligge gran parte del mondo lo permetterà, effettuerò di certo il viaggio che sogno da tempo.

Invio a mio marito, grande ammiratore di Martina, il suo e alla sua Signora i saluti più cordiali.

Giocondo Bregni De Sito

MARTINA FRANCA

La deliziosa cittadina, ridente, patria della De Vito, posta sul colle di San Martino, a metri 431 sul livello del mare, a 30 chilometri dal mar Ionio e a 25 dall'Adriatico, è stata fondata ai primi del 1300.

Si affaccia sul poggio dell'amena valle d'Itria punteggiata, con scenario da favola, unico al mondo, da circa 2000 coni trullari, ispiratrice di musici, poeti e pittori, definita l'Atene delle Puglie sin dal 1700.(5)

I trulli o "casedde" (singolari costruzioni a secco di forma conica), ottenuti con pietra viva e dura del luogo, non squadrata, freschi d'estate e caldi d'inverno, con latte di calce bianca, individuati con segni, simboli ed emblemi dal fascino particolare tra magia e religiosità, tra passato e presente, sono passi integranti ed insopprimibili del paesaggio e soprattutto dell'animo martinese.

Dai verdi vigneti, una volta numerosissimi, si produce il vino "Bianco Martina", doc, dal gusto secco e gradevole.

Le aziende di confezioni, numerosissime, forniscono vestiti pure ai commercianti del nord e d'Europa.

È conosciuto il cavallo murgese e "l'asino di Martina Franca", esportato, una volta, anche all'estero, merito speciale dell'associazione allevatori, e del suo già presidente, dr. Alfonso Basile, infaticabile cultore dell'agricoltura, che tanta energia ha profuso e profonde per la conservazione della razza e delle tradizioni zootecniche locali.

Senza la sua tenacia e dedizione l'asino di Martina Franca si sarebbe estinto.

È famoso il centro storico di Martina Franca, arricchito dai palazzi barocchi dei signori, variegato da viuzze silenziose, da case bianche, da odori casalinghi della vecchia cucina, che invitano all'amicizia, all'ospitalità e alla pace.

In Martina Franca oggi vi è ogni tipo di scuola, dalle elementari alle medie, ai licei, agli istituti per tecnici, per maestri, manca solo l'Università; è odierna la notizia data con soddisfazione dall'assessore regionale avv. Giuseppe Semeraro il quale ha comunicato la realizzazione in questa città dei Corsi Universitari della

(5) Giuseppe Grassi ne "Il Tramonto del secolo XVIII, pag. 10

facoltà dei Beni Culturali.

Scuole, che frequentate dai residenti e dagli abitanti dei paesi vicini, offrono la possibilità di studi seri e proficui.

Martina Franca, favorita dal mecenatismo del duca Francesco III dei Caracciolo, era ed è un sito adatto per la composizione e l'esecuzione artistica, appunto per la configurazione topografica che ispira riflessione, intimità e misticismo.

All'epoca dei Duca Caracciolo e successivamente, soprattutto nel 700, fiorirono le scienze e le arti, le "Accademie" e i circoli, pubblici e privati; si attese allo studio della filosofia e della teologia, con numerose dotte e premiate pubblicazioni anche di carattere giuridico, poetico e mistico, di botanica dai numerosi autori martinesi celebrati e famosi a Napoli e nel Regno delle due Sicilie.

Alla fine del 700 non mancavano valentissimi maestri di musica, pittori e poeti.

Eccelleva Giuseppe Aprile (n. il 23-7-1735) il quale, dopo aver colto tanti allori cantando le opere di Jommelli (1714-1774) , le sue famose "arie" nei teatri d'Italia, di Germania e di Spagna, "padre di tutti i cantanti" e versatile compositore, maestro di Cimarosa, definito "voce d'angelo" da Mozart, si ritirò nella natia Martina.

L'Aprile, innanzi negli anni, continuò a comporre e a dar lezioni di canto e di musica nella Puglia, e morì in Martina il 1813.

"Ardente giacobino", così definito, musicò pure l'"Inno alla Libertà", nel 1798, inno che i martinesi cantarono nelle piazze, quando, essendo i primi, innalzarono l'"Albero della Libertà" contro i Borboni di Napoli.

Michele Pizzigallo, preciso e lodevole ricercatore di storia, ha rintracciato dei documenti dai quali invece risulta che autore delle parole dell'Inno fu Luigi Rossi e il compositore della musica fu probabilmente Domenico Cimarosa.(6)

L'Aprile presiedeva le accademie di canto che si tenevano nelle varie famiglie e nei fiorenti circoli culturali, alimentati dalla sua dotta personalità.

Precedentemente a quel periodo e successivamente si affermarono vari pittori, autori di tele ed affreschi pregiati di soggetti sacri e profani.

Sono rimasti famosi l'Olivieri, il Gliri, il Carella ed altri pur pregiati, ma anonimi.

L'arte e lo spirito culturale di quel tempo si conservò nell'animo del popolo e fu tramandato integro nell'ottocento e nei primi del novecento.

Nell'oratorio dell'"Immacolata dei Nobili", in via della "Stretta" fra le altre

---

(6) Michele Pizzigallo, Uomini e vicende di Martina, Edizione Schena 1986, pag. 322
Michele Pizzigallo, Ignazio Ciaia, Edizione Schena 1997, pag. 15

tele, al sommo del fornice, sull'altare, si rileva, di autore purtroppo ignoto, una tela stupenda per l'accoppiamento dei colori delicati, per l'espressione intensa dei volti, per il disegno preciso e soprattutto per la concezione teologica innovatrice.

Oltre a dimostrare la spirituale devozione dei martinesi per la SS. Trinità, ivi raffigurata, ai piedi del Figlio e del Padre il degno pittore ha voluto inserire la figura della Madonna, venerata dai confratelli, per dimostrare che la S. Vergine fu pensata sin dall'inizio e che non si può arrivare a Dio se non attraverso di Lei.

Alla fine degli anni 1980 nella biblioteca comunale di Martina Franca dall'accorto Vincenzo Oliva, allora direttore, è stata rinvenuta una composizione a stampa, ingiallita, senza data, dal titolo "Canzonetta Italiana Vieni, ah vieni", parole e musica di Matteo Luigi Fischetti (1830 - Napoli 1888), dedicata dall'autore:

"All'Ottimo amico don Giulio Recupero" (1799 ?), suonatore di mandolino, di viola da braccio e compositore.

Riteniamo trattarsi d'una deliziosa "serenata". La stessa è scritta in fa m. per canto e pianoforte in onore dell'"Ornatissima signorina Antonietta Nappi", dal motivo musicale delicato e con versi senari dal contenuto affettuoso.

Del Fischetti si conosceva l'esistenza ma non le sue produzioni.

Egli, dopo aver compiuti gli studi a S. Pietro a Majella, alternò in Napoli, che raggiunse in giovanissima età, l'insegnamento del pianoforte con la regia di opere.

Il rinvenimento getta una certa luce sul suo reale valore storico-musicale.

Le serenate venivano eseguite di solito con l'accompagnamento di 2-3 strumenti a corda (mandolino, chitarra, mandola etc.) sotto la finestra della fidanzata, quando nelle serate estive le stradine s'animavano di melodie cantate con graziose parole.

La composizione del Fischetti comunque testimonia il tempo passato allorchè anche il popolo in Martina s'esprimeva con suggestive manifestazioni di vita, (in campagna durante i lavori dei campi e specie in settembre, durante la vendemmia dell'uva, si cantava), ora scomparse, che ingentilivano gli animi, e inducevano alla serenità e all'amicizia.

In Martina le fanciulle non potevano mai uscire da sole, imparavano l'arte del cucito e del ricamo per confezionare il proprio corredo da sposa e collaborare con la loro opera artigianale alle esigenze familiari.

Rinomata "maestra" di taglio e cucito fu la sig.ra Maria Concetta Chiatante (1859-1946), e pel ricamo la di lei figlia Francesca Santa Cito, chiamata familiarmente Checchina, 9-4-1887/20-3-1979). - Alle ragazze venivano impartite pure le lezioni di vita e di pratica religiosa con la recita delle preghiere.

10, Via Montevideo
Telef. 862512 Roma

Carissimo Maestro,

tante e tante volte ho pensato: dove sarà il Maestro Micoli? e mi meraviglio di non aver sue notizie, sicura di essere ricordata e con lo stesso affetto di una volta.

E' stata una gioia e non solo per me, ma anche per Mamma ed Elvira ricevere la sua lettera da Venezia ed ora aspetto con ansia il febbraio che mi darà l'emozione di rivedere il mio caro primo Maestro.

Intanto spero, 12.

Si ritiene che la De Vito, dedicatasi precocemente allo studio della musica, non potè frequentare quei corsi, quasi obbligatori per le ragazze martinesi di buona famiglia, come invece fece la sua amica Lina Delfini, divenuta poi espertissima e ricercata per i lavori di ricamo.

non le sarà troppo di disturbo gradirei avere notizie dettagliate di tutta la sua famiglia. La Signora sta bene? E le ragazze tutte brave e carine come siamo Dr. Bello? E Giorgio?

Intanto voglia salutare tutti molto caramente, ed a lei la più affettuosa stretta di mano

Giocondo De Vito

Roma 14/dic. 1911

GIOCONDA ANNA CLELIA DE VITO

"Una delle più grandi violiniste, degna continuatrice delle scuole di Corelli, Tartini, Paganini" (così definita da Nicodemi), è nata in Martina Franca il 26-7-1907, in una famiglia della media borghesia martinese, da Emilia Del Giudice e da Giacomo De Vito, di anni 39, nella casa di Via Bellini 71, sita a pochi passi dal Palazzo Ducale dei Caracciolo di Napoli, palazzo costruito alla fine del seicento (1668) e completato nel 1900.

Gioconda fu battezzata nell'unica parrocchia del tempo, in cui officiavano allora ben 59 sacerdoti, nella Collegiata dedicata a San Martino, patrono della città.

Tempio che Nico Blasi, direttore dell'Umanesimo della Pietra, definisce giustamente il più prezioso bene culturale e spirituale della comunità.

Nei registri di battesimo del 1907 al N. 728 si legge, in latino, che "Il rev. canonico don Pietro De Vito - economo dell'insigne collegiata di San Martino della città di Martina Franca- in questo Tempio ha battezzato una bambina nata il 26-7-1907 alle ore 10 da Giacomo De Vito di Antonio e da Emilia del Giudice di Cataldo - coniugi di questa parrocchia, cui è stato posto il nome di Gioconda Anna Clelia De Vito, padrino Octo Senu di Giacobbe e Lucia Del Giudice di Cataldo."

Il Canonico De Vito era parente della violinista.

Dal nome famoso lasciato in Martina, anche da un suo "Discorso sul Dogma dell'Eucarestia" stampato nel luglio 1900 dalla Tipografia Economica Indipendente, in Martina, si evince l'alta cultura teologica, la fermezza d'animo e la severità dei suoi costumi.

Il can. De Vito, dr. Pietro, laureato in filosofia all'Università Gregoriana di Roma ed all'Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino, certamente non a caso fu scelto per il battesimo della Gioconda e sicuramente il suo insegnamento e forte carattere servì di esempio all'educazione della celebre violinista.

La piccola Gioconda fu educata, come gli altri fratelli, ai più alti e severi princìpi morali, dati pure dall'esempio, dalla dirittura spirituale del padre, princìpi che osservò fedelmente in tutta la sua vita.

Nella Martina di oggi vivono i cugini della De Vito: il prof. Giovanni Liuzzi, il

prof. Antonio De Vito, scomparso il 22-7-1997, l'avv. Giovanni De Vito, tutti noti e stimati professionisti, economicamente agiati, che ricordano con tanto affetto e stima l'illustre parente come interprete di risonanza mondiale e come donna di altissime virtù civili e domestiche, dotata di grande sensibile umanità, e orgogliosi di tanta parentela, sono degni continuatori del casato De Vito.

La De Vito ha assorbito nell'animo la cultura, la tradizione, l'educazione e l'esempio martinese, espressi anche nell'architettura dei palazzi (Il Ducale, il Nardelli, lo Stabile, il Marinosci, Blasi, Motolese, Fanelli, Magli, Gioia) e le altre costruzioni di anonimi, ma eccelsi, frutto dell'arte spontanea dei muratori del luogo, detti della "polvere bianca", elevatisi così alla dignità della grande arte, non riscontrabile in altri comuni.

L'architettura delle Chiese (San Martino, Carmine, San Domenico, San Francesco), i preziosi dipinti e gli intarsi in legno della Chiesa dei Cappuccini, sita nella valle, influirono notevolmente sul suo delicato e sensibile modo di vivere, lei religiosissima.

Ammirò in Martina gli affreschi del Carella del Palazzo Ducale e delle altre Chiese di Martina, ove la De Vito ha vissuto i primissimi anni della fanciullezza, precocemente interessata all'arte.

Ivi il valore pittorico è notevole, non trascurabile insieme al valore storico, che riproduce uno scorcio di vita martinese, attivo e fecondo, ispiratore di nobile sentire.

Il Palazzo Ducale soprattutto è famoso per gli affreschi del Carella: la prima stanza affrescata, l'Arcadia, è popolata di figure galanti, ove è riportato la prestante grazia aristocratica della Duchessa, il gestire delicato del Duca, la gioia di vivere della borghesia del tempo con i musici che si esibiscono in mezzo al prato.

"Il sentire martinese è rivissuto nei particolari, nell'idea educativa femminile, di stampo illuministico, attraverso la figurazione delle belle arti." (7)

Quelle tradizioni di cultura furono continuate nell'800 e diffuse nel popolo, che si attaccò non solo alla musica, soprattutto lirica, come a una religione, e produsse un'architettura pregiata nei palazzi con fregi di operatori locali sconosciuti anche sulle porte delle case non ricche, da trasformare il paese in un museo all'aperto, interessante e prezioso, ove l'occhio del passante gode della visione delle costruzioni originali e artistiche dei frontoni, delle facciate e delle finestre, ricche ma graziose e delicate.

Nel periodo della De Vito in Martina il popolo ascoltava estasiato anche nelle

(7) Michele Pizzigallo - Martina Franca nel centro antico, pag.10 Nuova Editrice Apulia.

Chiese le melodie create dai locali maestri Michele Perla, nato nel 1734, che si vantava di essere martinese, Palmerino Motolese (1828-1913), Michele Cane, detto Canò il cieco (1864-1949), Salvatore Micoli (1873-1949) maestro della piccola Gioconda, ed altri... Francesco Maffei (1874-1949, detto "u sciuttatidd"), Giovanni Margiotta (1874-1958 detto "a cola gnor").

Sacerdoti e laici traevano lo spunto musicale delle composizioni da poeti, a volte locali: Giuseppe Grassi (28-2-1881/18-2-1953), Giuseppe Prete (2-3-1881/20-10-1957), Giuseppe Liuzzi (16-2-1883/4-6-1960), oppure trascrivevano per banda le opere di Bellini, Paisiello, Verdi, Rossini, Donizetti, quando non creavano opere proprie sacre e profane.

Si diffuse sulla città un grande fermento culturale che ha cambiato le superate costumanze paesane, conservando intatto lo spirito religioso, integro nella più schietta cristianità, spirito religioso rimasto vivo e operante tuttora, pur in tanto imbarbarimento dei costumi.

Martina ha dato i natali al Presidente della Corte Costituzionale, Prof. Giuseppe Chiarelli, ed altre illustre personalità.

Nel campo religioso annovera due Cardinali: Innico Caracciolo (9-7-1672 - Roma 7-9-1730, Vescovo di Aversa), Diego Caracciolo (16-7-1759 - Napoli 1820 - Seguì Pio VI con generosa dedizione a Valence, ove il Papa morì nelle sue mani), 5 vescovi: Caracciolo Giacomo (6-9-1675 - Nunzio Pontificio in Svizzera, Inquisitore a Malta, deceduto il 1718 e sepolto in San Martino), Mons. Francesco Saverio Stabile (16-3-1706, Vescovo di Venafro, modello di vita cristiana per prudenza e rettitudine, deceduto il 30-11-1788), mons. Nicola Margiotta (13-1-1889 Arcivescovo di Brindisi, deceduto l'8-3-1976 e sepolto in San Martino, zio materno del Presidente di "Nuove Proposte", avv. Elio Greco), mons. Guglielmo Motolese (1911) e Mons. Alberico Semeraro (1903), tuttora viventi.

Mons. Motolese, Arcivescovo emerito dell'Archidiocesi di Taranto, si distingue per la pastorale efficace e la dedizione al bene comune, ed ha realizzato, come per incanto, diversi imponenti opere gigantesche, in breve tempo, impensabili nella esecuzione, se non animate da vero spirito pionieristico evangelico.

L'acquisto del palazzo dell'Azione Cattolica in Taranto, la costruzione del Centro Climatico San Paolo, il Seminario Arcivescovile a Poggio Galeso, la Concattedrale in Taranto, su progetto di Giò Ponti, il lebbrosario nel Burundi, e soprattutto La Cittadella della Carità organizzata per lenire i malati indigenti con strutture medico-sanitarie invidiabili per l'attrezzatura scentifica e l'apporto degli specialisti di chiara fama nazionale.

A mons. Motolese, fratello del grande oculista di fama internazionale (definito

dal popolo "Santa Lucia" per le sue doti professionali elevatissime di medico e di uomo onesto, l'on. Alfonso Motolese (1904-1972), già Sindaco di Martina prima dell'altro fratello on. Alberico (1902), ottimo amministratore del Comune di Martina Franca per tantissimi anni), nel gennaio 1997 è stato assegnato il premio Tamburi per la sua generosità e fattività nel risolvere e aiutare le esigenze del popolo tarantino, in ispecie, oggi maggiormente colpito dalla crisi metallurgica.

Afferma M. Pizzigallo, lo storico attento e scrupoloso, accanito ricercatore degli eventi martinesi, insignito del "patriae decus" nel 1995 che:

"La presenza del Duca e del Conte in Martina, il fervore di mediazione culturale hanno creato un periodo esaltante della semplicità e la chiarezza dell'arte spontanea: i vari maestri, rimasti anonimi, veri artisti della cosiddetta "polvere bianca", hanno dato un'intensa attività edilizia, un nuovo volto artistico alla città, rimasto apprezzato e singolare nel meridione, per quello stile grazioso e simpatico, tipico martinese, che del barocco conservando i pregi, ha eliminato le leziose esagerazioni, e del barocco salentino fu l'espressione più bella, sobria e gentile."

Così (continua il Pizzigallo) si svilupparono i lavori d'intarsio in legno, apprezzatissimi: gli stucchi costituivano un vanto e un orgoglio tutto speciale dell'artigianato martinese, così i lavori in ferro e in ottone delle nostre maestranze.

Fino agli anni quaranta si distinse in Martina, per i preziosi lavori in pietra, lo scalpellino Francesco Corrente, detto Marcmagn, autore di vere opere d'arte, che hanno abellito la città, ove si ammira fra l'altro la famosa fontana "Dei Delfini" avanti al Palazzo Ducale.

Allievo del Corrente è l'impresario Pasquale Grassi che continua a operare oggi per la costruzione di numerosi palazzi per civili abitazioni e conosciuto per la precisione e la serietà delle opere.

Altro scalpellino, meno noto del Corrente, si rivelò Vincenzo Ancona, anch'esso bravo per la realizzazione dei fregi su pietra.

Oggi s'ammirano le delicate pitture di Paolo Di Giuseppe e di Pino Calella, riproducenti magistralmente anche le icone bizantine, i lavori in legno di Pasquale Brescia, quasi sempre di soggetto religioso (Madonne, Crocifisso etc.) o iconografico (busto di Giuseppe Verdi, Wagner) o fantastico (Le 4 stagioni...) e si può considerare un vero artista per l'ideazione e l'esecuzione delle opere ed è il continuatore della tradizione artistica martinese.

Il suo ultimo lavoro, esposto nel tempio e dedicato a San Martino, dal titolo "Civitatis Defensor", che il Brescia ha composto per le manifestazioni in Martina dell'anno martiniano, riproduce una scultura dalle grandi dimenzioni, m.1,80 x 1,14, in noce nostrano la figura di San Martino vestito da guerriero romano su un

cavallo, sulle mura della città angioina, in noce tanghanica il pannello, in ulivo e mogano la cornice.

Lo sfondo riproduce l'aspetto angioino che aveva all'epoca Martina Franca, quando si verificò il miracolo della liberazione dall'assedio dei "cappelletti", momento in cui i martinesi affidarono le chiavi della città al Santo Protettore, il quale apparve, come vuole la tradizione, sulle mura, intimorendo i nemici dall'alto a tal punto che si allontanarono.

Un recente studio storico, del 1991, di Giovanni Liuzzi, approfondendo questo episodio, contesta che sia trattato dei "Cappelletti".

Nella campagna i pascoli del latifondo venivano sostituiti dai vigneti e dai seminativi della piccola proprietà privata, con lo sfruttamento dei terreni collinosi dalla sagacia, maestria e tenacia riconosciute da tutti nei nostri contadini.

Le casalinghe non rimanevano inoperose: in casa venivano confezionati i capocolli e gli altri salami, richiesti ancora oggi, e spediti allora fino a Napoli, la capitale del Regno.

Da quel governo si compravano gli asini e i muli, robustissimi, richiesti anche all'estero.

Nelle case correvano su e giù le spole di quasi 500 telai per l'arte della lana.

"Nel contempo la passione per il teatro era vivo e la vita pubblica scorreva placida, all'insegna d'un fervore religioso totalizzante, dalla vita cristiana genuina, spinta potente dell'educazione civica".

Da una borgata di 7.000 abitanti circa il paese si è trasformato in un centro intellettuale tra i più vivi d'Italia, sempre meta di turismo, maggiormente incrementato e valorizzato dal rinomato festival, dalla risonanza internazionale, da qualcuno definito la piccola Scala all'aperto, e oggi conta più di quarantacinquemila abitanti operosi.

Il grande Nino Rota (1911-1979), autore delle musiche da film, specie per il cinema di Fellini, mai ricordato degnamente in Martina, si è ispirato in un trullo di Martina Franca per le "4 liriche di Rabelais", eseguite in prima assoluta nel nostro ambiente, nel 1977, e create per orchestra e la voce della sig.ra Lella Cuberly, un delizioso soprano protagonista nel 1976 in Martina nell'opera Nina Pazza Per Amore di Paisiello, opera allestita, concertata in Martina e diretta dal competente e prestigioso mº Rino Marrone.

Dal 700 in poi questa cittadina è rimasta famosa per la cultura, l'arte barocco-martinese dei suoi palazzi, sempre ammirati, e la cui vicenda è oggetto di pubblicazioni pregiate degli storici, fra i quali spicca il prof. Michele Pizzigallo.

Lo stesso carattere del martinese che vive su un territorio posto sulle ultime balze delle murge meridionali, coperte di lecci, querce e fecondate dalla viticultura,

è tenace nei propositi, incisivo nelle scelte, veloce nell'azione, e veramente attaccato all'onestà e alla religione.

L'accademico dei Lincei don Fonseca, già Rettore dell'Università degli studi di Basilicata, definisce la martinesità come "una categoria dello spirito"; il sovrintendente alla Scala e Presidente della Rai, Paolo Grassi, già proprietario di graziosi trulli in Martina, ha dichiarato la martinesità "un messaggio che ognuno porta scolpito nel cuore", e mons. don Antonio Corrente nel testo "Voci della Valle verso il crepuscolo", edito da Schena nel 1995, arricchito dai preziosi versi di Martino Solito, scrittore di vaglio, il quale svolge la professione di enotecnico e di geometra con la produzione di altissime liriche, e di gustose novelle anche in vernacolo, afferma che la "tenacia martinese" è "tenacia creativa".

In quest'ultimo volume l'autore con mirabile e ponderoso lavoro di precisione certosina ha catalogato i termini dialettali martinesi con i segni grafici della tabella curata dal Lions Club di Martina, accompagnati dai simboli dell'Associazione Fonetica Internazionale.

La giornalista Teresa Gentile Cofano (8) scrive, parlando di Giuseppe Grassi, storico, poeta, canonico, zio del Presidente della Rai Paolo Grassi:

"Esaltò la nostra piccola, grande patria del cuore, culla dei nostri ricordi più cari, legati alle memorie sacre dei nostri padri.

"E ancora oggi, pur in tanto imbarbarimento di costumi, Grassi non potrebbe che ripetere la sua stessa affermazione, perché il vero martinese è legato alle tradizioni più sane tramandategli dagli avi".

In questo ambiente altamente spirituale e sincero, definito "Un'isola culturale" dal volume, dedicato alla nostra Martina, edito da Arti Grafiche Pugliesi, ediz. 1992, e stampato con superbe riproduzioni fotografiche, è nata Gioconda De Vito, da una famiglia molto in vista per cultura e spiritualità.

Gioconda si è sempre vantata d'essere martinese e di averne assorbito pienamente il carattere, e giustamente.

"E la totalità dello spirito del vero martinese risulta come un armonico connubio di poesia, musica, delicatezza d'animo, amore per la natura, austerità di costumi, attaccamento alle tradizioni".

Così Teresa Cofano Gentile nel citato volume.

Le stesse componenti spirituali, caratteriali riscontrate appieno in Gioconda De Vito.

---

(8) Sacerdoti e Poeti nella Martina del 1900 - Edizioni Grafiche Pugliesi 1989 pag. 173.

GIOCONDA DE VITO E LA "SUA MARTINA FRANCA". LA STIMA DEI SUOI CONTERRANEI.

La violinista, in una lettera, tra le tante dirette allo scrivente, del 7-8-1975, spedita da Rickmansworth, così si esprime:

"Mi auguro di avere la gioia di parlare di Martina Franca, la mia carissima cittadina, ove ho vissuto la fanciullezza e che ha lasciato la più profonda impronta nel mio animo".

In un'altra lettera del 22-3-1986 dal Flint Cottage, scrive:

"Per quanto il destino mi abbia tenuto lontano dalla mia adorabile Martina non credo che ci sia un mio concittadino che ami più di me questa deliziosa città; quelle poche ore vissute insieme alla mia gente, quando la generosità martinese ha voluto festeggiare il mio ritorno costà, restano incise indelebilmente nel mio cuore, fra le più belle della mia vita".

La lettera è firmata "cordialmente martinese Gioconda De Vito".

In un'altra lettera dal Flint Cottage, del 24-11-1975:

"Ritornare a Martina è un mio sogno. Non la rivedo dal 1968, la mia cittadina di cui ho parlato con ammirazione, oltre che con adorazione "...nella terra più cara al mio animo".

In altra lettera, del 19-3-1976 sempre dal Flint Cottage:

"Le realizzazioni dei miei concittadini sono veramente memorabili e non mi meravigliano".

Per quanto abbia lasciato Martina da giovanissima il ricordo delle qualità della mia gente è molto vivo in me.

Una popolazione che alla grande intelligenza e sensibilità unisce forza di carattere, tenacia, doti queste ultime che hanno dato lo spunto per paragonare l'indomita volontà dei martinesi con la "chianc", la bellissima pietra dura locale, e l'amore per la pulizia è dimostrato dal candore delle case, sia dentro che fuori e fa distinguere Martina dal resto dell'Italia meridionale.

Questo complesso di qualità degli abitanti portano la mia cittadina all'avanguardia della civiltà del sud".

In altra lettera, sempre dal Flint, del 19-3-1976 afferma:

"...insieme a mio marito, che parla oggi con il massimo entusiasmo... grande ammiratore di Martina".

Come è noto il marito della De Vito era il celebre David Bicknell, direttore artistico dell'allora "Voce del Padrone", settore londinese, cioè di tutto il Commowelt.

In tutte le lettere a me spedite, e in altre in mio possesso, non ha mai tralasciato di parlare della sua adorabile Martina, che le ha dato i natali, l'educazione e lo spirito indomito e tenace, caratteristiche della sua vita.

L'ultima lettera diretta al prof. Punzi, nel 1993 parla sempre della... "mia carissima Martina".

Toccante è l'episodio raccontato dal martinese Bruni Donato, allievo di violino di Angelo Fasano, che ebbe a sua volta come suo insegnate la De Vito e il mº Salvatore Micoli.

Il Bruni, che viveva a Roma ed anche lì esercitava bene la sua attività di sarto, come ebbe notizia della presenza della De Vito in Roma, e che si esibiva in un concerto, si recò, unitamente all'amico Donato Carrieri, all'accademia di Santa Cecilia, ove il 6-12-1959, potè ascoltare la pregiata ed eccezionale esecuzione violinistica, fatta con "aristocratica purezza di suono, interpretazione sobria e dignitosa, intonazione infallibile e perfetta, tecnica sicura e brillante" (così un critico in merito), ed assistere ad un ennesima affermazione, strabiliante, applaudita senza riserve.

Timidamente i due si presentarono, dopo tante ovazioni, alla violinista dopo il concerto, per salutarla e tributarle direttamente il loro incondizionato compiacimento e la gioia di essere suoi concittadini.

La sig.ra Gioconda li accolse come vecchi conoscenti e disse loro: "parlate martinese..., voglio sentir parlare il mio dialetto e... sentirmi a casa!"

Unitamente a sua sorella Elvira li invitò nella sua abitazione romana, ove il Bruni, è lui che racconta, fu oggetto della più larga ospitalità e attenzioni dalla violinista e dagli altri componenti della famiglia De Vito, con spirito ed educazione veramente martinese, così come era radicato nel loro animo le tradizioni e la vita della terra natia.

Invero, come afferma Michele Pizzigallo, (9) "essere martinese non è un dato anagrafico, quanto un modo di affrontare la vita con efficienza, voglia di lavorare,

spirito di sacrificio"... "sin dalle origini a Martina la fatica è stata ideologica, tesa alla conquista di un rapporto nuovo".

Martina Franca è stata sempre nel cuore della De Vito, anche se il 30-4-1945, dai suoi concittadini non ebbe quella accoglienza che la celebre violinista meritava, come sarà chiarito in appresso.

Il Bruni, che tutt'oggi è grande ammiratore della De Vito, possiede moltissime sue incisioni e pur bravissimo ed esperto sarto, cioè non addetto ai lavori, possiede una cultura musicale violinistica perfetta sia sugli autori che sugli esecutori. Ha smesso di suonare il violino, perché afferma che l'arte lo impegnava troppo e non riusciva a dedicarle molto tempo.

Il Bruni sostiene che la De Vito dava lezioni di violino allo stesso On. Mussolini ed intervenne presso di lui e fece mitigare i provvedimenti contro Martina, insorta con la sollevazione del 3-4-1930, e che tanto discredito aveva apportato al fascismo, che voleva dimostrare che in Italia v'era l'ordine ed erano finite le sollevazioni contro il Governo Centrale.

E dimostrò al Capo del Governo che i contadini martinesi s'erano ribellati soltanto all'applicazione del balzello sul vino, il quale, secondo la legge del tempo, poteva essere bevuto liberamente in campagna, luogo di produzione, ma non in città, ove, se trasportato, veniva assoggettato al dazio.

Qualche contadino più intraprendente ricorreva pure al sotterfugio per evitare di pagare, con l'eliminazione del vino trasportato, (di solito trattavasi di un litro per la cena) il quale veniva, alla vista dei gabellieri, repentinamente bevuto.

L'attento avv. Giovanni Margiotta, che ha pubblicato nel 1992 l'interessante volume "Dentro La D.C. Cronaca di Martina democratica dal 1944 al 1960", riportando in esso notizie che certamente sarebbero state dimenticate senza il suo pregevole lavoro storico, a pag. 15 afferma che Mussolini "incontrando la nostra concittadina Gioconda De Vito, celebre violinista, che impartiva lezioni private ai suoi figli, ebbe a dire: "Signorina, cosa si fa nella sua turbolenta Martina ?"

Fu determinante per l'educazione religiosa della De Vito la devozione a san Martino, sentitissima dai concittadini, (a Lui affidarono le chiavi della città negli episodi dell'assedio dei Cappelletti, e da Lui salvati con un miracolo dal saccheggio, apparendo con altri cavalieri sulle mura), unitamente a santa Comasia, patro-

(9) Nella prefazione al Volume "Quadretti di vita agreste", ottimo lavoro del prof. Franco Bellopede sulle tradizioni e costumi della civiltà martinese, (ediz. Schena 1996) premiato a Terni nel 1997, al 2° concorso internazionale valentiniano,adottato nelle scuole come testo di narrativa.

ni della città, e la frequenza al Tempio, per l'esercizio delle opere spirituali e l'osservazione delle opere artistiche in esso contenute, le pale degli altari, il coro ligneo in cui officiavano ben 51 sacerdoti.

Il coro è oggi più bello perché recentemente restaurato (1997) da Martino Solito su spinta organizzativa del fattivo arciprete mons. Franco Semeraro è stato riportato ai valori iniziali ed è stato inaugurato dall'Arcivescovo Motolese, seguito dalla prolusione storica di don Fonseca sulla vita di san Martino.

Le statue, preziose, d'argento dei patroni sono contenute in san Martino e venerate dalla pietà e devozione del popolo con attaccamento religioso encomiabile.

La loro costruzione è attribuita all'architetto Giovanni Mariani.

Nelle stesse Cesare Brandi trova tutto un movimento di rientranze e di sporgenze di chiara discendenza borrominiana.

Le statue sono conservate in un piccolo ambiente a lato dell'altare maggiore in San Martino, le cui porte in legno noce massiccio ammirate furono costruite nei primi del novecento dall'ebanista martinese Giovanni Santoro (1869-1917), prozio dello scrivente, (di ritorno dall'America e da Trieste, ove aveva soggiornato molti anni per motivi di lavoro), nella bottega di via Cavour, posta sotto il palazzo Blasi, pregiata costruzione barocco-martinese.

Il Santoro è deceduto in Martina e le sue ossa riposano nel locale cimitero, sotto "Gli arconi".

Accanto alle statue dei santi patroni sono conservate le ossa di tanti santi e il corpo di Santa Comasia in una urna preziosa.

In san Martino è contenuta e ammirata l' "Ultima cena", capolavoro di Domenico Carella, quale esaltante testamento artistico dello stesso, come dichiara Nico Blasi, oggi restituito nella sua bellezza e restaurato con la sponsorizzazione del Notaro Torricella, con la spinta organizzativa dell'arciprete Mons. Franco Semeraro, recentemente nominato onorario prelato domestico di Sua Santità il Pontefice.

La De Vito ha veramente assorbito in pieno lo spirito e il pensiero e il carattere dei martinesi, i quali, come i fiorentini, si sentono orgogliosi depositari e custodi di una città per la quale l'arte, la cultura e la religione e i prodotti locali contano più di ogni altra cosa.

Questi sentimenti profondi, propri dei martinesi, egregiamente descritti dal Pizzigallo e condivisi dallo scrivente, vennero intimamente assorbiti dai componenti della famiglia De Vito, come ogni altra famiglia martinese.

I familiari della Gioconda De Vito si sono tutti distinti nelle loro attività:

La sorella Elvira, novantenne, tutt'ora vivente in Roma, ottima e valentissima pianista, già consulente della RAI per la musica classica, che ha accompagnato la

Gioconda in tantissimi suoi concerti e successi, e tanto con la solita bravura lodata dai critici, facendo anche da segretaria a Gioconda, il fratello, dr. Mario, laureato in economia e commercio, direttore dell'Istituto Romano di Assistenza Pontificia, il dr. Antonio, capo gabinetto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e soprattutto, oltre Gioconda, la più sensibile e mistica per natura e dolcezza, provvista d'un privilegiato spirito musicale, innato e precoce, sin da piccola età, ma adulta spiritualmente, il loro padre Giacomo, cui sarà dedicato un intero capitolo.

Tutti ricordano con religiosa ammirazione le doti della sorella violinista eccelsa ma soprattutto quelle di mente e di cuore che superavano le facoltà artistiche dalla Gioconda grandemente possedute.

Come sull'animo dei martinesi, anche su quella della De Vito ha influito la visione delle pitture del Carella contenute nel Palazzo Ducale, costruito dal Duca Petraccone V nel 1668.

Questo regale palazzo consta di circa 300 ambienti, spaziosi, "non trova eguale nel reame, desta meraviglia", come afferma G. B. Pacichelli; maestoso, venne attribuito da quest'ultimo al Bernini.

Affermazione confutata dalla dr. Angela Convenuto che ha scoperto l'autore in Andrea Giovanni Carducci.

"Il Palazzo, con sublimazione spaziale è una reggia quanto a splendore, ed un fatto-oggetto realizzato dal costruire martinese con arte autonoma, ove l'onestà professionale era un impegno di stampo religioso e la capacità professionale era l'unica vera leva su cui agire nel diuturno riscatto".(10)

Nella sala dell'Arcadia, affrescata dal Carella e certamente visitata dalla De Vito, "vi è descritta tutta la filosofia di vita della Martina settecentesca, viva, impegnata in un risveglio civile e culturale." (11)

Lo stesso Santo Padre, accedendo al vivo desiderio dei martinesi di avere l'onore e la gioia della presenza fra loro del successore di Pietro, ha visitato Martina, sia pure fugacemente, ha attestato la sua paterna stima verso questa comunità, e meritatamente.

L'Arcivescovo di Taranto, mons. Salvatore De Giorgi, attuale arcivescovo di Palermo, chiese nel 1989 insistentemente alla Segreteria di Stato del Vaticano che il Papa potesse essere in Martina, quale dono a questo popolo, di "antica tenacia"..., di "antica passione per il lavoro, forte e fiero, che per secoli si è piegato sulle zolle e sui sassi della Murgia, per dissodare la terra, per renderla luogo di

(10) Michele Pizzigallo Uomini e vicende di Martina (ediz. Schena 1986, pag.189).
(11) Michele Cristallo, pag. 183 in "Palazzi di Puglia" (editore Adda 1995).

civile e libera convivenza, innalzando trulli come candelabri nel fascino incantato della Valle d'Itria"; ..."per secoli generazioni di artigiani, col genio dei popoli moralmente sani, hanno realizzato il manto d'arte che sono le Chiese di pietra di Martina Franca"... "popolo dignitoso e grande".

E Giovanni Paolo II nel discorso del 29-10-1989 pronunziato in Piazza XX settembre di Martina così ebbe ad esprimersi:

".....durante la mia visita all'archidiocesi di Taranto non poteva mancare l'incontro con la vostra bella comunità"... "cercando la suggestiva Valle d'Itria, curata con amorevole fierezza dai coltivatori della terra e da tutto il popolo martinese"..., "...il centro storico dalle raffinate manifestazioni della tradizione artigianale";

"...contemplando l'insieme di case, strade e giardini e campi che formano Martina si prova un sentimento di ammirazione per il Creatore e per l'opera delle mani dell'uomo";

"...tante e diverse botteghe di artigiani, abili alla lavorazione del legno, della pietra, della calce e della lana";

"...altrettanto degna di ammirazione è la fede operosa, che ha costellato il territorio di cappelle, santuari e chiese, fra cui primeggia l'insigne Collegiata di San Martino";

"...tutto questo testimonia un'antica, feconda comunione tra religione e lavoro, fra fatica e croce, tra sudore e preghiera, tra creatività e redenzione";

"...la qualità della vita morale e religiosa, che da sempre è anima e fermento della vostra civiltà, v'impegna in un'opera di generosa rivitalizzazione"; ..."Martina Franca, che ha fornito uomini di genio e di cultura, vescovi e sacerdoti, religiosi e laici, benemeriti della società e della Chiesa" (12)

In breve arco di tempo Martina ha eletto al Parlamento della Repubblica diversi suoi figli: i fratelli on. Alfonso e Alberico Motolese, l'on. Giuseppe Caroli, il sen. Sebastiano Carucci, il sen. Giulio Orlando.

Martina si è pure distinta, e nel periodo della violinista, e dopo, nel far nascere molti periodici, stampati sul posto dal contenuto vario.

Fra essi ricordiamo: "Settimana" e "Mezzogiorno vinicolo" diretti dal padre della Gioconda, "L'Argine" del 1982 diretto da Francesco Lodeserto, "L'Unione" del 1894 diretto da Martino D'Arcangelo, "L'Osservatore Pugliese" del 1901 e il "Bollettino Bibliografico" diretti da Eugenio Selvaggi, "a cura di Giovanni Liuzzi,

(12) Brani tratti dal volume "Una Vela di speranza" a cura di Mons. Franco Semeraro, ediz. Schena 1990, pag.114.

cugino della De Vito, dal titolo "Tito Livio", con la fattiva collaborazione degli studenti del liceo, e fu tanto apprezzato.

Nel 1973 fu ripresa la pubblicazione dell'"A Menz'or" (tre numeri), dal contenuto ironico sportivo musicale, realizzato e curato sagacemente dall'avv. Francesco De Giorgio, allora Pretore di Martina Franca.

Nel gennaio del 1972 fu stampato il primo numero di "Giorno per Giorno" con la Direzione di Lorenzo Castellana.

In quest'ultimo quindicinale (poi mensile) dal respiro di un vero grande giornale di cultura e di informazione, dalla massima obiettività, che veniva letto con maggior interesse più degli altri quotidiani nazionali, fu possibile pubblicare in due puntate un mio lavoro su Gioconda De Vito, quale grande figlia d'arte di Martina, riproducente alcune note biografiche e giudizi critici sulle sue esibizioni.

La direzione della rivista, seguendo l'invito del suo amministratore, il gentile rag. Angelo Costantini, grande stimatore della violinista, di cui ricorda con entusiasmo di averla potuto ammirare anche in televisione nel concerto da lei tenuto avanti al Papa Pacelli, volle dedicarle due numeri, riproducendo una sua grande fotografia in copertina, a lei dedicata, quale "omaggio della sua città natale ad una grande artista."

La violinista, che s'era congratulata in precedenza "con tutti i collaboratori del simpatico Giorno per Giorno", per l'idea di dare risalto al contributo apportato dai cittadini martinesi nel campo dell'arte", (lettera del 7-8-1975 dal Flint Cottage), dopo la pubblicazione della sua biografia critica, con lettera del 24-11-1975 dal Flint Cottage, scriveva:

"Sono teneramente commossa per la grande bontà che tanto lei che i suoi collaboratori continuano a mostrare nei miei riguardi".

Nella successiva del 19-3-1876: "Ho letto, e col massimo interesse l'altro numero di Giorno per Giorno"... "Desidero continuare a riavere la bella rivista martinese."

Purtroppo la rivista, per motivi economici cessò le pubblicazioni, dopo un prestigioso decennio, nel 1982, l'unica, credo, in Martina a resistere per tanto tempo.

Un altro interessante mensile "Cronache Martinesi" edito nel 1993, nato dalla sagacia e passione giornalistica del direttore Pietro Annicelli, ha pubblicato un meritorio articolo su Gioconda De Vito a firma Rino Carrieri.

Un breve excursus di poeti martinesi a Martina Franca, precedenti e contemporanei della De Vito, lo si ricava dal ponderoso lavoro di ricerca pubblicato da Dora Liuzzi Sambati nel 1989 per la tipografia Aquaro.

Il più antico poeta martinese che si conosce è Cito de' Citi (n. 25-12-1577) medico, astronomo e poeta, che ha curato "La Vita di San Martino Vescovo e Confessore", in 10 canti in ottava rima, nel quale descrive l'operosità dei martinesi nel lavoro dei campi, nell'allevamento del bestiame, come un

"ardito caval privo di freno"...,
...e ciascheduno al suo lavoro attende,
e sol quel diletto prende
come dè schivarsi il vizio".

Nel 1784 Giuseppe Marinosci pubblicò "La Via Del Cielo", parafrasando i 7 salmi penitenziali; nel 1751 Francesco Paolo Motolese "La Nascita del Salvatore", sacra rappresentazione d'un "poeta verboso e disadorno", autore pure di numerosi madrigali e cantate, e sonetti; Giambattista Lanucara (1745-1835), medico e poeta, in "Rime Sacre" e diversi sonetti in dialetto, non privo di ingegno e di cultura; Vitantonio Colucci (1742-1824) autore di liriche e sonetti su Natale e tante Laudi religiose; Francesco Miani (1742-1813), canonico come il Colucci, in "L'Inno alla libertà", musicato dal nostro Giuseppe Aprile, e cantato per le strade e le piazze di Martina, quando fu innalzato l' albero della libertà.

Ivi una strofa affermava
"non esiste più eccellenza,
a ciascun per convenienza
cittadino si dirà"; (13)

Luigi Marinosci (1825-1846), Angelo Raffaele Infante (1803-1851), "bravo filosofo e letterato" in "Passio Domini Cristi"; Raffaele Casavola (1849-1912) sindaco di Martina, in "Luogorotondo conquistato", poema eroico, tipo Secchia Rapita del Tassoni, e "Il Club di Martina", dalla satira arguta sui personaggi dell'epoca; Eugenio Selvaggi (1872-1961) in "Primule", poesie giovanili, fondò l'Accademia meridionale di Belle Arti "e la rivista "Apulia", è autore di liriche e prose molte delicate; Antonio Pulito (1878-1948), colto sacerdote, autore "Alla più bella", "Sinfonia di colori"; Raffaele Pagliarulo (1884-1948) in "Facezie in assonanza dantesca", "La Divina Rotonda", poeta sensibile abile nella rima dantesca, sempre pronto "a spegnere nella carezza la parola forte, nel tenero sguardo il termine audace" (così l'avv. Giovanni Serio nella prefazione al testo); Michelangelo La Sorte (1882-1951) nei romanzi "Il Sogno e l'uomo", "Il Caporizzo", e "Se Ne Vanno", ambientati in Martina, nonché le tenui poesie "Il sacco della Befana"; il canonico Giuseppe Grassi (1881-1953), vivace ingegno, professore d'italiano e

(13) alcuni documenti recentemente scoperti da M.Pizzigallo affermano che autore della parole fu tale Luigi Rossi, mentre la musica è di autore ignoto, forse Cimarosa. Probabilmente trattasi forse di due composizioni diverse.

latino e storia nella seconda e terza media dello scrivente, dalla cultura ampia e profonda in ogni campo, scrittore di storia (autore pure del libro "La Chiesa di San Martino in Martina Franca", stampato nel 1928), a volte interpretata non proprio esattamente, poeta anche in vernacolo, e facondo oratore sacro, il quale ha pure curato la formazione del vocabolario del dialetto martinese, pubblicato dopo la sua morte; Giuseppe Bonaventura Prete (1881-1957) sacerdote e poeta dialettale, insegnante; don Michele Fumarola (1919-1985) parroco della Chiesa del Carmine, storico e poeta nei "Canti dell'Addio".

È doveroso ancora far rilevare, per la completa conoscenza dell'ampia religiosità dei martinesi, che influì sull'animo della violinista, evidenziare la sentita devozione praticata dal popolo oltre che verso i santi patroni San Martino e Santa Comasia, anche al "Volto Santo", che è contenuto nel Conservatorio di S. Maria della Misericordia (le così dette "Monacelle"), la devozione "allo Spirito Santo", cioè alla SS. Trinità, cui è dedicato il tempio sacro sito nella Valle d'Itria, alla periferia della città, antico di diversi secoli, nonché al "Crocifisso" venerato nella chiesa di san Francesco.

Sul frontone del tempio, impropriamente detto dal popolo "Dello Spirito Santo", recentemente restaurato dal Parroco-Rettore, don Michele Castellana, invero si legge: "Ad laudem, gloriam et honorem SS. Trinitati".

Il Tempio recentemente ripulito anche nell'affresco, revisionato dal lavoro di Martino Solito, si è arricchito pure d'un piccolo suolo donato dalla sig.ra Maria Rosaria Chirulli, grazie all'interessamento di Raffaele Basile, già priore della confraternita del Carmine.

La devozione al "Volto Santo" rispecchia la profonda pietà dei fedeli alla vera effigie dell'immagine terrena di Gesù, ottenuta, in copia a Martina, per speciale e benigna annuenza del Pontefice Clemente XI nel 1716, dall'esemplare estratto dall'originale custodito nella basilica vaticana.

Il reliquario, ricco e artistico, in argento, contenente il pezzo di seta riproducente l'effige, è adorato con tanta venerazione e tenuto gelosamente dalle "monacelle, nella cappella ed esposto alla devozione in alcune sacre circostanze.

Nel 1934 è stato restaurato dall'orefice Daniele Libardi, con molta maestria; fino al 1863 era stato affidato ai Padri Cappuccini della Valle d'Itria, cui era stato consegnato dal Cardinale Innico Caracciolo, dei duca di Martina.

Il prof. Giuseppe Chiarelli, Presidente della Corte Costituzionale, contemporaneo (1904-1978) e concittadino della De Vito, illustre rappresentante del diritto e scrittore facondo, aveva una grande stima di lei, ascoltava i suoi concerti ed era orgoglioso di essere nato nella terra che aveva dato i natali alla violinista, di cui ammirava, oltre che la sua bravura tecnica, soprattutto le doti umane e di educatrice.

Il Notaio Mario Conti più d'una volta si è recato in Austria per assistere all'esecuzioni della violinista, affrontando il lungo viaggio appositamente per poter ascoltare i suoi concerti dal vivo.

Il buon Paolo Cicero, rinomato specialista ortopedico in Martina, ricorda la De Vito come una dei più illustri protagonisti della musica martinese che tanto lustro e decoro ha arrecato alla sua città natale, all'Italia e all'arte.

Il rag. Mimì Ippolito, già funzionario della Gancia, nella sua poderosa ed esauriente raccolta di musica lirica, classica, da camera e moderna, (saranno diverse decine di migliaia di pezzi), tiene in sommo onore quello che ha potuto reperire delle registrazioni della De Vito, ormai e purtroppo la maggior parte fuori commercio.

Ricorda con grandissimo piacere e orgoglio l'episodio quando da bambino fu accompagnato dal padre, sig. Pasquale, anch'esso grande ammiratore della De Vito, a "Santa Pace" in Martina per ascoltare il concerto della giovanissima violinista. Ne uscì estasiato da tanta bravura, e con l'entusiasmo incondizionato per l'esecutrice, entusiasmo conservato tutt'ora con grande passione.

Il dr. Simeone Giovanni, Segretario del Comune di Martina, è orgoglioso della sua concittadina, che tanto lustro ha apportato alla sua città.

Il Prof. Martino De Felice, titolare della cattedra di agraria dell'Università di Campobasso, conserva religiosamente le rare incisioni della De Vito, sua concittadina, riprodotte dai dischi stampati dalla "Voce del padrone", oggi oramai non più in commercio, e risente del fascino unico indistruttibile che emana il loro ascolto.

Nell'Italiasud (14) si da notizia di altra attestazione di stima e di attaccamento a Gioconda De Vito:

"La Fondazione Nuove Proposte, che aveva invitato Gioconda De Vito a Roma ed in Puglia per una seria di manifestazioni in suo onore, appreso con particolare soddisfazione che il Comune di Martina Franca intendeva cogliere l'occasione della sua presenza in Puglia per consegnarle il Premio Testimonianze Martinesi, ha rinviato le proprie manifestazioni, alle quali avevano aderito le autorità dello Stato, esponenti del governo e rappresentanti del mondo politico e culturale italiano, ad altra data e ad altra occasione, offrendo all'Amministrazione Comunale di Martina la propria collaborazione e disponibilità per il successo dell'iniziativa locale".

Detta Fondazione, creata in Martina Franca e diretta egregiamente dall'avv. Elio Greco, ottimo organizzatore e propagatore di cultura, nella sua ventennale

(14) Italiasud 10-6-1982, pag. 10.

attività ha saputo attuare e attua lodevoli iniziative per lo sviluppo della conoscenza scientifica, storica, pubblicando pregevoli edizioni nella collana tipografica ad hoc realizzata.

GIACOMO DE VITO

GIACOMO DE VITO (1866-1927).

Enologo emerito, nacque a Martina il 28-4-1866 da Antonio De Vito giardiniere, (tecnico pratico rinomato, come i suoi due fratelli Giovanni e Pietro) e da Paola Putignano, morì sessantenne il 10-9-1927, dopo aver esercitato con grande successo la professione di enotecnico, riscuotendo larga fama in Martina e fuori.

Il nonno di Giacomo, Sebastiano De Vito, ricco gioielliere e cacciatore dell'ottocento, con negozio in piazza Plebiscito, avanti a san Martino, aveva instillato nei tre figli l'amore alla terra e alla sua coltivazione.

Il padre di Gioconda, - pubblicista e studioso di problemi vitivinicoli - nel settembre 1888 tenne nella sala consigliare del Comune di Martina Franca una conferenza sulla crisi vitivinicola ("La crisi vinicola e i mezzi per scongiurarla"). Tale conferenza venne pubblicata per insistenza degli amici del De Vito il 15-9-1888.

Unitamente al fratello Sebastiano in Napoli, ove con il padre Antonio e la sorella Comasia rimasero per circa sette anni, realizzò la villa in pietra del poeta scrittore Luigi Settembrini.

Ritornato a Martina, proprio per rivitalizzare la coltivazione della vite, nell'anno di nascita della figlia Gioconda, nel 1907, fondò "Il Mezzogiorno Vinicolo", organo della produzione e del commercio di vini diretto da lui e dall'enotecnico Francesco D'Agostino.

Questo periodico, quindicinale, uscì fino al 1915 e sotto la sua direzione fu stampato in Martina prima dalla tipografia Ippolito e poi da Aquaro e Dragonetti con la collaborazione di insigni specialisti della materia di Puglia e di tutta Italia e fra le riviste enotecniche fu la migliore dell'epoca.

Per la sua attività il De Vito fu definito "il più generoso apostolo della promozione professionale dei nostri viticultori, con serio, responsabile impegno".(15)

Precedentemente il De Vito aveva fondato "La settimana", la prima rivista a Martina Franca politico-letteraria amministrativa strettamente connessa al contrasto tra i due partiti cosiddetti dei "krumiri e dei pipistrelli", che si avvicendarono

(15) Michele Pizzigallo in La Vita Pubblica a Martina, pag.105, ediz. Schena 1973.

per oltre 20 anni alla direzione politica della città.(16)

Antesignano della economia vinicola a Martina, a carattere nazionale era un dirigente di prima grandezza. Dai numerosi interventi nella società e nei vari convegni da lui promossi e organizzati, da tutti i suoi scritti si rivela una personalità di alto livello tecnico e sociale.

Intuì e denunciò con accenti precisi e sferzanti la diretta responsabilità del governo italiano nella crisi vinicola meridionale di fine secolo.

"La colpa è del governo che non ha voluto concludere il trattato con la Francia, del governo che non si è mai dato cura di proteggere i prodotti delle nostre industrie all'estero, del governo che non ha saputo tutelare gli interessi dei suoi sudditi."

Intuì ed espresse con accenti appassionati la funzione primaria della Società Operaia, quale mediatrice tra le istituzioni politiche e le incentivazioni della produttività contadina, sia sul piano della lavorazione, che sul piano dello spirito associativo in campo economico.

"Preparate del vino a tipo costante; lavoratelo ed invecchiatelo prima di presentarlo al consumo; aprite nuovi mercati... Mezzo efficace l' impianto di Cantine sociali e di "Società Enologiche".

"Simili istituzioni diventano di pubblica utilità, perché mirano ad ottenere nell'interesse di tutti quei risultati che separatamente i privati non sono in condizione di poter raggiungere".(17)

Invero il De Vito, appassionato della viticoltura, aveva dei sentimenti molto nobili anche in quel campo.

Nel discorso del 9-9-1888 ebbe ad esprimersi: "produrre del vino buono non solo faremo il nostro interesse, ma compiremo altresì un'opera altamente umanitaria, perché il vino buono, dice il Caccianica, è un balsamo che consola gli afflitti, ispira i poeti, esilera lo spirito affranto e riconforta il corpo stanco del lungo lavoro; il vino cattivo produce gravezza al capo, nausea allo stomaco, debolezza alle gambe, stupore narcotico, spinge alla collera, alla violenza, alle risse, trascina le sue vittime alla miseria e al delitto, all'ospedale e all'ergastolo".

"Martina venne fornita da madre natura di terreni i più adatti alla coltivazione della vite... alla produzione del vino concorrono persone... con sentimento patriottico ed umanitario... Il commercio avvicina e affratella tutti i popoli, spande la luce della civiltà e del progresso.

---

(16) Maria Grazia Turnone in "Il 900 nella stampa periodica martinese", pag.5, ediz. Grafischena 1993.

(17) M.Pizzigallo in "La società Operaia", ediz. Schena 1987

LA CRISI VINICOLA

ED

I MEZZI OPPORTUNI PER SCONGIURARLA

CONFERENZA PUBBLICA

tenuta dall'enotecnico

GIACOMO DE VITO

IL DÌ 9 SETTEMBRE 1888 NELLA SALA COMUNALE

DI

MARTINA-FRANCA

TARANTO
Tipografia di Francesco Paolo Latronico
—
1888.

Ecco, o signori, l' augurio che io rivolgo alla mia cara terra natia, alla simpatica e bella città di san Martino".

Giacomo De Vito chiude il discorso sulla viticoltura con il nome di san Martino, dimostrando di non poter dimenticare anche nelle cose profane il Santo protettore.

In altro dei suoi numerosi discorsi, dedicato al cav. A. Fighera "sull'invasione della peronospera viticola nel territorio martinese", tenuto nel Palazzo Ducale di Martina il 26-6-1895 e pubblicato poi dallo "Stabilimento tipografico dell'Unione" in Martina Franca, lo stesso anno, il De Vito, oltre alle acute osservazioni, note e suggerimenti per combattere le malattie della vite, si rivela ancora poeta bucolico con le rime:

"...si levan le foglie
l' una appresso dell'altra
infin che il ramo rende
alla terra tutte le sue spoglie".

Chiude la conversazione sulla necessità di intervenire subito in difesa della vite

"di questa generosa e benefica regina dei nostri colli che a noi
"... pia matura
il sapiente della vita oblio",

il dolce nettare che fa alzare, come dice il De Amicis, nello stesso tempo il calice e la fronte ed il pensiero; che mette all'operaio la forza del braccio e il canto sulle labbra; che porta l'allegria sulla nostra mensa ogni giorno; che riscalda le vene dei nostri vecchi, rinvigorisce i nostri bambini sofferenti; che aggiunge un sorriso all'amicizia e una scintilla all'amore".

Il padre di questa fanciulla prodigio, che non ha conosciuto il tramonto artistico, enologo, agronomo e poeta Giacomo De Vito, dotato da uno spirito di missione nel suo lavoro, aveva assorbito in pieno i costumi semplici del posto, con esigenze limitate, "nonostante le velleità artistiche delle tele, degli affreschi, delle decorazioni delle pareti della città dalla fioritura barocca smagliante nelle strutture architettoniche esterne che non aveva coinvolto l'interno delle case".

"L'interno era simbolo dell'unità della famiglia nel lavoro e nella fede.

La fede negli ideali, più che un impegno rigoroso dell'intelligenza, era indomabile energia, passione vissuta, lotta dura ".

" Estrema dignità disposta anche a soffrire la fame per l'onestà. L'ideale religioso, l'impegno civile e il culto per San Martino ". (18)

Giacomo, perito enotecnico dopo aver studiato negli Istituti Agrari di Lecce e

(18) M. Pizzigallo in Uomini e Vicende di Martina, ediz. Schena 1986.

di Avellino), riuscì a trasfondere la sua passione e competenza enotecnica anche in famiglia, al nipote prof. Antonio, cugino della violinista.

Questi, continuando quella perizia del padre e dello zio, ha conseguito il "Premio al merito della tecnica agricola", conferito l'8-6-1976 dal presidente dell'E. A. Fiera dell'agricoltura di Foggia "per la benemerita attività espletata in favore dell'agricoltura italiana, con coscienza professionale, competenza e abnegazione", ha saputo continuare scientificamente i terreni.

Ha fra l'altro realizzato in Martina la produzione di alcune pere, sconosciute nel mercato, ma dal sapore eccellente, come i cosiddetti kiwui, frutta esotica, dal sapore superiore a quelli importati dalle zone di origine.

Giacomo De Vito, unitamente a 129 cittadini, fra cui il fratello Sebastiano e l'ebanista Santoro Francesco (11-11-1884/01-01-1961), padre dello scrivente del presente lavoro, stipularono ben 5 atti notori avanti al Notaro Semeraro, il 14-17 e 20 marzo 1909 e giurarono sul loro onore e coscienza, organizzandosi così civilmente, per non sopportare il sopruso e l'arbitrio subito nell'essere stati impediti di votare nelle elezioni politiche del 7-3-1909 dai "mazzieri" del partito avversario, con le minacce, "danneggiamenti e ferimenti".

Il De Vito dimostrò così la tenace rettitudine verso l'ordine e l'attaccamento alla libertà nell'espressione del voto conculcato, nonostante fosse stato ferito, e riuscì, democraticamente, con gli altri a far invalidare le elezioni.

I predetti 5 documenti, importantissimi della vita politica di Martina sono stati portati alla luce nel 1983 dalla costante, paziente ricerca del Notaro Luca Torricella, direttore in quel periodo del locale archivio notarile mandamentale, spolverando gli atti ingialliti.

Giacomo costruì in Martina Franca, unitamente al fratello Sebastiano, lo stabilimento vinicolo detto "...di Miceli", e fu il primo realizzato nelle Puglie, unitamente all'altro pure da loro costruito detto "...di Angelini", siti entrambi in Valle d'Itria a circa due chilometri dal paese.

Lo stabilimento Angelini passò nelle mani di Vincenzo Ceci, poi in quelle di Cataldo Di Marco e del figlio Franco. Attualmente è denominato "Vinicola Di Marco", molta attiva e rinomata per la raccolta e la produzione del vino locale, anche imbottigliato.

Altri stabilimenti di vini sorsero in Martina Franca dopo quelli dei De Vito, costruiti e gestiti da Ippolito, Semeraro, dalla Martini & Rossi, da Cinzano, Gancia.

Tuttora operano gli stabilimenti Miali, De Felice ed altri, rinomati esportatori del vino locale, che va servito col pesce, è di base agli stabilimenti del nord per la produzione dello spumante italiano e vermuth.

Per merito precipuo di Giacomo De Vito l'economia di Martina Franca, basata soprattutto sulla coltivazione della vite, fu salvata da grave danno.

Il De Vito, grazie alla sua intraprendenza e perizia eccezionale, riuscì a trapiantare sul vitigno americano, (non soggetto alla malattia della filossera sui nostri terreni), la vite italiana, e a preservare così da irreparabile rovina i contadini, i quali avevano col loro sudore e sacrificio trasformato in giardino fiorente le pietre della murgia e della valle d'Itria.

SALVATORE MICOLI (1873 -1949).

Il primo insegnante di musica della De Vito.

Nacque a Martina Franca il 28-2-1873 da Giorgio Micoli e da Anna Lucia Chiarelli, e morì a Venezia il 3 marzo 1949.

Dimorò per alcuni anni a Napoli, dove frequentò i corsi di armonia del maestro De Nardis e quelli di "Istrumentazione" per banda presso il conservatorio San Pietro a Majella.

Compiuti gli studi si ritirò nella sua città natale, ove lo ricordano come esperto e valente direttore della banda cittadina.

Attività che svolse agli inizi del secolo, quando a Martina esistevano, per motivi politici, due bande, così dette: una dei crumiri e l'altra dei pipistrelli.

Il maestro Micoli dirigeva quella dei "crumiri", Pietro Biancofiore (Rutigliano 1885 - Martina 1971) quella dei "pipistrelli", entrambi bravi nelle composizioni originali e trascrizioni per banda in competizione nelle manifestazioni artistiche.

Dopo qualche tempo di permanenza a Martina il maestro andò via per dedicarsi alla direzione di altre bande che lo videro protagonista in alcune località delle Puglie e della Campania, mietendo ovunque clamorosi successi.

Di particolare rilievo rivestono le prestigiose esecuzioni dell'Aida a Napoli e quelle sulla Rotonda del Lungomare di Bari, città in cui, nel 1929, dirigeva il Corpo Musicale della 151 Legione della M.V.S.N, prestigioso complesso composto da 65 professori d'orchestra, finanziato dall'amministrazione comunale.

Il Micoli, autore d'un metodo musicale per le scuole elementari, scritto a Fasano, ha eseguito pregevoli trascrizioni per grande banda prevalentemente da brani di opere liriche e sinfoniche, comprendenti un ampio repertorio di circa 35 opere.

Buona parte di esso è andato distrutto durante l'ultima, indimenticabile acqua-alta a Venezia, città ove il Micoli trascorse l'ultimo periodo della sua vita.

Di lui esiste un "Trattato sull'accompagnamento a tre parti".

Quale delicato autore di composizioni musicali ricordiamo "Salve Maria", il poema sinfonico "Aurora in Oriente", scritta in occasione d'una tournèe in Egitto, la "Messa da Gloria" e numerosi marciabili.

Giaconda De Vito

A Bari, per le celebrazioni del decennio del Partito N. Fascista compose la grande marcia "Decennale fascista"; l'esecuzione della prima fu presenziata dal generale del partito Mª Blanca che - entusiasta dell'opera del Micoli e dell'alto livello artistico cui il complesso da lui formato e diretto era pervenuto - al suo rientro da Roma fece pervenire al maestro la nomina di Capomanipolo della Milizia.

Con l'attività di concertatore e direttore il Micoli ha profuso quella didattica, disinteressatamente, con la sua straordinaria competenza anche degli strumenti ad arco e a tastiera.

In tal senso va il merito di aver guidato nei primi studi musicali la celebre Gioconda De Vito, impartendole lezioni di teoria e solfeggio e alcune di violino.

L'allieva prediletta, ormai ai fastigi di una fama internazionale, lo incontrerà a Venezia, dopo tanti anni -in occasione di un concerto tenuto al Circolo Artistico- e, commossa, presenterà al pubblico plaudente, che gremiva letteralmente la sala, il suo primo maestro.

Nella lettera del 14-12-1939, spedita al "Carissimo Maestro", la madre della violinista, Emilia Del Giudice così si esprime:

"Voi siete stato il primo maestro della mia Ninì, che secondo i vostri intelligenti ed affettuosi vaticini oggi è l'artista che raccoglie l'applauso, pur non essendo mai contenta delle sue esecuzioni!

Vi abbiamo ricordato sempre... per le vostre belle attitudini didattiche che davano risultati insperati da una lezione all'altra".

Nella stessa missiva la sorella di Gioconda, Elvira, ricorda i "tempi di Martina, sempre cari al nostro ricordo".

Nella lettera del 26-9-1982 diretta alla figlia del Maestro, sig.ra Teresa, la nostra violinista dichiara:

"Ho sempre voluto un gran bene al mio primo insegnante di musica e, come quasi tutti i sentimenti dell'infanzia, oltre a restare indelebili, acquistano col passare degli anni qualcosa che non esito a definire di sacro".

Aggiunge:" Ti ringrazio tanto anche dell'ospitalità, che" con cuore martinese" mi offri...".

In altra lettera diretta all'amica Teresa del 20-3-1983 afferma:

"Vivere distaccata dal mondo dopo essere stata immersa fino ai capelli per oltre 40 anni può essere riposante".

Invero la De Vito era molto riservata e pregò lo scrivente di non pubblicizzare il suo indirizzo.

Ma quando seppe che a richiederlo era la sua Teresa mostrò una gioia e un piacere di incontrarla a breve per ricordare i tempi dell'infanzia e rinsaldare un'an-

tica amicizia nata spontaneamente nell'età dell'innocenza, periodo della vita, in cui l'affiatamento è disinteressato e sincero, e l'affetto si radica profondamente.

Nella missiva del 14-12-1939, spedita da Roma, a firma Gioconda De Vito, si legge:

"Carissimo Maestro,

tante e tante volte ho pensato: dove sarà il maestro Micoli? E mi meravigliavo di non avere sue notizie, sicura di essere ricordata con lo stesso affetto di una volta.

È stata una gioia e non solo per me, ma anche per mamma e per Elvira ricevere la lettera da Venezia, ed ora aspetto con ansia il febbraio che mi darà l'emozione di rivedere il mio caro primo Maestro.

A Lei la più affettuosa stretta di mano".

Nell'arco della sua vita il Micoli ebbe diversi allievi, parecchi di essi destinati a far parte della sua banda, fra questi l'ottimo compositore martinese Martino Bello (nato nel 1899 e residente a Crispiano-Taranto, ivi recentemente deceduto), ed altri in orchestre liriche e sinfoniche di teatri italiani.

Il Bello ha lasciato in dotazione alla biblioteca comunale "G. Natale" di Crispiano tutte le sue composizioni custodite con la solerte diligenza che il Direttore Michele Annese pone nel detenere gli oggetti e i libri di rilevante cultura, come ha curato con grande passione la realizzazione del libro "Le Cento Masserie di Crispiano", che tanto successo ha avuto nel mondo storico-artistico.

Anche a Venezia il M° Micoli negli ultimi anni della sua vita ebbe occasione di impartire lezioni private di armonia e contrappunto.

Fu un uomo di singolare rigore morale, sostenuto da una profonda fede religiosa, che nella quiete della Città Lagunare trovò la sua elevazione mistica.

Impressionato dalla contemplazione di alcuni affreschi sul tema della moltiplicazione dei pani e dei pesci, dipinti da suo genero, in un santuario di Venezia, scrisse l'ultima composizione: "La Moltiplicazione dei pani e dei pesci", per canto e organo, su versi di un frate domenicano della Basilica de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia.

Il "Salve Maria" del Micoli, composto per soprano o tenore, in onore della Madonna, con accompagnamento di pianoforte, dedicato alla distinta signorina Maria Cuomo, pubblicato a Napoli (19), rivela grande cultura musicale, padronanza tecnica delle voci e dello strumento, contiene una dolce melodia religiosa

(19) Edizione Calì in San Pietro a Majella.

d'un sentimento sincero, intimo e profondo verso la Madonna, emanato da una forte personalità, austera e umile.

Questa composizione del Micoli, l'unica conosciuta, è in possesso della figlia Teresa Micoli Argentieri.

Come riferisce il basso Agostino Di Ciaula, il Salve del Micoli fu eseguito negli anni 40 in Martina Franca dal tenore drammatico Dino Tagliente, sotto la direzione del mº Mario Griffi e piacque molto per l'impostazione melodica, la serietà dello spartito, rivelante un vero artista dedito alla composizione e direzione orchestrale, di raro pregio.

Su una fotografia che riproduce la violinista nell'atto di suonare il "Galliano" del 1762 v'è la seguente dedica: "Al Mº Salvatore Micoli, eletta anima di artista. Omaggio di Gioconda De Vito. Bari maggio 1926".

Erede e allievo spirituale, tra i tanti del Micoli, -il migliore, oltre alla Gioconda De Vito- è certamente il nipote del maestro il veneziano Mario Argentieri, pianista d'eccezione, compositore, docente di pianoforte principale presso il Conservatorio di Verona e direttore d'orchestra.

L'Argentieri, è figlio di Teresa Micoli e del compositore di musica e celebrato pittore d'arte sacra Francesco Paolo Argentieri, genero del mº Micoli.

Francesco Paolo Argentieri, genero del Micoli, rivela nei suoi quadri delle Madonne e negli affreschi effusione lirica, rigore mentale in senso antico e nostalgico dell'arte, intima e profonda interpretazione dei sentimenti religiosi valorizzati da una pittura lineare e sobria ma sublime nella scelta e accoppiamento dei colori.

Il mº Mario Argentieri, ospitato più volte in Martina Franca, su invito del sig. Adalgenio Semeraro dell'associazione "Amici della Musica, Francesco Griffi", nel marzo 1970 nel concerto di pianoforte da lui tenuto, ha evidenziato il virtuosismo dell'esecutore con l'estro e la semplicità del compositore, dal sapiente dosaggio degli effetti sonori, l'armoniosa musicalità dei suoni e il rinnovamento tecnico.

Numerosi critici, (20), avvertono in lui "sensibilità interpretativa, equilibrio fonico, tecnica di sorprendente splendore".

La violinista in una lettera all'amica Teresa, madre di Mario, si dice contenta nell'apprendere i successi del figlio, cui augura una carriera brillante.

Il giornalista Amedeo Lanucara ricorda con grande stima ed entusiasmo la fi-

(20)The Times, nov. 1974, Griffiths - Paese Sera - Giornale del Popolo di Lugano, dic. 1970 Il Resto del Carlino di Pesaro, 1968.

gura paterna del mº Micoli, pieno di tanta bontà e dolcezza.

Afferma il Lanucara che il Micoli, suo insegnante di musica, era sempre tanto paziente e cordiale, competente e di grande valore.

LA VIOLINISTA GIOCONDA DE VITO A MARTINA FRANCA NEL CONCERTO DEL 1945 E LA LIUTERIA MARTINESE.

Seppi del concerto violinistico della De Vito - del teatro Miali, ora Verdi, nel lontano 30-4-1945 - eseguito con una superba, superlativa esibizione, nel periodo in cui tutto il mondo se la contendeva, per le eccezionali doti artistiche e umane. Rimase in tutti scolpito l'ascolto per la straordinaria figura dell'esecutrice.

Il mio stupore fu grande nell'apprendere che la presenza di così eminente esponente del concertismo internazionale non aveva richiamato proprio nella sua terra natale quella enorme massa di ascoltatori che sempre calamitava la sua presenza.

Invero quasi quattordicenne, appena diplomata nel liceo musicale di Pesaro, con il massimo dei voti (tutti dieci, in tutte le materie anche non musicali), era stata più volte e reiteratamente richiesta da tutte le associazioni musicali italiane, le più prestigiose dal Teatro Argentina di Roma al Conservatorio di Milano, dagli "Amici della musica di Taranto, Lecce, Barletta alla Leonardo da Vinci e al Liceum di Firenze, dalla Società del quartetto al Circolo Artistico di Venezia, agli Amici della Musica di Brindisi alla Sala Bach di Roma (02-01-1923), ovunque in Italia e all'estero. Dopo il 1932 in tutto il mondo, dalla Svizzera al Portogallo, e sempre con l'impegno per l'anno successivo, in Austria, in Germania, sempre di successo in successo, con folle di ascoltatori appassionati che richiedevano le sue esecuzioni, ovunque.

Nell'aprile del 1945, si era subito dopo la guerra, il concerto era stato certamente male organizzato e propagandato, e in Martina si contarono pochissimi ascoltatori. Amaramente pensai: Nemo profeta in patria.

Invece era vero il contrario.

Non era la prima volta che la De Vito si esibiva in Martina Franca ufficialmente in pubblico. Nei precedenti concerti del 1916 e del 1921 aveva riportato gli eccezionali successi da creare uno stuolo di fans e di ammiratori, anche prima che il nome della De Vito diventasse famoso e ritornasse ingigantito nella sua Martina.

TEATRO COMUNALE - MARTINA FRANCA

Martedì 15 novembre, 1921 ore 20

UNICO GRANDE CONCERTO

del Maestro

COMM. AMILCARE ZANELLA

e della violinista quattordicenne

PROF.ssa GIOCONDA DE VITO

PROGRAMMA:

1. G. Tartini - IL TRILLO DEL DIAVOLO - (Violino e piano).
2. A. Zanella { *a)* IL PASSERO SOLITARIO (da Leopardi). *b)* FESTA CAMPESTRE - (Piano solo).
3. N. Paganini - LE STREGHE - Variazioni - (Violino e piano).
4. A. Zanella { *a)* TEMPO DI MINUETTO *b)* STUDIO EROICO } (Piano solo).
5. P. De Sarasate - ZINGARESCA - (Violino e piano).
6. Rossini-Zanella - OUVERTURE " SEMIRAMIDE „ (Piano solo).

Durante l' esecuzione dei pezzi è vietato l' ingresso nella sala.

MARTINAFRANCA - TIP. AQUARO & DRAGONETTI

Nella sua città natale v'era nelle famiglie un'ammirazione e quasi un culto al valore della De Vito, testimone della cultura musicale e della bravura artistica.

Così, come riferisce anche don Giacinto Colucci, nipote della signora Cecilia Meyr (d'origine tedesca e moglie del dr. Francesco Colucci, già proprietario dell'ala sud del Palazzo Ducale, attualmente del Comune), la signora Meyr, profonda conoscitrice dell'arte musicale, aveva una forte, incondizionata stima della De Vito.

L'insegnante di pianoforte martinese, Nenè Messia, così come afferma l'avv. Giovanni Margiotta, presente al concerto del 1945, ebbe in sommo onore accompagnare la violinista sul palcoscenico.

I coniugi: il titolare di farmacia Osmanno Montanaro e la signora Vincenza Ippolito al fonte battesimale diedero proprio il nome di Gioconda alla propria figlia, nata il 30-8-1924, e in onore dell'eccellentissima concittadina, che "suonava divinamente".

Tanto hanno pure dichiarato la sorella Giuseppina Montanaro, il fratello Lino e il popolare dr. Ovidio Montanaro (12-10-1918/3-8-1995), già decano dei farmacisti di Martina, con l'esercizio in via Mazzini cui piaceva molto udire la lirica e la strumentale, educato a tale ascolto dalla madre Vincenza, la quale durante le trasmissioni radiofoniche del tenore Beniamino Gigli esigeva e imponeva ai figli il silenzio e li invitava a gustare il canto e la musica strumentale.

Il dr. Ovidio ha precisato diverse volte allo scrivente che l'imposizione del nome di Gioconda alla sorella fu dettato dall'esigenza di dimostrare alla grande violinista-prodigio, che giovanissima portava in alto il nome di Martina ed era esempio di virtù umane, il proprio attaccamento e il riconoscimento dei suoi pregi, e non per ricordare altra Gioconda, come per es. l'opera lirica di Ponchielli.

Gioconda Montanaro, lieta del suo nome che portava senza diminuitivo, è deceduta proprio il giorno dopo la morte della violinista e nata nel 1924 era molto più giovane di lei.

Come la Montanaro anche un'altra signora porta il nome di Gioconda in Martina: Giocondina Casavola, attuale moglie del rinomato avvocato Giuseppe Serio, nata da don Emilio Casavola il quale, profondo cultore di musica, chiamò Gioconda la propria figlia in ossequio alla grande, sublime arte della De Vito, sua concittadina.

Tanto in contrasto con la ferrea tradizione del paese, che quasi imponeva il nome di battesimo ai bambini, il quale nome, in rispetto dei propri familiari, doveva essere uguale a quello portato dai nonni.

AMILCARE ZANELLA

Pianista - Compositore e Direttore d' Orchestra

LIUZZI nel *Giornale del Mattino* (Bologna, Primavera 1912)... Se Amilcare Zanella non avesse altri e poderosi titoli con cui aspirare alla fama di uno fra i più eminenti musicisti italiani, se egli non fosse cioè un compositore di larghi e moderni concetti e un direttore d' orchestra di finissimo gusto, la sua virtù di pianista sarebbe pur sempre sufficiente ad innalzarlo all' arringo dei maggiori e a creargli intorno una larga e solida fama. Ma ormai la gloria sfiora il suo capo, l' eco della sua arte permane lungamente dove egli è passato e gli uditori nuovi sono presto conquistati alla più fervida ammirazione.

LA GAZZETTA DI TORINO (1918). Amilcare Zanella compositore ha soggiogato una volta ancora il suo uditorio, lo ha trascinato all' entusiasmo. Le sue mirabili, versatili pagine pianistiche hanno tratto dalla esecuzione dell' autore tutto un giuoco di ombre e di luci, le une dense di profondità, piene di sogno e di poesia, le altre sfolgoranti, vividissime, abbarbaglianti.

LORENZO PARODI (CAFFARO, Genova). L' arte dello Zanella non si discute. Egli non eseguisce materialmente la musica superando meccanicamente i più difficili passaggi, ma crea e sembra quasi che l' anima dell' autore si sia fusa con quella dell' artista in una apoteosi d' idealità. Dal pianoforte lo Zanella trae effetti che potrebbe dare solo un' orchestra.

IL CORRIERE DEL MATTINO (Napoli 27-4-1920). Finalmente anche noi abbiamo conosciuto colui che, astro luminoso fra i purissimi geni dell' arte musicale Italiana contemporanea, ci era noto solo per fama. Amilcare Zanella come pianista è maestro sovrano del pianoforte; come compositore, è un poeta squisito ed un pittore incomparabile. L' esecuzione di Zanella pur mantenendosi in una grande perfezione stilistica vi trascina, vi rende attoniti, vi esalta, vi commuove.

IL MATTINO (Napoli 27-4-920). Amilcare Zanella è un musicista completo e questa complessività della sua coltura vivifica e personifica le sue interpretazioni pianistiche plasticizzate da una tecnica insolitamente robusta, agguerrita di tutte le risorse del colorito, della elasticità e della pastosità del suono.....

ARMANDO MERCURI. Amilcare Zanella tiene, assieme al Busoni, il primato tra i pianisti italiani..... Rara facoltà di ottenere dal pianoforte sonorità varie e chiaroscuri spiccatissimi; talvolta sembra quasi che si tratti di un altro istrumento o che siano due gli esecutori.

GIORGIO BARINI..... dita d'acciaio e di velluto.

LORENZO PEROSI. « Vedo una bella aurora alzarsi per l' arte in Italia col suo bel nome ».

JARRO. « ..... un musicista si complesso e si vario che ha tutta la serena dottrina, tutte le originalità e la potente genialità di un artista, d' anima e d' intelletto veramente italiani ».

IPPOLITO VALETTA. « ..... Amilcare Zanella ha ali per spaziare dove a pochi è concesso ».

GIOCONDA DE VITO

(Alcuni giudizi della stampa)

IL NUOVO GIORNALE. (*Firenze*, 14 giugno 1920). «.... La sig.na tredicenne Gioconda De Vito suona il violino in modo veramente prodigioso.... Essa ha dato la misura delle sue straordinarie qualità artistiche: ottima cavata, tecnica perfetta, forza di sentimento. Questo piccolo prodigio è destinato a raggiungere le più alte vette dell'arte.... ».

LA TRIBUNA. (*Roma*, 18 marzo 1921). La sig.na Gioconda De Vito è una violinista eccezionale che sa trarre dal suo istrumento tutti quegli effetti degni solo di grandi artisti e ha saputo deliziare il destinto e numeroso uditorio, che le è stato largo di prolungati e meritati applausi.... »

IL GIORNALE D'ITALIA. (*Roma* 10 marzo 1921)..... Questa bella bimba tredicenne ha sortito da natura il dono sublime e raro di poter comunicare nell'animo del pubblico la squisita sensibilità artistica che vibra nell'animo suo, e non temiamo di arrischiare falsa profezia presagendo in essa una futura fulgida stella dell'arte italiana.... ».

L'IDEA. (*Pesaro*, 1. luglio 921).... Essa ha sonato magnificamente con una tecnica perfetta, con un'arcata sicura, sciolta, interpretando i varii pezzi con accuratezza e sicurezza sorprendenti, e meritandosi gli applausi fragorosi del pubblico che gremiva la bella sala....

L'ORDINE. (*Ancona*, 20 luglio 1921).... « La piccola De Vito con le sue eccezionali attitudini musicali in pochi anni ha raggiunto un alto grado di perfezionamento nella tecnica del violino e senza dubbio si eleverà ben presto a notevole altezza fra i giovani concertisti italiani....

Al Teatro «Argentina» di Roma (29 ottobre 921) (*Commemorazione Caruso*)

CORRIERE D'ITALIA. (1. novembre 921) Grandi applausi alla giovane violinista Gioconda De Vito, lieta promessa, temperamento sensibile, animo sincero e vibrante....

L'EPOCA. (1. novembre 921). Gioconda De Vito, la prodigiosa violinista di quattordici anni è stata festeggiatissima. Ella ha suonato con rara abilità e con squisito sentimento....

LA TRIBUNA (1. novembre 921).... Speciali acclamazioni sono state rivolte alla violinista De Vito, una cara e brava fanciulla che possiede una tecnica violinista delle più ragguardevoli e un sentimento genuino talora assai soave.... **(Alberto Gasco)**

Dopo il concerto del 1945 supposi che le conseguenze della guerra avevano distrutto in parte il vincolo spirituale con la musica o che questo vincolo non era stato mai in Martina tanto forte

Ma in contrasto mi venne in mente un altro episodio di vita locale, tramandato dagli anziani, e riportato anche, ma successivamente, su "Città e Campagna" nel 1979 da Pasquale Brescia e ricordato da Maria Grazia Melucci a pag. 20 del volume "Compositori della nostra terra", e mi ricredetti.

La Melucci scrive: "quando si seppe della morte del m° Verdi, avvenuta in Milano il 31-1-1901 (il Verdi era molto amato dai martinesi, la sua musica è sempre piaciuta in Martina), uscì la banda cittadina per le vie del paese, eseguendo marce funebri e in piazza brani del maestro defunto.

La cittadinanza, incuriosita si chiedeva, attenta ai movimenti bandistici del paese, cosa fosse successo... voci sommesse sussurravano: ..."È morto Giuseppe Verdi".

Tanto attaccamento alla musica si manifestava non solo perché si trattava della lirica e non anche della concertistica.

Oggi la nostra gente si è fatta comunque più sensibile al messaggio della musica in tutte le sue più nobili espressioni, compresa quella classica strumentale dell'interpretazione violinistica.

La Melucci, che ha pubblicato un volume sul compositore tarantino Nicola Fago, edito nel 1955, è in possesso di tutte le registrazioni eseguite dalla De Vito, e ristampate dalla Emi, ormai introvabili, perché tutte esaurite in brevissimo tempo dalla ristampa e fuori commercio.

Recentemente, come orgogliosamente afferma Elvino Miali della De Vito, finalmente la editrice Testament ha riprodotto in CD la sonata di Brahms eseguita dalla De Vito con Fischer e altra registrazione per violino e pianoforte con Tito Aprea.

Di Fischer la De Vito apprezzava la delicatezza e la dolcezza dei suoni ottenuti dal pianoforte e con lui si sottopose alla registrazione.

La Melucci conserva gelosamente con religiosa cura il cofanetto delle registrazioni complete delle esecuzioni della De Vito, come il martinese Angelo Raguso, vero sommo artista del ferro battuto con preziose produzioni, appassionato di musica lirica e da camera, accanito ricercatore e possessore di pezzi rari e autentici ottenuti con vera gioia e competenza, manifesta grande ammirazione per Gioconda De Vito.

Il Raguso riferisce d'essere stato allievo di chitarra di Angelo Fasano, a sua volta allievo di violino di Gioconda De Vito, e dichiara di aver chiamato Gioconda

una dei cinque figli.

Nel 1945 a Martina la cultura musicale era viva e operante, forte delle tradizioni del passato, anche se l'enorme fortuna del melodramma aveva lasciato in ombra altri generi. La cinta muraria di Martina reca i nomi di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Mercadante, Mascagni, Puccini nelle vie.

All'epoca in Martina v'erano due laboratori di liuteria, uno in corso Vittorio Emanuele 70, l'altro in via Arco Valente.

Il primo era condotto da Vincenzo Fasano, il quale per la sua capacità nella costruzione degli strumenti musicali (mandolini, chitarre...), s'era fatto il nome anche all'estero, per la bravura di creare campioni efficienti e interessanti per la sonorità e la brillantezza del suono.

Fra i tanti, un ottimo esemplare fu costruito nel 1935, un mandolino, bello a vedersi e dolce a sentirsi, comperato dal famoso oboista martinese Angelo Montanaro, zio della Gioconda Montanaro.

Il mandolino, dallo scrivente visto in Cagliari in casa di Franchino Montanaro, è ora custodito in Martina in Via Bernini 20, dallo stesso proprietario, memore di possedere un ottimo strumento in religiosa memoria del padre, del quale conserva l'epistolario e la corrispondenza con il tenore Enrico Caruso e con Marconi, dei quali Angelo Montanaro era sincero amico, come di tanti altri illustri personaggi.

Angelo Montanaro (27-06-1883/03-02-1950), conosciutissimo soprattutto in America, dove aveva fatto la sua fortuna nel teatro Metropolitan, era tornato da New York carico di onori artistici e di peculio.

Diplomato a san Pietro a Majella in Napoli, in oboe, giovanissimo, Angelo Montanaro aveva lasciato l'Italia per l'altra sponda, ove fece parte della NBC di Toscanini, che lo stimava molto, quale ottimo solista di corno inglese e oboe.

Il Montanaro dopo aver fatto parte della Philarmonica Orchestra di Chicago, organizzò esecuzioni in America ove si esibiva in concerti per 6-7 elementi in musica da camera. Suonava un "Lorè" francese con le ance d'argento.

Sposato con figli, (Giuseppina nata in America e deceduta nel 1996, rinomata professoressa di lettere, moglie del noto medico Tommaso Di Cesare), Angelo Montanaro rientrava spesso a Martina, dalla quale si assentava allorchè lo chiamavano per le stagioni del Metropolitan o dell'orchestra di Toscanini, per riposarsi presso la famiglia. Aveva in moglie la martinese signora Pugliese, zia dell'attuale medico "Rirì" Pugliese, ottimo professionista rinomato anche per aver curato e scritto la storia dei medici chirurghi in Martina.

Il Montanaro era molto entusiasta della De Vito, della quale apprezzava molto

il suo fare riservato e le doti violinistiche eccezionali.

Nell'interno del mandolino di proprietà Montanaro si legge a stampa:
"Mandolino Vincenzo Fasano speciale fabbrica di mandolini e chitarre Martina Franca (Lecce) costruito nel 1935."
Segue la firma autentica di Vincenzo Fasano.

Vincenzo Fasano, così come afferma il figlio Giuseppe, aveva appreso l'arte della liuteria in New York, dove aveva lavorato dal 1906 al 1912 in una fabbrica di strumenti musicali, specializzata soprattutto per pianoforti, che venivano da lui collaudati nella ditta.
Tornato a Martina riuscì a realizzare ben 700 strumenti, fino al 1955, quando cessò di vivere, e con lui terminò il laboratorio ma non la sua fama, tanto che dalla Francia è stato richiesto il catalogo delle sue produzioni.

Il secondo laboratorio era gestito in Martina dal martinese Domenico Fasano che operò fino al 1950, anch'egli con grande capacità e risultati soddisfacenti.
Aveva appreso l'arte di costruire gli strumenti dal fratello Vincenzo.
Il figlio di Domenico Fasano, Angelo, che apprese l'arte del violino dal m° Francesco Griffi (1900-1965), è stato allievo della Gioconda De Vito, la quale gli impartiva le lezioni, sia pure saltuariamente durante il periodo estivo, quando la celeberrima violinista tornava in Martina.
Il Griffi insegnò giovanissimo nelle scuole di avviamento, si perfezionò nello studio del violino e fondò la "piccola banda degli orfani di guerra", ricevette più volte meritati riconoscimenti e lodava la virtù artistica della De Vito.
I soci degli "Amici della Musica" in Martina gli hanno intitolato la loro associazione e meritatamente al facondo compositore ed educatore sensibile e coscienzioso.

Mario Griffi (Martina Franca, 1911-1977), allievo del fratello Francesco, diplomato in organo nell'Accademia Filarmonica di Bologna, persona tanto umile quanto fervente cattolico, educò al canto una eletta schiera di giovani, fondò in Martina la Schola Cantorum Sancta Coecilia, la diresse ottenendo il primo premio e medaglia d'oro nel 1932 nel concorso regionale pugliese.
Fecondo compositore di drammi sacri, per soli, cori e orchestra, rappresentati nel teatro Miali, fu autore ispirato di toccanti melodie popolari religiose, (edite nel 1945 con la lusinghiera prefazione del Cardinale Corrado Ursi, arcivescovo emerito di Napoli), ascoltate religiosamente nelle Chiese, nelle quali il Griffi stesso

sedeva all'organo e personalmente eseguiva col canto le sue composizioni.

Aprì in Martina un corso per strumentisti, fondò e diresse la "Banda del Villaggio del Fanciullo", ottenne meritati riconoscimenti ufficiali; diplomato in pianoforte insegnò nelle scuole di stato e diede lezioni di organo, pianoforte, violino, contrabasso e fisarmonica.

Prediligeva e ammirava incondizionatamente l'arte della De Vito.

Il Griffi musicò l'Inno a san Martino con il testo curato dal can. Giuseppe Grassi, inno che viene cantato dal popolo tuttora nelle ricorrenze votive del Protettore.

L'Inno originale appare diverso nelle parole e negli spartiti musicali, così come risultano dalla trascrizione di Giulio Recupero, junior, ritrovati da Michele Pizzigallo, nel suo instancabile lavoro di ricerca.

L'elaborazione del Grassi è più nobile, la musica del Griffi, che risulta originale, è ispirata, scorrevole, più adatta alla melopea popolare, in cui il Griffi è molto versatile, consta di un'unica "voce" con l'accompagnamento dell'organo, suggestiva e meno difficile dell'Inno polifonico, a tre voci, del Recupero, raramente eseguibile.

Il sig. Pietro Gnisci, di Martina Franca, attuale istruttore sportivo della nazionale italiana maschile e femminile di spada, di arti marziali, bravissimo tenore dilettante, parlando della propria madre, Maria Schiavone, riferisce a chiare note la stima che la Maria aveva della violinista, sua insegnante di mandolino, negli anni 20-21. E afferma che, come la madre gli riferiva, Gioconda De Vito trasfondeva la musica nell'animo e appassionava con la sola sua presenza.

GIOCONDA DE VITO

VIOLINISTA

L'ARTE MUSICALE IN GIOCONDA DE VITO.

Ebbi il piacere di ascoltare nel 1957, in tv, la De Vito in un'altra emozionante occasione nel concerto tenuto al Sommo Pontefice Pio XII, e nacque in me l'entusiasmo e l'orgoglio di essere nato nella sua stessa città.

Lei ha considerato l'armonia lontana da qualsiasi interesse.

Ha ricordato in una intervista quello che scoppiò nel suo animo di bambina a 4 anni allorchè ebbe il piacere di avere nelle sue mani un violino tutto suo, da lei sempre implorato e potè seguire le prime lezioni di teoria musicale e solfeggio impartitele dal mº Salvatore Micoli e saltuariamente dallo zio materno Francesco Del Giudice, esimio violinista, residente in Germania.

La piccola Gioconda andava in estasi quando sentiva suonare il violino dallo zio, quelle volte che trovavasi a Martina.

E fu proprio il Del Giudice, di sua iniziativa, a dare alla nipote quei consigli tecnici necessari agli allievi alle prime armi, ad invitare e convincere la famiglia della piccola a far studiare Gioconda, chiamata affettuosamente "Ninì", avendo constatato in lei l'eccezionale straordinario effetto del suo contatto ineffabile con l'arte.

Intanto allorchè si parlava di musica nasceva in lei piccola un interesse enorme e sconvolgente, come l'ascolto delle esecuzioni della banda cittadina, i cui motivi venivano fedelmente ripetuti dalla Ninì all'età di tre anni su un mandolino della madre, sul quale riproduceva bene, alla perfezione, le marce funebri e la marcia reale.

La De Vito, intervistata da Loredana Lipparini, in occasione della consegna alla violinista del premio Amadeus a Londra, ha dichiarato:

"Ero una bambina vivace, sin troppo, se mia madre aveva deciso di mandarmi in collegio proprio dalle suore domenicane.

Ed io spaventatissima le dissi:

Mamma, piuttosto comprami un violino, e ti prometto che starò ferma e buona.

Rivedo ancora il negozio ove andammo, mano nella mano, a comprarlo e ricor-

do la felicità assoluta in quel momento".

Nel dicembre del 1916 Martina Franca, la sua città, ebbe l'alto onore di ascoltare per prima il 1º concerto della De Vito in un incontro per beneficienza, ove lei interpretò, a nove anni, la "Fantasia per violino e pianoforte" di E. Sivori, suscitando meraviglia e grande sorpresa per l'ottima esecuzione e l'impeccabile interpretazione.

I genitori per poter dare a "Ninì" la possibilità di frequentare corsi regolari furono costretti ad allontanare la piccola da Martina.

Lo studio assiduo e la passione artistica produsse un progresso rapidissimo negli studi tanto che Lei superò il 29-10-1919, a dodici anni gli esami di ammissione e fu subito ammessa a frequentare l'ottavo anno di violino al Liceo Musicale Gioacchino Rossini di Pesaro, nella classe del famoso Remì Principe, ove non ancora quattordicenne, Gioconda, due anni dopo, vi conseguì il Diploma di Magistero con il massimo dei voti (10 in tutte le materie anche non musicali) e lode ad personam in tutte le discipline, nonostante in quell'epoca non fosse previsto concedere la lode.

Ciò fu possibile data l'eccezionalità del caso.

Tanto risulta dal certificato scolastico rilasciato dalla segreteria del liceo di Pesaro.

Nel saggio finale di fine anno dei diplomandi la sua esecuzione de "Le Streghe" di Paganini suscitò un tale entusiasmo da far scattare in piedi il pubblico, che le tributò un'acclamazione veramente imponente e inaspettata.

Come ebbe a confidarsi, più tardi alla sua amica, avv. Giovanna Crespellani di Cagliari (degna conferenziere che il 18-12-1994 ricordò con gioia in Martina la violinista), Gioconda, timida in natura, provava disagio e vergogna del diploma conseguito, perché la poneva in una situazione anomala nei confronti dei suoi colleghi tredicenni.

Con Remy Principe studiò solo un anno, il secondo anno fu allieva di Attilio Crepax, e con lui prese il diploma, non con Remy Principe, come molti affermano.

Dopo il diploma la violinista tornò a Martina, ove continuò con la solita dedizione lo studio del violino, che aveva iniziato da autodidatta.

In realtà, da vera autodidatta, da sola, piccolissima, capì istintivamente il funzionamento della tastiera in genere, e dal mandolino passò sul violino la riproduzione dei motivi ascoltati, utilizzando anche qualche elemento di tecnica

elementarissima che riusciva a ricavare dall'ascolto dell'esercitazioni sullo strumento che la sua amica Lina Delfini eseguiva in casa.

Come lei stessa afferma nell'intervista concessa al Mº Vitalini il 24-4-1982 e trasmessa da Radio Vaticana, intervista che viene riportata in seguito in questo lavoro, di tanto in tanto si recava a Roma, da Martina, poiché era molto giovane, appena quattordicenne, e aveva sempre bisogno di aiuto, per far sentire anche da Remy Principe quanto aveva elaborato da sola in Martina Franca, ed ottenere con la sua approvazione la propria sicurezza.

Il Principe, intanto, insegnante a Palermo, dove era stato nominato dopo il Conservatorio di Pesaro, ove aveva avuto la De Vito come allieva per un solo anno in quel liceo musicale, si recava a Roma occasionalmente per un piccolo periodo, ed ascoltava la De Vito per darle qualche delicato suggerimento.

Lei, come ha sempre dichiarato, rimase molto affezionata sia a Principe che a Crepax.

In tal modo si formò, da sola, un valido repertorio, che interpretava scandagliando l'animo degli autori con intuizione innata e cogliendo appieno le sottili sfumature intime degli stessi.

Eppure non ascoltava concerti, non aveva dischi, nè radio, nè altri mezzi di riproduzione, allora inesistenti.

Sebbene in quei tempi non ci fossero mezzi di divulgazione che oggi offrono i mass media, ben presto le pervennero richieste di concerti da parte di numerose associazioni musicali italiane.

"Non possedevo un grammofono, invero non v'erano in quel periodo molti dischi dai quali potevo ascoltare le registrazioni".

La De Vito entrò giovanissima e precocemente nel mondo musicale artistico, inondando lo stesso di ineffabili melodie con fascino, pieno di grazia e di mistero, osannata dai critici, lodata dagli stessi maestri con strepitoso successo di pubblico e di amatori.

A 14 anni, il 29-10-1921, debuttò solista al Teatro Argentina di Roma, festeggiata con manifestazione imponente.

Lei, però, non si lasciò influenzare dai facili risultati, ma continuò invece la ricerca appassionata di miglioramenti e perfezionamenti tecnici e musicali, con risultati originali, preziosi e innovativi rispetto al sistema delle esecuzioni in voga, mentre conservava la sua naturale riservatezza insieme ad una tendenza religiosa mistica, rafforzata dalla pratica dei severi principi morali che le inculcavano i genitori, secondo le aspettative e la tradizione martinese per le fanciulle.

Nel 1921 la De Vito si esibì in un concerto di beneficenza pro invalidi, organizzato nella vicina Alberobello, evidentemente si era nel periodo in cui dopo il diploma lei viveva a Martina.

Al piano, per accompagnare la violinista, sedeva un altro suo concittadino, il Mº Martino Chiatante, stimato e conosciuto quale valente artista.

Poche nozioni musicali inizialmente aveva ricevuto da un suo zio, Tommaso Chiatante, deceduto nel 1945, buon esecutore pianistico, cultore di storia e di letteratura, anch'esso ammiratore della De Vito e amico della sua famiglia.

Martino Chiatante, che, secondo il sistema dell'epoca, eseguiva brani musicali in contemporanea alla proiezione dei films, ravvivando e interpretando il muto con il commento sonoro del pianoforte, organizzava pregiati complessi strumentali di musica classica, lirica e di operette, con esibizione nelle sale da concerto.

Successivamente, smessa l'attività musicale, per motivi di salute, coadiuvò il padre Gaetano, dalla discreta voce di tenore, nel negozio di gioielleria, da loro fondato nella piazza, allora chiamata "santa pace", attività che divenne famosa in Martina e nella regione.

Il concerto in Alberobello ebbe, come sempre per la De Vito, un grande successo, con ovazione clamorosa per gli esecutori e soprattutto per la violinista, che, generosamente si era esibita per la riuscita manifestazione. Questa raccolse una cospicua somma, da destinare agli invalidi di guerra.

Nella locandina di propaganda si leggeva: "Date qualcosa per la patria a chi ha dato tutto per la patria".

Così afferma il prof. Michele Russano, possessore della locandina e nipote acquisito dei Chiatante.

Una locandina custodita gelosamente dal preside prof. Lino Marinò riporta il concerto della De Vito tenuto nel Teatro Comunale (ora Verdi) di Martina Franca il martedì 15-11-1921 ore 20 unitamente al mº Zanella, con il singolare annuncio:

"Unico Grande Concerto del maestro comm. Amilcare Zanella e della violinista quattordicenne prof.ssa Gioconda De Vito con un programma interpretativo difficilissimo e appassionato e possibile per pochi virtuosi".

La locandina, stampata in Martina dalla Tipografia Aquaro e Dragonetti, riporta una serie di critiche svolte dai più noti giornali dell'epoca, che si ritiene opportuno riprodurre, perché dimostrano la grande considerazione artistica goduta dallo Zanella e dalla De Vito in quel periodo, appena diplomata giovanissima professoressa, enfant prodige.

LA SCUOLA DI VIOLINO IN BARI.

Nel 1924, nel novembre, la De Vito prese dimora stabile in Bari.

Ivi aprì una scuola di violino e di musica da camera, cercando con il suo esempio e l'insegnamento di costituire la formazione d'una orchestra da camera, in loco.

La sua iniziativa fu apprezzata e un buon numero di allievi frequentò subito l'attività scolastica, organizzata con serio, severo intendimento, completa e matura didattica dalla sorridente giovinezza dell'artista diciassettenne.

Nel 1925 fece parte del corpo insegnante nel nascente Istituto Musicale "Nicolò Piccinni" di Bari. Su invito pressante e qualificato del Mº Capaldi lei accettò la cattedra di violino, che tenne per 10 anni.

La Gazzetta di Puglia il 26-01-1926 commentò la scuola di Gioconda De Vito, scrivendo di lei: "una delle più giovani e rinomate concertiste di violino che vanti l'Italia".

"Oggi la giovane concertista ha accettato la cattedra di violino all'Istituto Musicale Nicolò Piccinni di Bari, mirando con il suo insegnamento, improntato ai più severi criteri didattici, a creare in Puglia una vera e propria scuola d'archi".

Nell'Istituto Piccinni, rinomato per la serietà degli studi e la validità dei docenti, insegnavano con la De Vito i più noti musicisti del tempo, come il mº Delle Cese, don Cesare Franco allievo di Perosi e autore dell'Oratorio San Nicola e di altre struggenti melodie sacre (insegnò poi nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, ed ebbe come allievo il cardinale Corrado Ursi, allora pro rettore di quel seminario, il vescovo Miglietta ed altri divenuti famosi), Nicola Costa - operista autore di Margot, Apaches, Lu e Lao Pu, lodato da Mascagni ed altri insegnanti, grazie al coraggioso tentativo del mº Capaldi, Direttore del Piccinni, che con la sua lungimirante iniziativa risolveva un problema fondamentale della nostra civiltà artistica, limitava l'emigrazione al nord dei talenti musicali meridionali, infondendo la cultura nei giovani.

Il Mº Pasquale La Rotella, noto concertatore e direttore d'orchestra di Bitonto,

giorno per giorno

MARTINA F. - ANNO IV - N. 15 - 31 OTTOBRE 1975 Sped. abbon. post. gr. II - Pubbl. inf. 70 %

L'omaggio della sua città natale
ad una grande artista

GIOCONDA DE VITO

e lo stesso Remy Principe riconobbero l'alto grado di funzionalità dell'Istituto, unitamente al compositore emerito Francesco Cilea, e ad Amilcare Zanella.

Remy Principe, nella veste di Commissario governativo, fu impressionato in quella scuola soprattutto dagli esami di violino cui assistette, "per la serietà di intendimenti didattici e per i risultati veramente ottimi".

Nella relazione trasmessa al Ministero scrisse "L'insegnante sig.na De Vito Gioconda, accanto alle sue mirabili doti di concertista ha saputo trovare quelle non meno preziose di insegnante scrupolosissima, ed i risultati ottenuti stanno a dimostrare che anche nel campo didattico saprà raggiungere alte cime".(21)

Intanto la De Vito ormai celebre in Italia per le sue affermazioni di grande concertista, nel 1932 riportava la sublime, superba vittoria al concorso internazionale di Vienna che le aprì le porte della notorietà mondiale.

Nel 1927, deceduto il padre, tanto da lei adorato, quando l'artista aveva vent'anni, oltre al trauma morale ebbe a trovarsi il peso della famiglia, per cui i concerti divennero indispensabili per la vita, ai quali mai si sottrasse, nonostante la sofferenza e l'impegno che gli stessi le comportavano per la costante preparazione.

Risalgono a questo periodo le prime esecuzioni radiofoniche che aiutarono moltissimo a diffondere il suo nome artistico, con le collaborazioni prestigiose di Amilcare Zanella, Italo delle Cese, Mario Castelnuovo Tedesco ed altri ricercati artisti.

In merito la De Vito ha dichiarato:

"Le esecuzioni radiofoniche mi avevano reso molto famosa già ai tempi in cui insegnavo a Bari e proprio per questo venni scritturata da molte società di concerti. Senza la radio non avrei potuto farmi conoscere: questo era l'unico mezzo di informazione di massa che allora funzionava in Italia".

"Ho una particolare attrazione, simpatia e tenerezza per i giovani.

A Bari, dove ho insegnato per 10 anni consecutivamente, la mia primissima giovinezza è passata in un continuo colloquio con i miei allievi."

Il suo repertorio spaziava da Frank (Sonata) a Mozart (Sonata 10 in si b), a Tartini (Trillo del Diavolo), a Mendelsshon (Concerto), da Paganini (Concerto in re magg. , Le Streghe, Mosè), a Vieuxtemps (Concerto in re m.), da Chopin (Sarazade) a Zanella (Poemetto), da Wieniawscki (Souvenir de Moscou) a Castelnuovo Tedesco (I Ritmi).

Cioè suonava di tutto, da Bach (La Ciaccona) all'Ave Maria si Schubert.

(21) Notizie riportate da "Musica a Bari" 1993.

La foto è dedicata alla famiglia martinese Guglielmi. Pare trattasi dei parenti di Rodolfo Valentino, nato Guglielmi ma in arte Valentino dal cognome della madre.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI VIENNA DEL 1932.

Accompagnata al pianoforte dalla sorella Elvira, che aveva insistentemente sollecitata la gentile violinista a partecipare a quella competizione, vinse il primo premio e medaglia nel Primo Concorso di Vienna per violino e pianoforte del 1932.

La prestigiosa e severa giuria, composta dai nomi famosi di Clemens Krauss presidente, J. Kubelik, C. Flesch, A. Rosé, G. Henesco, W. Rienzl, Reitler, W. Rihoda, J. Szigeti, C. Szimanowski, rimase elettrizzata dalle esecuzioni della De Vito e la scelse quale vincitrice su 250 agguerriti concorrenti, tra i quali v'erano Ginette Neveu e Wanda Luzzati, allora tredicenni che si aggiudicarono il terzo premio, destinato agli "enfants prodiges", nonché altri violinisti che divennero con il tempo astri del firmamento del concertismo internazionale quali Richard Odonoposoff, Henry Charmy, che provenienti dalle migliori scuole dell'epoca avevano raggiunto personalmente notevole notorietà e bravura.

Da Vienna, con lettera del 17-06-1932, a caldo, la De Vito comunicò al maestro Micoli la gioia di aver ottenuto il successo.

Lei riferisce che "mentre suonavo i visi dei componenti la commissione, dapprima arcigni, diventavano sereni e alla fine erano tutti sorridenti di compiacenza."

La De Vito aveva 25 anni e non voleva spostarsi da Bari, si decise a partecipare al concorso, stimolata dalla sorella Elvira, e dal fatto che, dovendo prendere l'aereo, la cosa l'attirava molto, tanto più che sperava di poter scendere col "paracadute".

Tanto riferisce l'avv. Giovanna Crespellani in una conferenza; essendole molto amica, ha vissuto insieme a lei tanti episodi e con testimonianza preziosa fa conoscere molti particolari intimi dell'impareggiabile violinista, i quali senza le sue dichiarazioni rimarrebbero sconosciuti.

Intervistata la sorella Elvira in proposito, la stessa mi ha chiarito che per convincere e incoraggiare Gioconda, molto restia a partecipare al concorso di Vienna,

tanto prestigioso e difficile, le disse:

"Certamente farai più degli altri e te la caverai!

E poi possiamo scendere insieme dall'aereo con il paracadute".

Le due sorelle erano entrambe soggiocate dall'idea di provare l'aereo e il paracadute.

Nell'esecuzione viennese, più che il Concerto di Castelnuovo Tedesco consigliatole dai suoi maestri, fu la Ciaccona di Bach, autore da lei preferito, quest'ultima non prevista dal programma del concorso, ma preparata autonomamente, perché sentita dalla De Vito e da lei suonata a richiesta improvvisa della commissione esaminatrice, a conquistare immediatamente il grande Kubelik, il severo esaminatore, a tal punto che questi si alzò dalla poltrona e devotamente baciò la mano dell'esecutrice e prospettò per lei un futuro luminoso. Gioconda rimase di stucco, sconcertata dall'inaspettata, spontanea manifestazione del Kubelik, e in cuor suo giurò di cercare di non tradire mai l'aspettativa dell'arte.

La commissione non poteva non assegnare il 1° premio alla violinista a seguito della sua l'esecuzione magistrale delle 37 variazioni della Ciaccona.

Queste, dovendo risultare, con sorprendente velocità vorticosa di ciascun elemento fino a ben 4 accordi, con colore ogni volta diverso dal tema iniziale, evidenziano la tecnica e sono vero banco di prova di ogni esame.

Il più agguerrito esecutore, isolato con il violino, non è aiutato da altri strumenti dell'orchestra e ogni minima sfumatura o errore viene messo in evidenza con stridente contrasto.

Quando i giornalisti e i migliori critici di tutto il mondo presenti alla manifestazione del concorso cercarono la vincitrice nella pensione di Vienna, per intervistarla, la De Vito fece dire che era già partita e si sottrasse così all'aggancio pubblicitario, spaventata da tanta importanza data alla sua persona.

Tali circostanze sono state rivelate dalla sorella Elvira, che accompagnò a Vienna la giovane Gioconda.

Vinse il 1º premio assoluto dopo aver suonato un fuori programma con l'abito comprato all'ultimo momento per l'occasione e con il violino prestatole dal mº Principe.

Il nuovo titolo acquisito a livello internazionale e l'esperienza nel campo didattico, la sua bravura fecero vincere alla De Vito il concorso per la cattedra di violino nel Conservatorio di Palermo e gli aprì le porte della carriera a livello mondiale.

Ritenendo, come era vero, che proprio e soltanto l'esecuzione della Ciaccona le aveva fatto vincere il concorso viennese, la De Vito mutò da sola tutto il suo repertorio, preferendo Bach, Brahms, Mozart e poi Mendelsshon, Ciajkosky e la produzione classica italiana da Vivaldi a Viotti.

Scelse e intuì da sola i veri capolavori degni di essere riprodotti e tutte le composizioni classiche più congeniali al suo modo di sentire la musica.

In Brahms ammirava lo spirito romantico armoniosamente compenetrato di classicismo e ne era entusiasta.

La De Vito soleva dire :

"Sin da quando ero bambina ho amato Bach d'un amore infinito per l'armonie della costruzione delle sue frasi, per la spiritualità elevata che lui solo sapeva ottenere negli adagi".

La foto che segue pare dedicata ai parenti di Rodolfo Valentino, nato in Castellaneta dalla famiglia martinese Guglielmi.

Adriano, Pasqua 1974

Signora 66 1/2

Sorella mia carissima,

mi perdoni se la chiamo così; ma la "crepa" è un po' lì. Ho scritto, infatti, alla mia mamma, quando, in questa Pasqua, Dio me la donato: ed è stata essa stessa a dirmi, non senza un nodo di commozione, "solo una sorella può dire e fare questo".

Grazie, sorella carissima, per aver apprezzato, con tanta squisitezza, l'umile dolore pasquale: mio e dei figli della miniera.

Gradisca il grazie più cordiale della mia più affettuosa riconoscenza, vorrei dire il bacio fraterno dell'intera comunità e di questo suo fratello sacerdote che vorrebbe dirle mille cose e non sa far altro che stringerLa, per Lei, all'altare.

Buona primavera, sorella lontana. Santa sorella primavera Le sia ricca di fiori e Le ricopra delle più elette Benedizioni di Dio!

E quando domani, Le sentirà sola, sola nel senso più pieno della parola, non si senta sola!!! perché un sacerdote, il Suo fratello sacerdote, Suo fratello, circondato da tanti e tanti bambini, Le è sempre vicino col ricordo più affettuoso e con costante preghiera che abbraccia Lei e quanti Le sono cari.

Il Suo nome è, ormai, per sempre, sulla "Torraglia Bianca" nel mio altare nel mio cuore di sacerdote: perché Lei, ormai, è diventata, per me la lampada, la stella di luce che mi illumina il cammino della vita.

Gradisca la mia umile sacerdotale Benedizione e ancora l'augurio più fraterno di ogni cosa migliore.

Suo Don Emilio

Un prete a Tutto - Ed. Paoline

L'INSEGNAMENTO A PALERMO E ALLA SANTA CECILIA IN ROMA

A Palermo insegnò solo un mese.

Per interessamento spontaneo e iniziativa personale dell'allora Capo del Governo Italiano, On.le Mussolini, che conoscendo il merito artistico e il valore della De Vito, pur schiva e riservata, ma in possesso del magico fraseggio d'esecutrice, inconfondibile per la perfezione musicale, volle, nel premiare giustamente la violinista, contemporaneamente elevare così a toni più alti il Conservatorio musicale di Roma, dando in tal modo maggiore prestigio alla attività culturale pubblica in Italia e al suo governo.

La De Vito fu trasferita d'ufficio alla Santa Cecilia, in Roma, ove l'artista rimase fino al 1961, cioè fino alla fine della carriera, per l'insegnamento musicale e coprì il posto lasciato da Teresina Tua.

Nel 1945, in seno all'Accademia di Santa Cecilia fu affidata alla De Vito il "Corso di specializzazione" per la musica di Brahms e l'incarico per il Corso di Perfezionamento per la Classe di Violino.

La De Vito insegnò pure nell'Accademia Chigiana di Siena su insistenza di quella amministrazione.

Fece parte di numerose giurie anche internazionali per la concessione di premi e di riconoscimenti, senza dimenticare di dare con grande delicatezza gli accorti suggerimenti tecnici ai partecipanti per migliorare le loro esecuzioni.

Anche dopo tanto tempo trascorso ovunque viene ricordata con affetto e rispetto.

La carriera d'insegnante meno appariscente fu per lei molto importante dal lato umano più della concertistica perché le consentiva il contatto diretto con i giovani, cui infondeva, con sentito e vissuto spirito di missione, oltre la tecnica violinistica anche e soprattutto i consigli pratici per la loro formazione morale.

In tale attività si sentiva più realizzata più della concertistica.

MOZART MUSICISTA EUROPEO

Ministero del Turismo e dello Spettacolo
Cidim (Comitato Nazionale Italiano Musica - membro del Cim/ Unesco)

"PREMIO AMADEUS"

Per onorare nel nome del grande musicista personalità italiane riconosciute per il fondamentale contributo alla cultura musicale nel nostro tempo

Il premio 1991 viene assegnato a

GIOCONDA DE VITO

quale grata testimonianza della Sua arte,
e in particolare delle Sue indimentacabili interpretazioni,
esempio e stimolo alle nuove generazioni di musicisti

Londra, Ambasciata d'Italia, 18 febbraio 1991

L'ATTIVITÀ ARTISTICA DOPO IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI VIENNA

"Ci vuole un angelo per suonare il concerto che Mozart compose a 19 anni, e questo angelo ha un nome: GIOCONDA DE VITO".
Henry Prumières.

L'esecuzioni pubbliche della De Vito sulle richieste pressanti delle associazioni ed enti musicali nazionali e internazionali furono sempre eseguite con lo spirito artistico di dare il meglio e l'assoluto delle interpretazioni.

La vittoria del concorso di Vienna aprì alla violinista nuovi spazi europei e internazionali delle tournèes che si susseguirono incessantemente, con crescente successo di pubblico e di critica.

A Parigi, ove eseguì il 1º concerto con l'orchestra, suonò con particolare cura da strappare calorosamente imponentissime ovazioni entusiastiche, tanto che il famoso critico musicale del giornale Le Monde, Henry Prunières, che era il terrore di tutti i concertisti, "refrattario a entusiasmi e complimenti", si felicitò con lei e tradusse nell'articolo della Revue Musicale l'encomio più solenne e sincero alla De Vito, fra l'altro con le parole: "Ci vuole un angelo per suonare il concerto che Mozart compose a 19 anni e questo angelo ha un nome: Gioconda De Vito ".

Scoppiò la guerra e questo drammatico evento unitamente all'insegnamento provocò un decisivo arresto della sua carriera di esecutrice, sempre qualitativamente in ascesa senza incertezze.

A 16 anni aveva già eseguito in Roma il Concerto in re di Tchaikovsky, diretto da Mario Rossi, a Torino si esibì con Remy Principe, nelle Marche fece una tournées interessante con la cantante Celestina Boninsegna.

Terminata la guerra, nel 1947 si recò a Londra per la prima volta per incidere.

Tully Potter, 1993, scrive "Bytle time came co Britain in 1947 to make 78 rpm records, o, cluding one with her friend soprano Gabriella Gatti-Gioconda De Vito was a fully mature artist and caused a sensation".

A causa della guerra aveva rinunciato alle tournées inglese, dopo le regolari esecuzioni in Francia nel 1935, in Svizzera nel 1936, in Belgio nel 1937, in Ungheria e Romania nel 1938, in Grecia nel 1940; più volte si esibì in Germania nel 1942 e nel 1943.

Il 29-4-1948 debuttò a Londra con Victor De Sabata (1892-1967) e la London Philarmonica Orchestra e fu un trionfo vero, autentico ad opera dei critici e degli ascoltatori, eseguendo al Royal Albert Hall il Concerto di Brahms, con una valanga di applausi.

E fu una nuova svolta nella sua vita artistica.

Il contatto vero la violinista l'aveva non solo con il pubblico ma soprattutto con i direttori, i quali avevano in sommo onore potersi esibire con lei.

Nell'intervista a Loredana Lipparini Gioconda De Vito dichiarò:

"Con Furtwangler eravamo in sintonia perfetta. Avevamo lo stesso tempo.

La melodia per esempio ci rendeva veramente felici tanto che spesso gli altri ci riprendevano, dicendo che quel particolare passaggio era appunto troppo largo, che quell'adagio era proprio troppo adagio.

Ma per noi suonare in quel modo era una soddisfazione dell'anima. Voleva dire rispondere alla necessità di mettere il contenuto giusto in ogni nota".

Il grande direttore d'orchestra Wilhelm Furtwangler (Berlino 1886-1954), dimessosi nel 1934 per ragioni politiche dalla direzione dell'Opera e dalla Orchestra Filarmonica di Berlino ed ivi ritornato nel 1947, dopo aver diretto in tutto il mondo, aveva per stile la ricerca dell'intima essenza d'un capolavoro e otteneva, da genio inimitabile, dei fraseggi eccezionalmente larghi ma suggestivi e accattivanti.

Quanto al direttore Tito Aprea Gioconda De Vito ricorda con divertimento le piccole battaglie che avevano luogo durante le prove.

"Studiavamo e combattevamo.

Poi in pubblico facevamo tutt'altra cosa di quanto avevamo preparato, soffocando le risa, perché avevamo in piena sintonia cambiato quello che era stato deciso poco prima.

Era una logica conseguenza di come avevamo impostato il lavoro, certo, ma era pur sempre un'altra cosa ".

Con Giorgio Favaretto ebbe un' ottima collaborazione artistica.

Nell'estate del 1948, invitata con molta insistenza, partecipò all'eccezionale festival di Edimburgo ove furono chiamati i migliori artisti del momento, e si esibì con Arturo Benedetti Michelangeli, Enrico Mainardi e gli altri famosi inter-

preti con il programma beethoveniano (Triplo Concerto di Beethoven diretti da Furtwangler con la Santa Cecilia Orchestra), e fu un altro grandioso avvenimento internazionale di grande prestigio personale per la violinista.

In Edimburgo eseguì nel 1951 nuovamente altre prestazioni e nel 1953 vi ritornò con Isaac Stern e Yehudi Menuhin e ancora nel 1960 a Mosca e Leningrado.

Anche in Egitto colse i meritati allori nel 1955, nell'Unione Sovietica nel 1958, in Israele nel 1959, in Australia, in India, ovunque festeggiata ed acclamata con rinnovo di richieste delle esecuzioni nel 1960 a Mosca e Leningrado.

Il bosco del Cottage, la violinista e il Barone Agniello (Presidente del Cidim)

DAVID JAMES BICKNELL
Il Flint Cottage. Il topino rosa.

Gioconda il 27-01-1927 aveva scritto su un biglietto: "Non mi sposerò mai".

E mantenne il suo proposito per circa 22 anni, fino al 16-11-1949, allorchè passò a nozze in Roma con David James Bicknell, con il rito misto e la dispensa pontificia.

Nel n. 400 degli atti di nascita del 1907 del Comune di Martina Franca è stato trascritto il suo matrimonio con la seguente annotazione:

"Dal registro degli atti di matrimonio dell'anno 1950 parte 2 serie C n.143 del Comune di Roma risulta che nel giorno 16-11-1949 De Vito Gioconda ha contratto matrimonio con Bicknell James David".

Intanto nel registro dei battesimi della Parrocchia di San Martino di Martina Franca è allegata una lettera del seguente tenore:

"Damien House 23, Higt Street, Great Missenden (Bucks) 26 Junii, 1967

Rev. Domine, Matrimonium inter: Hiacobus, David Bicknell et Iucunda, Anna, Clelia De Vito, celebratum fuit die 26 Martii, 1967, in ecclesia Sanctae Annae apud Wendover (Bucks) Anglia, virtute praesentis dispensationis".

Tali annotazioni discordanti hanno creato un problema in tanti, risolto però da una acuta osservazione di Luigi Picardi, il quale ha rilevato che la De Vito, religiosissima qual'era, dopo il matrimonio con il rito cattolico, con la dispensa pontificia, certamente pretese che la cerimonia si perfezionasse con la celebrazione con il rito anglicano, autorizzato dalla relativa dispensa, per rendere ufficiale in Inghilterra il matrimonio.

Incontrò il compagno della sua vita a Londra nel 1948, in occasione delle registrazioni discografiche e rimase affascinata dalla sua persona, appassionata d'arte, laureato in lettere, con un grande trasporto per il mondo della cultura, sensibilissimo, educato e affettuosissimo.

Bicknell, direttore artistico della Emi (già Voce del Padrone) settore londinese-americano, in contatto con i grandi artisti, era un uomo veramente straordinario e adatto in tutto al temperamento della violinista, che ricambiò il suo amore con assoluta dedizione.

Gioconda ringraziava sempre Iddio per averle fatto sposare il marito, l'uomo giusto, amatissimo col quale per 40 anni con lui si sentì veramente realizzata più che con l'arte e la passione travolgente superò la differenza di religione del marito.

Il biglietto del 1927, ben conservato dal marito "Dave", era in casa Bicknell in bella vista nella cornice d'argento dono di nozze del M° Principe.

Bicknell, ovviamente condusse la moglie a Londra alla ricerca di un appartamento", così inizia il racconto l'avv. Giovanna Crespellani, sua amica e delicata conferenziera cagliaritana - cui si deve il ricordo e la conservazione di tanti episodi importantissimi della vita della De Vito e che ha seguito la violinista anche all'estero in occasione dei concerti, perché Gioconda non voleva viaggiare da sola.

"In quel periodo accadde un fatto determinante per la vita di Gioconda, un colpo di fulmine:

Gioconda diceva che il marito non le aveva mai detto che era proprietario del luogo, ove poi i coniugi vissero per 40 anni."

"Si trattava del Flint Cottage Loudwter, un paradiso naturale, assolutamente inimmaginabile, un angolo dei più poetici della terra".

La costruzione ottocentesca, sita a Rickmansuorth Herts, a circa 30 km. da Londra, sorge sulle rive alberate di un fiume, coperta da gelsomini e rose rampicanti, con finestre gotiche che si aprono sui prati verdi che la circondano, frequentata e abitata da uccelli e animali vari:

aironi, trampolieri di ogni specie, tortore, gabbiani, merli, colombe, con lo sfondo di un gruppo di ippocastani, salici piangenti e un bosco amato da scoiattoli grigi.

Tuttora abita una popolazione infinita d'animali, anitre di ogni specie e qualità, selvatici, qualche anatroccolo, ...martin pescatore...

"La De Vito a vedere quel luogo ne rimase colpita e affascinata e pregò il marito di rimanere lì, anziché nel lussuoso appartamento a Londra.

E lì i coniugi si fermarono e formarono la loro casa, così il Cottage divenne sicuro rifugio, amato nei momenti di sosta.

Attirati dalle noccioline e dal miglio tutti gli avventori ad ora stabilita si adunavano nel piazzale e davano segni di impazienza se non veniva dato loro subito il cibo spettante oramai di diritto. Bussavano pure con il becco per farsi aprire e servire".

Fra gli altri, così continua il racconto della Crespellani, v'era un topino rosa, il

quale si presentava puntuale per ascoltare il concerto della De Vito, quando lei si esercitava in casa con il violino.

"La De Vito, quando era fuori in concerto pregava il marito e si faceva promettere che il topo non sarebbe stato disturbato.

David promise e mantenne l'impegno, non sappiamo con quanto entusiasmo.

E il topino divenne oggetto di conversazioni telefoniche internazionali ".

La violinista, osservando una "natura morta" contenuta in un quadro e dei fucili in una rastrelliera in casa di parenti, a Martina Franca, dimostrando il suo forte amore innato per la natura, si fece promettere seriamente dal cugino Antonio, proprietario del quadro e delle armi, appassionato cacciatore, di non molestare gli uccelli e di rispettare gli animali quali creature di Dio che allietano l'uomo.

Non so se la promessa fu mantenuta.

GIOCONDA DE VITO

violinista del belcanto

ESTRATTO DA

TESTIMONIANZE MUSICALI A MARTINA FRANCA.
DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

DI

MARIAGRAZIA MELUCCI

EDIZIONI NUOVE PROPOSTE

I VIOLINI DELLA DE VITO

Non conosciamo il 1° violino usato dalla De Vito da bambina, che tanto l'aveva suggestionato.

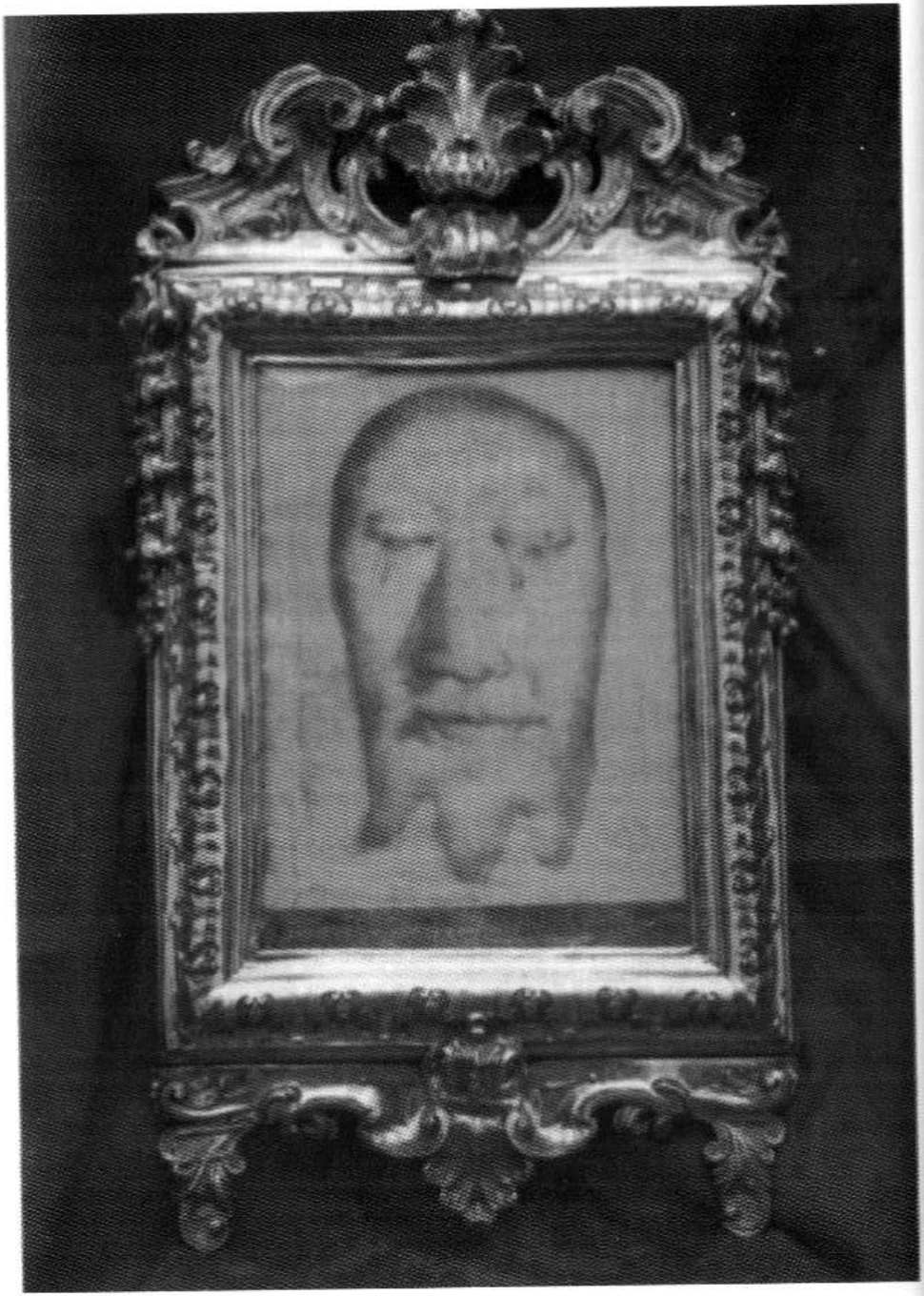
Il passato regime voleva far tenere alla violinista un prezioso strumento, pare si trattasse del violino d'oro di re Zoge d'Albania o di uno Stradivari.

Ma lei non accettò un dono tanto ambito, ed evidenziò il rifiuto facendo rispondere al Capo del Governo, on.le Mussolini -amateur violinist- con semplicità e candore che in famiglia le avevano insegnato a non accettare mai doni di grande valore da un uomo e continuò le sue esecuzioni, fino al 1953, con il violino costruito nel 1762 dal liutaio napoletano Ferdinando da Gagliano, regalatole dal marito.

Ma lo stile e le prestazioni di uno Stradivari si imponevano alla fama della musicista, che in quel momento rappresentava l'arte violinistica italiana, perché le sale da concerto in cui si esibiva, capienti fino a 10.000 spettatori, richiedevano che le esecuzioni avvenissero con uno strumento completo di sonorità, e di maggior volume.

Pertanto il Governo italiano, riconoscendole il merito di mantenere alte in Italia e all'estero le nostre tradizioni violinistiche, le offrì in dono a titolo personale uno "Stradivari".

Lei, però, pur avendo sempre sognato di poter disporre per i suoi concerti di un violino di così alta classe, propose invece che fosse dato in dotazione alla Accademia di S. Cecilia, con l'impegno di poterlo usare sino al termine della sua carriera, per affidarlo poi, di volta in volta ai violinisti più meritevoli. Così fu fatto.



Il Volto Santo, vera immagine terrena di Gesù.

IL TOSCANO.

Si è trattato d' uno dei capolavori di Antonio Stradivari, del 1696, prodotti dal 1690 al 1714, e il più importante della sua abilità, riconosciuto dagli esperti, il quale emette una splendida rotondità di suono, intensamente toccante, senza stridere, ma particolarmente espressivo, per la "brillantezza della qualità" e appartenuto ad Oldhani, a Smith, a Kemp ed altri sommi violinisti e acquistato nel 1888 dalla W.E.Hill and Sons.

In tal senso si è pure espresso W.H.Hill.

L'artista ama ricordare con piacere l'episodio ed era orgogliosa di avere suonato quel prestigioso strumento e racconta:

"L'ultima volta quando veramente ne avevo necessità, perché nei concerti, nell'Albert Hall, per es. a Londra, una sala di 10.000 spettatori, il mio violino non era sufficiente, come tutti i miei colleghi possedevano, Guarnieri, Stradivari, i più grandi nomi, non per me stessa, ma anche per l'Italia soprattutto sentivo la responsabilità, perché in quel momento rappresentavo il violinismo italiano all'estero, allora ricordo di aver domandato di poter finalmente suonare su un violino di grande marca.

Però dissi subito: Guardate che non lo voglio come regalo, ma voglio che sia destinato a un museo. E mi fecero delle difficoltà, perché mi dicevano: Se è destinato a un museo lei non lo potrà mai suonare.

Allora io risposi: Perché non lo affidate alla Accademia di Santa Cecilia?

Io lo suonerò finché sono in carriera, poi lo consegno all'Accademia di S. Cecilia.

In quell'occasione ebbi la fortuna di incontrare il Toscano.

È un violino meraviglioso, veramente meraviglioso.

Se nulla avessi fatto per l'Italia, aver fatto ritonare in Italia il Toscano già sarei soddisfatta, come cittadina italiana d'aver reso un grande servizio alla mia patria".

Il possesso e l'uso del Toscano era per Gioconda De Vito motivo di ansia e di somma apprensione. Per evitare di danneggiarlo cercava di proteggerlo tenendolo coperto in un velo di seta ed evitando l'aereo nei viaggi.

Mi disse: "Ricordi gli incidenti in cui morirono la Neveu e Thibaut e si persero

ben tre Stradivari".

Lei si preoccupava più dello strumento che della propria persona.

Gioconda De Vito ripeteva spesso negli ultimi anni della sua vita che se non avesse fatto nulla per l'Italia e per la musica era contenta d'essere riuscita a fare rientrare in Italia un così gran prezioso strumento.

In effetti fu Lei a scoprire occasionalmente nel grande negozio di strumenti musicali a Londra della Ditta di W. E. Hill il meraviglioso violino appartenuto alla Corte del Gran Duca di Toscana Cosimo de' Medici, negozio in cui s'era recata per degli acquisti, e a proporlo al Governo Italiano, il quale lo comperò proprio dalla Hill nel 1953, pagandolo 12.000 sterline.

Dalla intervista alla Lippartini si apprende:

"Nel 1953 decisero di regalarmi uno Stradivari. Ma non l'ho voluto.

Vengo da una famiglia che ci ha educato a non accettare doni importanti.

Così ho detto: Lo compro io, lo suono, e poi tornerà allo Stato Italiano.

E scelsi un campione, un Toscano perfetto, che sembrava uscito in quel momento dalla bottega di Stradivari.

Ora è alla Accademia di Santa Cecilia; so che lo tengono in banca; ma è un peccato che non lo espongono, perché è più bello di un quadro di Leonardo".

Il Toscano fu usato da lei fine alla fine della sua carriera, quando si esibì nel concerto per l'ultima volta a Basilea, sotto la direzione di Hans Munch, nel 1961, senza annunciare il suo addio al pubblico, che non sapeva di ascoltarla per l'ultima volta.

La De Vito aveva intanto restituito tempestivamente, il Bazzini, l'altro Stradivari che aveva in uso da un collezionista magiaro, e alla fine della sua carriera donò il Gagliano, regalatole dal marito, alla Fondazione milanese Peterlongo.

I CONCERTI PER IL SOMMO PONTEFICE PAPA EUGENIO PACELLI.

È significativo e utile riprodurre squarci dell'intervista rilasciata al mº Vitalini dalla De Vito il 24-04-1982 e trasmessa da Radio Vaticana:

"La sublime arte di Gioconda De Vito.

Abbiamo oggi nello studio la graditissima presenza di Gioconda De Vito, violinista d'eccezione tanto da potersi considerare tra i più grandi musicisti italiani di questo secolo non soltanto di violinismo, ma tra i grandi musicisti italiani.

Percorse una brillantissima carriera del concertismo internazionale già dal 1921, cioè a 14 anni non ancora compiuti, grazie alla cavata morbida, insieme robusta, alla raffinata sensibilità, allo stile impeccabile.

Ai meriti indiscussi vanno aggiunti gli insegnamenti di Gioconda De Vito non soltanto in chiave di violino, ma a livelli umanitari e soprattutto per la sua insuperabile interpretazione.

Dei suoi concerti, molti per quantità, ma pochi in relazione alle numerose richieste pervenute quale ricorda?"

E la De Vito:

"Indiscutibilmente i concerti avanti a SS Pio XII.

Il 1° a sua richiesta nel 1954, il secondo a richiesta della RAI.

In questo ultimo concerto il Papa mi concesse un'udienza che venne dopo pochi giorni, in quanto io gli avevo detto che volevo lasciare la carriera e Sua Santità con uno sguardo indimenticabile, mi disse: No, figliola, venga, mi dette una data, e parleremo".

Al che io fui tanto commossa che non mi parve vero di arrivare al giorno in cui mi aveva fissato l'udienza e non potrò mai dimenticare lo sguardo di quel santo.-

Qualcosa che non si può dire con le parole, qualcosa che nei momenti più tristi ho sentito la necessità di ricordare, in quanto parlava talmente con forza di Dio che qualunque essere umano avrebbe capito la reale esistenza di Dio e la sua discesa negli uomini di grande spiritualità qual'era S. Santità".

Lei parla di musica come se fosse una preghiera, posso dirlo io con una certa testimonianza, per il periodo che io ho trascorso quale suo alunno, ma Lei consi-

dera una preghiera eseguire musica?

"No! Ho considerato la vita come necessaria all'evoluzione dello spirito ed ho sempre guardato ogni mia azione in funzione di questo miglioramento di me stessa, che è l'unico scopo della vita. Altrimenti per me la vita non avrebbe avuto alcun significato, la vita, con i dolori e le gioie, con la bellezza della natura che parla tanto del suo Creatore".

"No! Con soddisfazione. Certo quando Furtwangler si offrì di accompagnarmi nella sonata a Kreutzer dal Papa fu per me certamente una specie di schoc!... Che questo grande direttore, che per la mia sensibilità era quello che preferivo a tutti gli altri direttori, che proprio lui si offrisse, ma non solo; mi disse poi: "Non possiamo incidere insieme la sonata a Kreutzer?"

In occasione dell'annuale Messa degli Artisti, a richiesta del S. Padre Pio XII, violista anche lui, eseguì la Sonata in sol magg. op. 100 di Brahms, suscitando viva impressione e stima in quel "Santo".

Il Prof. Franco Punzi e la violinista nel Flint Cottage

LE INCISIONI DISCOGRAFICHE
nel giudizio della violinista.

Purtroppo ha lasciato inciso poche esecuzioni, eseguite nella piena attività violinistica e contemporaneamente alle incisioni di artisti della bravura di Kreisler, Heifetz, Elman, Huberman, Vecsey, Prihoda e Szigeti.

Poche esecuzioni perché la De Vito aveva una decisa avversione a proposito della veridicità del suono nelle riproduzioni meccaniche, specialmente dell'epoca, preferiva comunicare il concerto dal "vivo", diretto all'animo senza il filtro della tecnica della comunicazione.

Le sue incisioni non trovano riscontro in altre registrazioni note:

..."una vera gioia per gli appassionati del gran violinismo, che ritrovano quì una passionalità musicale che raramente si può trovare negli asettici archetti di molti nomi, anche famosi che possiedono tecnica da vendere, ma cuore raggelato"... "interpretazioni di altissima classe, di eccezionale valore storico".

Tali sono le espressioni di Luigi Alberto Bianchi commentando l'arte della De Vito in occasione delle riproduzioni discografiche reincise nel 1987 dalla Emi Toshiba giapponese, purtroppo oggi anch'esse sparite dal commercio.

Invero ha registrato molto poco e solo per la Voce del Padrone (His Master's Voice).

Mi diceva:

"Sì!, poco, perché non mi dicessero che intanto incidevo perché moglie di Bicknell, direttore di quella casa discografica. Non con le altre per non entrare in concorrenza con la Voce del Padrone.

Comunque non ci tenevo a registrare per evitare di commettere dei falsi!"

In occasione delle riproduzioni giapponesi la De Vito ha scritto:

"Come italiana sono veramente felice che l'arte del violino, di cui l'Italia è stata la culla, abbia rapidamente raggiunto in Giappone un così alto livello.

Spero che i miei dischi pubblicati dalla Toshiba siano anche espressione della fratellanza tra i popoli e della mia personale ammirazione per il vostro paese".

Nell'intervista rilasciata a Maurizio Tiberi, esperto in discografia storica, rispose:

"Mio marito era il Direttore Artistico della Voce del Padrone.

Come inglese era troppo rispettoso della personalità e della volontà degli altri, perciò non avrebbe mai influito su di me per le incisioni.- Questo non l'avrebbe fatto (cioè non mi avrebbe sposato per farmi incidere); ma agì sempre con la più grande delicatezza tanto da convincermi ad incidere."

"Nella mia vita avevo deciso di non incidere mai perché sentivo tutte le incisioni tanto distanti dalla realtà che mi pareva, non so, un falso il disco".

"Purtroppo se non avessi sposato David Bicknell le mie idee non sarebbero cambiate.

Come non sono cambiate ancora oggi, perché ritengo che il disco è un falso".

"Anzi più oggi per quanto la tecnica sia molto migliorata e la mia convinzione è la realtà".

"Lei vada a sentire un concerto in una sala e poi il disco ripreso da quello stesso concerto, Lei sentirà quale differenza c'è."

"Non amo le mie incisioni".

"Le mie esecuzioni sono così lontane da quello che io sento in una frase, in un concerto, in una sonata; nell'insieme è così diverso da quello che veniva fuori, tanto che io non vedevo l'ora di smettere la carriera che mi costringeva a fare delle esecuzioni che detestavo anche per questa ragione".

Contrariamente a quanto preferiva Arturo Benedetti Michelangeli (Brescia 1920, recentemente scomparso, il quale al vocio delle sale da concerto preferiva le registrazioni in studio, per il silenzio e la concentrazione, la De Vito voleva il contatto diretto con il pubblico, per comunicargli dal vivo il suo intimo messaggio musicale.

Non so se accetterebbe per le sue incisioni la nuova perfetta invenzione del Compact Disc Video, che consente, oggi, di aggiungere l'immagine al suono, ed è possibile "vedere" gli interpreti in suono "laser" trasmessi su un normale televisore.

Iniziò a incidere con la Ciaccona di Bach (1947) e continuò la collaborazione con la Emi dal 1947 al 1959 con il Toscano, registrando il Concerto in re op. 17 di Brahms, la Sonata a Kreutzer, la Sonata in do min. e la Romanza op. 50 n. 2 di Beethoven.

Si doleva di non avere inciso il Concerto di Beethoven e tanto nonostante il suo giudizio sulle incisioni.

Ha voluto incidere veramente molto poco e fortunatamente quello che ha inciso risponde tecnicamente alle più raffinate esigenze e consente di conservare in-

tegre le sue esecuzioni e il suo ricordo.

Il Toscano rese più efficiente l'estrinsecazione dell'intimo e struggente sentimento che la De Vito cercava di comunicare appieno nei suoi concerti, per le quali sentiva una grande frustazione nel non poter veramente trarre dallo strumento tutti gli effetti, i colori che solo le qualità di un arcangelo potevano far venir fuori dal violino e che lei intimamente "sentiva".

Ma era superiore a ogni critica, e suonava veramente come un angelo.

Nell'accanita ricerca di giornali, di libri, di critica, di giudizi espressi nei suoi confronti, e sono tantissimi, e qualificati dai direttori d'orchestra, dai regnanti..., non ho trovato, nella mia ricerca esauriente, alcun commento negativo, ma sempre esaustivo e col massimo encomio.

Meritatamente è stata definita "Musicista dell'assoluto".

Lei, ricordando il periodo della sua vita, afferma con tanta umiltà:

"Sono stata allieva di Remy Principe e la mia carriera di studentessa è molto complicata.

Posso dire che ho cominciato da sola, autodidatta, poi è intervenuto mio zio, che era un grande musicista.

Poi sono andata a Pesaro e ho studiato un anno con Principe. Anzi ci terrei che fosse messo anche il nome di Crepax, perché nei due anni di permanenza a Pesaro, prima che fossi diplomata, dopo due anni, un anno ho studiato con Remy Principe; ma l'anno seguente Principe è stato nominato insegnante a Palermo; è intervenuto Attilio Crepax, al suo posto.

In verità io il diploma lo ho preso con Attilio Crepax, e non con Principe.

Però, dopo che Principe era a Roma, per un piccolo periodo, anche perché ero molto giovane, avevo al diploma 14 anni circa, avevo sempre bisogno di aiuto. Allora papà mi portò a Roma per far sentire quanto avevo studiato a Martina Franca.

Io continuavo a studiare e poi la mia famiglia di tanto in tanto mi portava a Roma. Io sono rimasta molto affezionata sia a Principe che a Crepax".

Il motto artistico da lei adottato "Ex chordis ad corda" trovava piena rispondenza nei suoi concerti, ove soltanto sentiva di poter dare il meglio di sè nel contatto diretto col pubblico, incitata vieppiù dalla emozionante presenza degli ascoltatori, cui comunicava l'intimo suo sentimento provocato dai brani degli autori.

Il Prof. Franco Punzi e la violinista nel Flint Cottage

Il barone Agniello, Presidente del Cidim , la violinista e il prof. Franco Punzi

BASILEA 22 NOVEMBRE 1961
Fine d'una splendida carriera.

"Tutto quello che facevo di perfetto era opera di Dio,
quello che sbagliavo era opera mia".
G.De Vito.

Nel 1961, la De Vito nel pieno della sua attività artistica, a circa 54 anni, pose fine alle richieste e prestigiosissime esecuzioni, uscendo in punta di piedi dall'attività concertistica, scegliendo il giorno della festività di Santa Cecilia, protettrice della musica.

Il Concerto in re maggiore di Brahms, l'autore da lei preferito, chiuse le sue pubbliche manifestazioni, come un normale concerto, senza informare nessuno, nè a Basilea, ove si esibiva, nè altrove.

Uscì in silenzio.

La De Vito ha sempre ricordato con piacere quel momento, così come ha dichiarato, dopo circa 30 alla Loredana Lipparini nell'intervista:

"Era il 22-11-1961, giorno di Santa Cecilia, a Basilea, tra poco saranno trent'anni giusti.

Suonai il concerto di Brahms, come mi avevano richiesto.

Allora suonavo quello che mi richiedevano, ero in pieno allenamento e non avevo preoccupazioni.

Ma ero felice d'aver finito, d'essermi tolta la responsabilità d'essere la prima violinista d'Italia, della patria di Paganini.

Un peso enorme quello di dover essere eccezionale a tutti i costi.

D'allora ho chiuso con la musica; non seguo più neanche i concerti, perché la musica mi ha dato tutto quello che poteva, tranne, se non in ritardo, un violino.

Ho sempre incontrato grandi difficoltà nella mia vita.

E certo non avevo soldi per comperare un grande violino; pensi che di recente uno Stradivari è stato venduto a Londra per mezzo miliardo.

Quindi mi arrangiavo con violini di quart'ordine, che, però, mi rispondevano bene".

Da tempo aveva deciso di lasciare il violino, quando s'era accorta che non riusciva più a dare con le mani quello che sentiva internamente in una frase.

Questo dramma scrupolosamente da lei avvertito forse nella realtà ancora non esisteva, tanto che il Sommo Pontefice Pacelli la dissuase e la consigliò a continuare, in un colloquio privato, concessole al termine di un concerto tenuto a Castel Gandolfo, su invito personale di Pio XII (1876-1958), dove la De Vito era stata accompagnata al pianoforte dal grande Furtwangler, il 16-11-1954.

La rivista inglese "The Strad" nel giugno 1987 pubblicò un'intervista con la violinista, la quale dimostrò di essere compiaciuta d'aver lavorato con il m° Furtwangler, il quale, come la De Vito ha affermato, lui seguiva lo stesso, comune principio, da lei condiviso, e cioè:

"I musicisti più sensibili sono quelli che parlano poco e suonano molto".

"La musica è un'arte intangibile, nessuna parola può parlarti meglio come le note di un concerto di Mozart".

E il grande Furtwangler, che conosceva appieno la potenza espressiva di Gioconda De Vito, s'onorò di accompagnarla al pianoforte, senza l'orchestra nel richiamato concerto a Castel Gandolfo, orgoglioso di poter dare la propria abilità pianistica all'esibizione della violinista, e volle che quel concerto fosse inciso.

La De Vito, oltre Furtwangler, ebbe una sconfinata ammirazione per Edwin Fisher (Basel 1886- Zurigo 1960), pur avendo lavorato con lui una sola volta per incidere la 1.ma e la 2.da sonata di Brahms.

Furtwangler aveva pure convinto la De Vito ad eseguire insieme pure il Concerto di Mendelsshon, che fu poi registrato dopo appena tre giorni di collaborazione.

Lei stimava molto i maestri Tito Aprea, Rudolph Schwez, Vittorio Gui (1885-1975), Alberto Erede, Raymond Lepperd, George Mlacon, con i quali e con Franco Caracciolo ed altri eseguì anche le incisioni, come con Fernando Previtali (1907) Direttore della Accademia di Santa Cecilia e stabile di quell'orchestra, titolare della cattedra di perfezionamento in direzione d'orchestra di rara capacità interpretativa.

Ildebrando Pizzetti (Parma 1880 - Roma 1968) dedicò alla De Vito una produzione (il Concerto per violino e orchestra 1944) composta per lei, e fu da lei eseguita con la solita bravura sotto la di lui direzione.

Eseguì molti concerti con i M° Victor De Sabata (1892-1967) , Carlo Maria Giulini (1914).

Oltre ai numerosissimi concerti tenuti in Italia, invitata da tutte, tutte le società musicali, la violinista suonò a Mosca, Leningrado, in Australia (ove fece una tournèe a Sidney, Melbourn, Perth, Adelaide), e a Bombay, su invito della Bombay Madrigal Society, al ritorno dalla Australia, oltre che in tutte le nazioni d'Europa.

Fece parte di numerosissime giurie, e, componente della commissione per il Tchaikovski in Leningrado, assegnò il premio di violino, su richiesta di quella organizzazione.

Gioconda De Vito non si è mai recata in America a suonare, nonostante i ripetuti insistenti inviti personali dei Mº Toscanini (1867-1957), Koussevitzky, sia a causa delle abitudini organizzative americane dai ritmi incalzanti, che non consentono agli artisti di dare il meglio di sè nella libertà di spirito e sia perché la De Vito non condivideva i modi di concertare e di dirigere di Toscanini, anche se questo maestro poi otteneva con molta onestà artistica i risultati eccezionali di interpretazione, perfetta e inimitabile.

In tal modo la De Vito rispose ad una mia precisazione. E non era l'unica a non condividere la maniera di dirigere di Toscanini.

Nell'Equivoco (22) il tenore Giacomo Lauri Volpi riferisce l'episodio per nulla tranquillo del suo approccio con il mº Toscanini e la recita di Rigoletto alla Scala con la Toti Dal Monte, Carlo Caleffi, la Bertana e Mansueto.

Quando le chiesi cosa aveva provato dopo aver lasciato il violino mi rispose:

"Mi sono sentita veramente libera".

"Il violino era per me rinuncia alla vita familiare, di cui ho avvertito sempre il grande incanto; l'andare in giro quasi continuamente, la sofferenza psichica che il concerto mi imponeva, il non poter utilizzare tutto il tempo in altre cose, per es. lo sport, il tennis, che tanto mi piaceva, l'essere legata allo studio diuturno degli autori m'avevano costretta per tantissimi anni ad una ferrea disciplina, che non avevo più la forza di osservare"

"Io smisi di suonare perché non avevo null'altro da dare".

Si schermiva che la sua carriera avesse avuto un successo invidiabile e sentiva quasi un rifiuto verso quell'arte che prodigiosamente le aveva dato le più grandi soddisfazioni, ma anche il contrasto lancinante e profondo intimamente tra la musica vissuta dentro con divina perfezione e l'esterno con l'estrinsecazione sullo strumento, mai all'altezza della perfezione assoluta da lei desiderata...

(22) Ediz. Bongiovanni - Bologna 1979, pag.134-135.

"La gioia di vita che sprizzava dalla sua persona dopo l'abbandono del violino si notava facilmente, lei si considerava nata allora e contava gli anni da quella data".

La nota drammatica con sé stessa era finita e dedicò gli anni successivi alla scoperta del mondo, anni felici accanto al marito nel rifugio inglese, ch'era divenuto oramai punto d'incontro di tutti i volatili che lei personalmente accudiva.

Così ha chiarito egregiamente la sua amica avv. Giovanna Crespellani nella conferenza tenuta nella sala dell'Arcadia il giorno 08-12-1994 in Martina Franca.

In altra occasione mi rispose: "Non ho nostalgia del mio pubblico. Tutto era opera di Dio.

Ho smesso di suonare quando la salute non me lo consentiva più.

Dopo il concerto mi torturavo per non aver potuto dare il meglio.

La musica mi ha consentito di conoscere i capi di stato e persone umili ed ho trovato ingiusto l'esistenza degli umili.

La musica era una specie di prigionia dalla quale non riuscivo ad uscire.

La musica mi ha dato tutto, anche se mi costringeva a studiare e a preoccuparmi con ossessione, dalla quale mi sono sottratta con grande gioia.

È stato il grande talento datomi da Dio e da me immeritato, ed avevo il compito di darlo agli altri con grande umiltà e precisione, di vedere nelle piccole cose il segno di Dio"..." tutto quello che facevo di perfetto era opera di Dio, tutto quello che sbagliavo era opera mia".

"Avevo il compito di utilizzare al massimo i talenti che Dio mi aveva dato."

A differenza del 1945, quando pochissimi l'avevano ascoltata nel concerto dato al Teatro Verdi, invece nel 1982, in occasione del conferimento a Lei del premio Testimonianze Martinesi "Patriae Decus", a lei destinato e voluto dal sindaco Punzi, i martinesi nel 1982 seppero veramente tributarle una manifestazione grandiosa di affetto e di unanime stima, nella Biblioteca Comunale di Martina sita nel Palazzo Ducale, ex teatro del Duca Caracciolo, utilizzata come Salone dei Concerti.

Le furono ricordati i trionfi e le esecuzioni prestigiose, che non avvenivano più sin dal 1961, per aver lei lasciato il violino in quell'anno.

Nell'occasione il giornalista barese Michele Campione tenne un breve ma significativo discorso, in presenza di imponente pubblico, evidenziando le varie tappe della sua vita e le sue prestigiose esecuzioni.

Alla manifestazione di Martina Franca del 1982, che non era stata molto pubblicizzata, erano presenti personalità di rilievo del giornalismo, del mondo dell'arte ed allievi della De Vito, accorsi anche da lontano, per salutare ed osse-

quiare l'artista e la loro insegnante, che alcuni non vedevano da più di 40 anni. Tutti la ossequiarono con imperituro affetto e stima.

A proposito di questa cerimonia Maria Grazia Melucci, esimia esegeta e valida esperta musicale, scrive:(23)

"Il 19-06-1982 in occasione di una visita alla sua città natale Gioconda De Vito ha ricevuto dal Comune di Martina Franca il Premio Testimonianze Martinesi.

Il suo nome è iscritto all'Albo doro della Città ed è incisa sulla lastra di marmo nell'androne del Palazzo Ducale, accanto a quello dei grandi di Martina; fra questi il suo amico e ammiratore Paolo Grassi che la invitò personalmente e la convinse a riceversi il premio, recandosi nella dimora londinese.

Si è espresso così l'orgoglio e l'onore di Martina Franca per aver dato i natali ad una artista prodigiosa, per averla ospitata nella sua fanciullezza prima che la precoce brillante carriera la portasse in giro per il mondo.

Grazie al suo nome, Martina Franca partecipa con un contributo di indiscutibile valore alla storia dei grandi interpreti della musica strumentale".

(23) Maria Grazia Melucci in "Gioconda De Vito, violinista del bel canto", ediz. Nuove Proposte 1982, ove riporta l'articolo della Italiasud 106-1982, pag. 10.

Gioconda De Vito Nel Flint Cottage

IL FESTIVAL DELLA MUSICA LIRICA A MARTINA FRANCA

La De Vito, competente e sensibile ai problemi dell'arte, non poteva che elogiare e sostenere l'idea dell'ardita e artistica iniziativa, come più volte ha fatto e scritto, tanto da lei ammirata e incoraggiata, specie perché realizzata con tanta passione dai suoi concittadini e valida per l'originale rinnovamento del mondo del melodramma, riproducente le opere con assoluta fedeltà al testo, senza i "tagli" o le aggiunte inopportune, che travisano lo spirito degli autori.

Il Festival, specializzato in ritrovamenti e allestimenti d'epoca, moderno per le sue ventennali ricerche filologiche ed esecuzioni fuori dalla normale routine delle prestazioni dei grandi teatri tradizionali, che ripetono incessantemente le manifestazioni e la ripetizione degli stessi capolavori, ha aperto una finestra artistica sul melodramma, riproponendo opere desuete.

Ed è entrato un grande soffio d'aria fresca rinnovatore nell'ambiente divenuto asfittico e morente della lirica, con grande impulso di vita e di cultura.

Così si sono ritrovati i grandi capolavori del passato, di autori caduti in desuetudine, per oblio ingiusto; si sono utilizzate le fresche energie dei giovani cantanti, i quali col tempo sono diventati famosi e ricercati nelle prestazioni de La Scala, del Metropolitan e degli altri prestigiosi teatri del mondo, grazie all'avveduta e corretta applicazione delle loro voci operata dal festival stesso e l'istituzione della scuola di canto nella organizzazione amministrativa.

Sotto la fattiva amministrazione, oculata di Lorenzo D'arcangelo, che, come abbiamo constatato, ha dato veramente la vita per il Festival e da questa amministrazione non è stato mai ricordato ufficialmente, tanti direttori d'orchestra di chiara fama hanno profuso il loro contributo artistico grandioso, ottenendo esecuzioni certamente perfette e fedelissime all'originale degli autori.

Nel 1994 dall'Ascom di Martina è stato istituito il premio giornalistico "Lorenzo D'Arcangelo", premio consegnato nel 1997 ad Angelo Folletto per la migliore critica scritta sul giornale La Repubblica sulle esecuzioni del Valle d'Itria.

Il m° Patrick Fourmillier, il maestro filologo Alberto Zedda, il direttore e

Gioconda De Vito Nel Flint Cottage

concertatore Giuliano Carella, Bruno Aprea, Bruno Campanella, Rino Marrone e tanti altri famosi direttori hanno rinnovato e rinnovano con grandissimo successo i fasti del primo anno, come Bruno Campanella che interpretò soavemente Il Cappello di Paglia di Nino Rota, e fu lodato pubblicamente dall'autore.

Il nuovo direttore artistico succeduto a Rodolfo Celletti, Sergio Segalini, che giustamente ritiene la De Vito un "mostro di bravura,... peccato che abbia inciso poco", ha accolto il pressante invito del presidente Franco Punzi di inserire nelle manifestazioni l'omaggio a Gioconda De Vito, in una serata artistica a lei dedicata, dando veramente nuovo impulso e vigore alle manifestazioni martinesi del 1995 del 1996 e del 1997.

L'allestimento della Medea di Cherubini in versione francese, con il coro di Bratislava, diretto dal Mº Prochazka, ha segnato un vero traguardo dell'attività martinese, che ha realizzato l'edizione veramente fedele al capolavoro composto a Parigi dal maestro italiano, senza ripetere la più nota versione e la forma completamente musicata, senza parlati, che si ritenne l'apice della Callas del film di Pasolini qualche anno fa.

Dalla spinta organizzativa del Segalini, succeduto a Rodolfo Celletti, si è ottenuto uno spettacolo dal carattere tutto veramente e tenacemente martinese, come le pregievoli riproduzioni del 1997, affermatissime con il tutto esaurito con gli spettacoli della Lucia di Lammermoor di Donizetti, nella versione in francese e del primo Macbeth di Verdi.

Nel 1998 ad opera del Festival, con la collaborazione dei teatri francesi, sarà realizzata il Trovatore di Verdi nell'edizione integrale voluta dall'autore in francese.

Il Presidente Punzi, collaborato validamente anche dalla moglie prof. Giuseppina Camassa, ha saputo inserire e fatto conoscere il festival nei circuiti internazionali, poteziandone il valore, subendo a ragione e fortemente il fascino della De Vito, non poteva non dedicare almeno una serata alla violinista nelle manifestazioni, come ha fatto meritatamente, e nella qualità di Sindaco di Martina Franca le ha fatto consegnare pure il premio "patriae decus", annoverandola fra i grandi di Martina.

Lo stesso editore Nunzio Schena, profondo conoscitore dei problemi delle manifestazioni artistiche, ha portato un fattivo contributo qualificato sin alle prime edizioni del Festival, facendo della sua editoria vera, meritoria opera concreta e qualificata di cultura, scoprendo i veri talenti ha pubblicato di essi le migliori produzioni oggi affermate.

Gioconda De Vito e lo stradivari

Nell'ambito delle manifestazioni collaterali del Festival, nell'agosto 1997, allo Schena è stata riservata una manifestazione di stima per ricordare i suoi 50 anni di attività lavorativa, su iniziativa del Presidente di Nuove Proposte.

Nell'occasione è stata onorata la degna figura umana e professionale dell'editore, alla presenza di quasi tutti i 70 autori dei testi da lui pubblicati e resi famosi nel mondo della cultura.

L'autore, di spalle, l'avv. Giovanni de Vito, il prof. Antonio De Vito,

Il prof. Giovanni Liuzzi e moglie, l'avv. Giovanni De Vito , Lina Delfini, la violinista ,il Prof. Antonio De Vito e moglie, l'avv. Vito Santoro e la moglie prof. Maria Antonietta Semeraro

LE MANIFESTAZIONI IN ONORE DI GIOCONDA DE VITO AD OPERA DEI SUOI CONCITTADINI

In Martina Franca, subito dopo la morte della violinista avvenuta il 14-10-1994, all'età di 87 anni, nella casa romana di via Cassia, è sorta l' "Associazione musicale Gioconda De Vito", con la scritta "ex chordis ad corda", con l'iniziativa della presidente Carmen Santoro, nota giovane pianista martinese, apprezzata concertista, e di altri soci legati al nome, alla grandezza di Gioconda De Vito.

La Santoro recentemente ha lasciato la carica di presidente dell'associazione (ora ricoperta dal dr. Guido Giaculli, anch'esso valente pianista e provetto medico operante in Martina), ed ha assunto l'insegnamento a Pesaro, professoressa nel conservatorio ove si diplomò la celebre violinista.

Ad opera di questa associazione, il 05-04-1995, proprio in quel teatro, ove la violinista si esibì nel lontano 1921 e nel 1945, è stata dedicata una serata d'arte "Omaggio a Gioconda De Vito", quasi per cancellare e rimediare al brutto ricordo del 30-04-1945.

In questa occasione il violinista solista torinese Francesco Manara, primo premio dell'orchestra della Scala di Milano, ha eseguito di J. Brahms la sonata in re min. op. 108, accompagnato al pianoforte da Claudio Voghera, preceduto dalle parole commemorative su Gioconda De Vito da Daniela Rota, affermata insegnante nel campo musicale e richiesta conferenziere, autrice del valido libro critico sul tarantino Pasquale Mario Costa e la Romanza Italiana nell'ottocento.

Prima di questa commemorazione l'11-12-1994, nel salone dei concerti del Palazzo Ducale di Martina, l'altra associazione musicale" G. Aprile", su iniziativa del suo presidente, il basso Agostino Di Ciaula, noto, rinomato e proficuo maestro di canto, che tanta attività prodiga per la creazione dei cori, aveva pure commemorato l'illustre nostra concittadina, dedicandole un concerto con l'esibizione della violinista Didi Tartari Dervishi del conservatorio di Tirana.

La Carmen Santoro, già insegnante di musica alla scuola media Giuseppe Grassi di Martina, ha organizzato un apprezzato corso di recupero pomeridiano, istruendo i giovanissimi nell'apprendimento del pianoforte, e con gli altri colleghi nel-

L'avv. Giovanna Crespellani e la violinista

l'apprendimento del violino, flauto e altri strumenti musicali.

Nel saggio finale di fine anno scolastico 1995 quella orchestra d'archi della Grassi, formata dai numerosi, ma piccolissimi esecutori, ha commosso per la bravura raggiunta. Da qualcuno di essi potrebbe ripetersi "il miracolo De Vito"?

Su "Cronache Martinesi" del dicembre 1994 un articolo di Rino Carrieri, già segretario generale del Festival Valle d'Itria di Martina, ha ricordato Gioconda De Vito, ove è scritto fra l'altro... "dopo 32 anni di silenzi ha forse preso in mano il suo violino per suonare al cospetto degli angeli."

Nell'articolo richiama l'impegno del Presidente del festival di dedicare a Gioconda De Vito una serata sinfonica.

E il Presidente, prof. Franco Punzi ha organizzato in onore della illustre concittadina una manifestazione artistica di primissimo piano ed ha manifestato l'aperto rimpianto di non avere potuto annoverare nelle splendide manifestazioni martinesi, dal richiamo internazionale, l'esibizioni dal vivo della De Vito, proprio per il semplicissimo fatto che Lei ha smesso di suonare nel 1961, quando il Festival Valle d'Itria, membro dell'Associazione Europea dei Festival, e sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, nel 1961 non era ancora nato. Infatti conta nel 1998 la 24° manifestazione.

Ma l'impegno è stato mantenuto.

Invero nel cartellone pubblicitario delle esibizioni fu annunziato per il 23-07-1995, ore 21, la serata d'arte in onore di Gioconda De Vito, con il concerto sinfonico dell'orchestra internazionale d'Italia, diretta dal Mº Marco Guidarini, con la partecipazione straordinaria della violinista viennese Ulrike Danhofer, e col programma dell'ouverture del Flauto Magico di Mozart, il concerto per violino e orchestra op. 64 di Mendelsshon e la sinfonia op. 5 di Schubert.

Anche questa manifestazione del 23-07-1995 è perfettamente riuscita.

In onore dell'illustre concittadina Gioconda De Vito e con la diligente cura di Maria Grazia Melucci e Daniela Rota in Martina Franca - Palazzo Ruggieri il 23-31 luglio 1996 per l'associazione musicale Gioconda De Vito è stata organizzata una mostra, in suo onore, risultata interessantissima per l'allestimento, mirante alla "ricostruzione documentaria, visiva e sonora, di una carriera che definire straordinaria è dir poco".

Così si è espresso il Presidente dell'associazione dr. Guido Giaculli.

I materiali raccolti ed esposti per la prima volta in pubblico sono stati messi a disposizione dalla sorella della musicista, sig.ra Elvira De Vito, che, come sappiamo, ha accompagnato al pianoforte la grande musicista nei suoi concerti ed è

stata la di lei guida amministrativa e testimone preziosa e delicata dei suoi strepitosi successi.

La mostra, come dichiarato dal dr. Giaculli, costituisce solo il nucleo iniziale di un più ampio e completo archivio documentario, utile alla realizzazione di futuri e più ambiziosi progetti.

L'Associazione Gioconda De Vito ha inserito nel programma musicale 1996-1997, e per il 07-04-1997 al Teatro Verdi, il concerto per violino e orchestra con il violinista Cristiano Rossi, l'orchestra Caelium, diretta dal direttore Massimo Gianfreda, di sicuro grande richiamo per il valore prestigioso degli esecutori di primissimo piano.

Anche questa manifestazione in onore di Gioconda De Vito è risultata eccellente.

GIOCONDA DE VITO NEL GIUDIZIO DELLA CELEBRE VIOLINISTA ULRIKE DANHOFER.

La Danhofer, agguerrita per segreta virtù di elegante tecnica, forte di un'attività concertistica di altissimo livello, già ammirata negli ambienti dei festivals per le sue pregiate esecuzioni- consapevole del ruolo affidato di rendere omaggio degnamente a Gioconda De Vito, "fata del violino", ha reso Mendelsshon vivo e palpitante in una coinvolgente esecuzione applaudita a scena aperta, nell'edizione del Festival Valle d'Itria di Martina Franca del 1995.

Il Mº Guidarini, di rientro dalla Deutsche Oper di Berlino e dall'incisione de Il Barbiere di Siviglia a Copenhagen, a sua volta, ha diretto l'Orchestra Internazionale d'Italia Opera in maniera esemplare, affiatando tutte le sezioni strumentali, ha ottenuto il meritato bis per la superba esecuzione delle immortali melodie di Schubert.

Degnamente è stato riproposto dal Festival per la direzione orchestrale del 1997 del Macbeth di Verdi (prima versione francese del 1847) e il M° Guidarini ha saputo fondere i suoni dell'orchestra e dei cantanti in un magico afflato nella degna interpretazione di Verdi.

La Danhofer, una personalità molto sensibile, colta e disponibile, oltre che solista apprezzata, è docente all'Accademia di Musica di Vienna.

Intervistata, ha risposto:

"Gioconda De Vito è una personalità profonda, musicista sincera, mai orgogliosa, nel senso vero della musica.

Lei ha suonato per gli altri, non per sè stessa, o per protagonismo.

Ha voluto con la musica un mondo più ricco. Tante emozioni non si possono dire con le parole, con la musica sì!

Nel periodo in cui Gioconda De Vito ha operato non era facile per una donna, nei tempi passati, lanciare quel messaggio.

Ha voluto dare qualcosa di spirituale al mondo.

Sono molto triste per non averla potuto ascoltare direttamente dal vivo.

Sono molto interessata a conoscerla, specie dopo il mio concerto a Martina, e dopo le notizie biografiche ricevute.

Voglio approfondire meglio le sue notizie e le critiche.

Sono felice di suonare un violino fabbricato da Nicola Gagliano nel 1762, lo stesso anno di costruzione del Ferdinando Gagliano, usato dalla De Vito nei primi tempi.

Posso prendere lei come esempio della mia arte e seguire il suo insegnamento.

Tramite l'avv. Vito Pietro Santoro, giudice di pace in Martina Franca, ho ottenuto alcune incisioni della De Vito molto rare, e, per quanto mi riguarda, riscontro una grande relazione con Lei.

Oggi è molto difficile spiritualizzarsi. Si è sempre in contatto con un mondo commerciale anche nell'arte musicale.

La vera arte è più profonda e il pubblico avverte tutto questo."

La Ulrike "ha entusiasmato la platea numerosa, che le ha tributato il meritato successo, come scrive egregiamente Gabriella Fumarola (24), per la brillantezza del suono, il virtuosismo tecnico, il morbido fraseggio, rafforzato da straordinarie varietà di colore nell'interpretazione".

Successivamente intervistata dalla Fumarola, anch'essa musicista e pianista di rango, la giovane biondissima e prestigiosa Danhofer così ha testimoniato sulla De Vito:

"Ho sentito tanto parlare di questa grande artista, già una ventina d'anni fa, e il mio interesse per le registrazioni storiche dell'epoca d'attività della De Vito e di altri grandi artisti ha spinto a conoscerne meglio lo spirito interpretativo.

Sono venuta a Martina Franca, ed ho appreso che Gioconda De Vito era nata quì.

Attraverso testimonianze di chi aveva avuto modo di conoscerla sono venuta a sapere della sua straordinaria personalità sincera, diretta e profonda.

Quella vissuta da Gioconda De Vito è stata per la musica e gli interpreti un'epoca meravigliosa, non influenzata da tanto interesse commerciale e da tanta fretta per raggiungere il successo.

La musica si viveva più intensamente. Ecco perché amo conoscere i grandi del passato.

Fortunatamente sono riuscita a reperire materiale sonoro inciso dalla De Vito e molto raro, e, per quanto mi riguarda, in ciò trovo una forte relazione e affinità di scelte.

Vorrei ancora dire che rendere omaggio a Gioconda De Vito al Festival della Valle d'Itria è stato un grande onore per me, oltre che una possibilità di entrare in qualche relazione con questa grande artista."

(24) Corriere del Giorno 28-7-1995.

RICONOSCIMENTI UFFICIALI CONCESSI ALLA VIOLINISTA

La De Vito non ha mai in vita voluto enumerare i riconoscimenti ufficiali pervenuti, specie durante la sua permanenza nei lunghi anni del Flint Cottage, dopo il 1961, e considerava lontano passato quello del suo concertismo.

"Ho vinto tanti concorsi, ma non li calcolo. Ricordo volentieri un premio, una medaglia d'oro, assegnatami anni fa da un circolo musicale, di cui faceva parte Sem Benelli". Così si è espressa la De Vito alla Lipparini.

Ma la sua modestia sorprendente ha provocato un enorme lavoro di ricerca per ottenere i documenti, per ricostruire la sua storia, che non potrà mai essere completamente ricomposta.

Nel 1985 il Ministero per il Turismo e Spettacolo ha fatto coniare una medaglia d'oro e l'ha conferita alla De Vito in occasione dell'anno europeo della musica del 1985, riconoscimento riservato ad insigni personalità italiane.

Nel 1991 la De Vito ha ricevuto il più autorevole premio, l'"Amadeus", istituito pure dal Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, e dal Comitato Italiano di Musica, membro del Cim-Unesco per onorare, nel nome di Mozart, musicista europeo, personalità italiane riconosciute per il fondamentale contributo alla cultura musicale del nostro tempo con questa motivazione:

"Il premio viene assegnato a Gioconda De Vito quale grata testimonianza della Sua arte, e, in particolare delle Sue indimenticabili interpretazioni, esempio e stimolo alle nuove generazioni di musicisti".

Lei non voleva recarsi all'ambasciata italiana a Londra a ricevere il premio, perché rifuggiva dalle manifestazioni. Al prof. Franco Punzi, presente alla cerimonia della consegna dell'Amadeus, rispose:" Quando fastidio mi danno i pubblici inviti".

Il Punzi aveva caldeggiato e approvata l'iniziativa ed era stato designato a rappresentare la Città natale della De Vito.

Nella lettera di ringraziamento diretta al Punzi la De Vito parla sempre della "sua carissima Martina".

TESTIMONIANZE MARTINESI
PATRIÆ DECUS
1976 - STEFANO RAGUSO - FILOSOFO
1977 - ANTONIO MARINOSCI - MEDICO
1978 - GUGLIELMO MOTOLESE - ARCIVESCOVO
1979 - PAOLO GRASSI - UOMO DI SPETTACOLO
1980 - GIACOMO GIACOBELLI - GIURISTA
1981 - GIOCONDA DE VITO - VIOLINISTA
1982 - GUGLIELMO PIZZIGALLO - GEN. MEDICO
1995 - FRANCO MARGIOTTA - CHIRURGO
1995 - RAFFAELE CAROLI CASAVOLA - ECONOMISTA
1995 - MICHELE PIZZIGALLO - STORICO
1996 - CARMELO GIACOVAZZO - FISICO
1997 - GIUSEPPE ARGESE - MISSIONARIO

In quell'occasione Salvatore Accardo, il famoso violinista torinese e direttore d'orchestra, il cui prestigio è riconosciuto internazionalmente e può considerarsi il più grande violinista italiano vivente ed è famoso per la sua collezione di violini (Stradivari, Guarneri del Gesù...), e la esimia pianista Laura Manzini vollero allietare la serata con un prezioso omaggio musicale in onore della violinista alla presenza del Duca e la Duchessa di Gloucester, l'ambasciatore italiano Boris Bianchieri-Chiappori, designato dal Ministero del Turismo e Spettacolo a rappresentare lo Stato Italiano.

Nella lettera di designazione il Ministro così si esprime nei confronti della De Vito:

"Prestigiosa figura di artista che ha saputo affascinare le platee più esigenti con il talento musicale, onorando il nostro paese in oltre trent'anni di attività concertistica".

Alla cerimonia-concerto prese pure parte un'importante delegazione di operatori musicali italiani oltre una qualificata rappresentanza del comitato Mozart costituito presso il Ministero del Turismo e Spettacolo e un pubblico eccezionale inglese, i quali tutti festeggiarono entusiasticamente la premiata.

Altra prestigiosa attestazione di merito è stata consegnata dalla Giuria Premio Italo Gemini per spettacolo italiano il 19 marzo 1992 alla musicista e personalmente dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con una solenne cerimonia al Quirinale, preannunciata da un telegramma di congratulazioni a firma del sig. Gianluigi Rondi, Segretario Generale del Premio Gemini, mittente: Ente David di Donatello.

Ma il miglior riconoscimento è pervenuto alla De Vito proprio dalla sua città natale, e che certamente le è rimasto particolarmente gradito, con il ricordo indelebile, perché le è pervenuto proprio dalla "sua gente, martinese", e quindi il più caro.

Nel 1981 il Comune di Martina Franca ha inciso nella lapide dell'androne del portone del Palazzo Ducale, sede dell'Amministrazione Comunale, il nome di Gioconda De Vito fra i nomi dei suoi cittadini più illustri "patriae decus", e organizzò il 18-7-1982 una manifestazione in suo onore, cui Gioconda partecipò con manifesta grande commozione.

Fra le tante lettere dalla musicista ricevute è toccante e straordinaria quella d'un sacerdote, don Guido, che le scrisse nella Pasqua del 1971 da Albiano, e che è molto interessante riportare e serve per conoscere appieno la personalità ecce-

zionale della De Vito.

"Sorella, mia carissima,

ho mostrato alla mia mamma quanto in questa Pasqua Lei mi ha donato; ed è stata lei stessa a dirmi, non senza un nodo di commozione, "solo una sorella può dire e fare questo".

Grazie, sorella carissima, per avere apprezzato con tanta squisitezza l'umile saluto pasquale, mio e dei miei figli della miniera!

...questo suo fratello sacerdote che vorrebbe dirLe mille cose e non sa far altro che stringersi, per Lei, all'Altare.

Buona primavera, sorella lontana,... quando domani si sentirà sola, sola nel senso pieno della parola, non si senta sola!!, perché un sacerdote... circodato da cento e cento bambini Le è sempre vicino con ricordo più affettuoso e costante preghiera che abbraccia Lei e quanti Le son cari.

Il suo nome è ormai, per sempre, sulla Tovaglia Bianca del mio altare... perché, Lei, per me è divenuta una lampada, sorella di luce che mi illumina il cammino della vita.

Gradisca la mia umile sacerdotale benedizione.

Suo don Guido, un grazie a tutta la famiglia".

Non sappiano cosa la violinista, in concreto, abbia fatto per i figli della miniera o detto; certo dalla lettera si arguisce che non si è trattato solo di un dono materiale, se pur v'è stato, ma soprattutto di qualcosa eccezionalmente spirituale emanato dalla grandezza del suo animo sorprendentemente superiore, tanto da illuminare un sacerdote, di grande iniziativa e sensibilità e religiosamente legato al divino.(25)

Altro fatto eccezionale che seriamente fa pensare alle facoltà straordinarie della De Vito, la quale per le sue doti intellettive, se si fosse applicata ad altra attività, avrebbe raggiunto certamente traguardi eccelsi.

(25) Il contenuto della lettera è riportato a pag.76 del presente volume.

IL PASSEROTTO BIANCO DEL 19 AGOSTO 1966

La violinista era particolarmente legata con profondo affetto materno ad un bambino bellissimo, di nome Daniele, cui aveva fatto da madrina, figlio di una sua amica.

Negli occhi del piccolo brillava l'innocenza in cui sembrava rivelarsi l'incanto puro del creato. Ma, a 13 anni, pur sanissimo, Daniele s'ammalò irrimediabilmente.

La De Vito, in vacanza in America nel 1965, rientrò tempestivamente a Roma, ove sperò nel miracolo della guarigione con l'aiuto di valenti specialisti.

Ma tutto fu inutile, perché Daniele morì provocando nella violinista una violenta e drammatica, profonda crisi morale, tale da farle addirittura negare Iddio, caduta in una prostazione spirituale, incredibile in lei, religiosissima e osservante.

Ma accadde un avvenimento veramente nuovo, straordinario e impensabile, risolutivo dell'animo dell'artista.

Il 19 agosto 1966 la De Vito, come era sua abitudine, aprì la finestra della sua stanza, al mattino, e s'accorse di un passerotto dal piumaggio tutto bianco posato sui rami dei rampicanti ove s'era formato un nido.

Lei rimase colpita dalle penne bianche dell'uccello, in natura unico passerotto dal colore bianco, e lo osservò ogni giorno fino al 1º dicembre 1966, allorchè in quel pomeriggio, il passero, dopo aver seguito la violinista in casa ed essersi appoggiato sulle sue mani per qualche attimo, all'improvviso morì.

L'uccello fu imbalsamato e tuttora esiste all'osservazione degli ornitologi in Roma.

La De Vito vide nell'accaduto un segno particolare chiarissimo e divino in risposta e a conforto della sua esasperata, traumatica tristezza e crisi religiosa.

Ne ebbe grande giovamento intimo e morale.

Del fatto scrisse in una lettera al mº Tito Aprea, già suo collega alla Accademia di Santa Cecilia, Direttore del Conservatorio Statale di Musica "Palestrina" di Cagliari, e grande concertatore e direttore d'orchestra, il quale il 24 gennaio 1967, le rispose con una lunga missiva particolareggiata:

"L'episodio è sconvolgente, luminoso e magico, misterioso e allucinante, incredibile e bello, uno stupendo attimo di vita irreale, anzi surreale, stupefacente,

riservato agli artisti che vivono in un mondo astratto di percezioni, negato al resto dell'umanità, dono stupendo e stupefacente".

Aggiunse che lo stesso Celibidache, il celebre direttore di orchestra rumeno, mistico qual'è, aveva dichiarato, dopo aver ascoltato il racconto dell'episodio:

"trattasi d'un messaggio, sublime messaggio che non sarà l'ultimo; è un fatto sorprendente che convalida molte mie credenze".

"Un mondo", continua il mº Aprea, "che luminosamente si oppone a quello piatto e cruda materia, nel quale ci vogliono confinare, ed è, forse, (speriamo!!!), quel mondo nel quale faremo irruzione con tutte le nostre ansie di conoscenza. Voi avete avuto un sublime messaggio: Ed è giusto che ne siate commossa e sconvolta.

Ma il vostro spirito e il vostro dolore meritano questo dono.

Con tutta la più cara amicizia. Tito Aprea".

Il figlio di Tito, Bruno, il celebre direttore d'orchestra - allievo del padre- dalla fama internazionale, ha confermato questo episodio, manifestando nei confronti di Gioconda De Vito, che conosceva personalmente, ampia stima per le sue doti non solo di violinista, ma soprattutto di persona altamente spirituale e di grande musicista, dignitosa e riservata.

Bruno Aprea, che ha abbandonato presto l'attività concertistica svolta sia in Italia che all'estero, e si è dedicato alla direzione orchestrale, disciplina che insegna alla Santa Cecilia di Roma, proprio in quel conservatorio ove la De Vito profuse le più proficue energie di insegnante attenta a soddisfare le più segrete richieste spirituali dei giovani, ha diretto egregiamente in Martina la Pietra del Paragone di Rossini (1993), le Villi di Puccini (1994) nelle manifestazioni artistiche del Festival Valle d'Itria, riscuotendo ampio successo.

Nel 1988 si spense, prima di lei, David James Bicknell, l'amatissimo consorte, colpito da inesorabile malattia.

La De Vito il 19 ottobre 1988, in una lettera dal Flint Cottage mi scrisse:

"La perdita di mio marito, dopo quasi 40 anni di vita felice con lui ha veramente sconvolto il mio animo, che non riesce ad accettare la terribile realtà".

"Prego molto il Signore e spero nel suo aiuto affinchè mi congeda quella rassegnazione alla sua volontà, indispensabile per vivere il subbuglio che regna ancora nel mio animo."

Si ritiene che sia stato proprio Bicknell, oltre a farle cambiare parere sul matrimonio, a convincerla ad eseguire le incisioni discografiche e a tramandare così il tesoro delle sue esecuzioni.

Nell'archivio della RAI a Roma vi sono le registrazioni delle trasmissioni radiofoniche della De Vito.

È certamente una miniera inesplorata. Quando la direzione della RAI finalmente si deciderà a renderle pubbliche ascolteremo le ulteriori prestigiose esecuzioni oggi inspiegabilmente abbandonate da quell'ente.

Da questo modesto lavoro rivolgiamo un caldo appello alla Rai, onde poter ascoltare il patrimonio artistico ancora sconosciuto della violinista, il quale eseguito e registrato a suo tempo in diretta non costituisce un "falso", come possono essere le registrazioni discografiche, invise dalla De Vito.

GIOCONDA DE VITO

Gioconda de Vito, British violinist of Italian birth, died in Rome on October 24 aged 87. She was born at Martina Franca, Apulia, on June 22, 1907.

IN THE early postwar years there was no more sought-after violinist in Britain than Gioconda de Vito. After her London debut on April 19, 1948, playing her favourite work, the Brahms concerto, with the London Philharmonic under her compatriot Victor de Sabata (she was then still Italian), *The Times* music critic wrote: "The intensity of imagination, coupled with the strong, clear tone and faultless technique . . . proved her to be a violinist of the front rank."

When she returned to London later that year to perform the Mozart G major Concerto, *The Times* was again enthusiastic, writing of her "liquid tone, subtlety and flexibility of phrasing, acute perception and complete technical control". In 1949 she married David Bicknell, then head of the HMV division of EMI Records, so naturally she began recording for that company. Those recordings, have become collectors' pieces. She settled in this country, eventually taking British citizenship.

For the next ten or so years she was in the forefront of the international scene, enjoying a blooming career and appearing at most of the major festivals. But in 1961, when only 54, she decided to retire, making her final appearance at Basle in November that year.

Gioconda de Vito was born into a cultured and musical family. Her first instrument was the mandolin, but at eight she began to teach herself the violin. She had her first lessons with a maternal uncle, who was a professional violinist. At the age of 11 she entered the Pesaro Conservatory, studying with Remy Principe and Attilio Crepax.

She took her diploma in 1921, when she gave her first recital. Then she went to Rome for further study, lasting a year. She made her debut as a concerto player in the Italian capital in 1923, with the Tchaikovsky concerto.

In 1932 she won the International Violin Competition in Vienna, which led to her appointment as principal professor of the violin at the Accademia di Santa Cecilia in Rome. Mussolini so admired her playing that he wanted to present her with a Stradivarius. Her mother, a moral creature, told her she could not accept something so valuable from a man, but she did come to possess several notable instruments including a Stradivarius loaned to her by the Italian government in 1953. In Italy, in 1945, Pizzetti dedicated a concerto to her and in 1953 she played a Brahms sonata, with Furtwängler at the piano, at the Vatican before Pope Pius XII, himself an amateur violinist.

She abhorred modern concertos, limiting herself — the Pizzetti concerto apart — almost entirely to the familiar repertoire, which she interpreted with unfailing mastery. In her playing she held an ideal balance between outward serenity and inner passion, as is confirmed by the recent re-issue of the Brahms sonatas on CD. But she also enjoyed tackling the Caprices of Paganini, to which she brought an effervescent lightness of touch.

She lived happily in retirement with her husband, until he died in 1988. Afterwards she continued to live mainly in Hertfordshire while making the occasional visit to Italy to see family and old friends. There were no children.

The Times

IL 14 OTTOBRE 1994

"L'eternità mi affascina".
Gioconda De Vito.

In questa data si spegneva nella sua casa romana di via Cassia la più illustre figlia di Martina Franca, serenamente e tranquillamente, sicura che ben altra felicità l'attendeva, dopo aver "attraversato il ponte che congiunge la nuova vita", come ebbe a scrivere la De Vito in una lettera.

"L'eternità mi affascina".

Nella solenne cerimonia funebre del 17 ottobre 1994 in sant'Andrea sulla Cassia, in Roma, in rappresentanza della città di Martina parteciparono il Presidente del Valle d'Itria, prof. Franco Punzi e il Presidente dell'associazione di Martina Franca "Amici della Collegiata", sig. Franco Marangi -titolare della casa "Marangi strumenti musicali"-.

Per la Santa Cecilia era presente il prestigioso coro diretto dal M° Bruno Cagli, Presidente della Accademia, il quale ricordò con accorate parole la memoria della violinista.

Fu una cerimonia intima e sentita religiosamente, come aveva voluto in vita la defunta.

Il prof. Punzi nella circostanza annunziò di ricordare la De Vito in Martina, dedicandole in suo onore un concerto per violino e orchestra, e il Marangi una s. Messa funebre in suffragio.

Il Sacerdote officiante a conferma dei sentimenti e del pensiero della scomparsa per la sua città affermò fra l'altro in lode della stessa che alcuni operai martinesi, che occasionalmente avevano lavorato in Roma, lo avevano entusiasmato per le doti di laboriosità, tenacia e lealtà in essi riscontrati.

Doti possedute al massimo dalla violinista scomparsa.

Nella lettera del 25 novembre 1994 diretta al Punzi la sorella della violinista, Elvira, eccellentissima pianista, così si esprime:

"Martina Franca, paese della nostra famiglia, nel quale siamo nati e vissuti nella nostra infanzia ed al quale siamo sempre rimasti profondamente legati e

particolarmente Gioconda..."

E ancora "... In chiesa, con lei si è sentita tutta Martina Franca a rendere commossa un estremo saluto alla sua concittadina".

L'Angelo del violino oggi riposa al Cimitero del Verano nella tomba di famiglia in Roma.

La Accademia Santa Cecilia ha organizzato in Roma un Messa Solenne commemorativa nella Chiesa degli Artisti a Piazza del Popolo, ricordando nella De Vito non solo l'"Accademica effettiva" della Santa Cecilia, ma soprattutto la grande esecutrice, dotata di intuito interpretativo e spirito di dedizione all'arte, e le mirabili virtù personali.

La S. Messa è stata celebrata l'11-12-1994, con larga partecipazione di gente, di artisti, di amici.

LE INIZIATIVE PER ONORARE E RICORDARE LA DE VITO

Come suggerito da Nicola Sbisà (26), si può almeno intitolare alla De Vito un "Premio" da conferire ad un giovane violinista affermato.

Il prof. Francesco Mastro, ordinario nel liceo musicale "Paisiello" di Taranto, ha proposto una validissima iniziativa in onore della violinista, per spronare i giovani a cimentarsi con il meraviglioso strumento del violino.

Occorre organizzare Il premio Gioconda De Vito di violino, ossia selezionare ogni due anni i più meritevoli, in Martina, e consegnare ai migliori un premio di testimonianza di quell'arte.

L'idea era nata e partita quando Gioconda De Vito era in vita.

Ma lei, venuta a conoscenza di ciò, si è sempre schernita dall'attuare tale disegno, con una iniziativa intestata al suo nome, pur condividendone in pieno l'ottimo proponimento di incrementare lo studio dell'arte violinistica.

Ora finalmente è tempo di attuare tale proposito e di non accantonare l'ottimo suggerimento del Mastro.

Le autorità amministrative del Comune di Martina Franca potrebbero consentire la realizzazione del "premio", con l'aiuto organizzativo della direzione artistica del festival Valle d'Itria, ormai alla 23° edizione, il quale, conosciutissimo in Italia e all'estero, membro dell'Association Europeenne des Festivals, socio fondatore del Federfestival-Agis e socio Cidim, posto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, può certamente dare quel contributo di idee e di fattività per realizzare questa iniziativa.

Non resti del "patriae decus" consegnato alla De Vito soltanto l'incisione fredda, muraria e il vano ricordo diluito nel tempo della sua grandezza.

Con la presenza in Martina di tutto l'apparato artistico musicale, dei critici, del personale dell'informazione, durante le manifestazioni estive sarà molto più facile e non dispendioso organizzare il premio "Gioconda De Vito di violino", con la nomina della giuria di esame e l'espletamento del concorso.

Luigi Celeghin, il celebre organista e organologo, titolare della Cattedra di

(26) Gazzetta del Mezzogiorno 14-10-1994

Organo e Composizione Organistica al Conservatorio Santa Cecilia di Roma, in quello stesso Istituto ove ha insegnato la violinista, nella conferenza tenuta per il Rotary Club del 21-03-97, organizzata dal suo presidente dott. Quadruccio, si è detto entusiasta per aver creato in Martina Franca l'"Associazione Gioconda De Vito" (oggi sotto la direzione del dott. Guido Giaculli) e dell'iniziativa di realizzare il Premio di Violino in Martina, per onorare degnamente la celeberrima violinista, di cui il Celeghin si è dichiarato grande stimatore.

Il dr. Giaculli, che ha saputo organizzare e sta svolgendo in Martina ottime manifestazioni artistiche in onore della concittadina scomparsa, con risultati di elevata cultura musicale, attraverso l'oculato consiglio del prestigioso m° Ferraris che tanto lustro ha dato al "Paganini" di Genova, certamente potrà insieme all'associazione da lui presieduta realizzare il "Premio di violino G. De Vito", dando all'iniziativa un'impronta dal respiro internazionale degna della violinista martinese.

In Martina dovrebbe nascere il Liceo Musicale e crearsi l'orchestra e il coro, ve ne sono i presupposti, anche nell'interesse dell'esecuzioni del Festival.

Il Presidente della Provincia di Taranto, il fattivo Marcello Cantore, molto sensibile ai problemi musicali e al potenziamento della cultura, si sta adoperando fattivamente onde ottenere dal potere centrale l'istituzione a Taranto del Conservatorio, forse l'unica provincia in Italia sprovvista, e stornare dal bilancio provinciale ben 4 miliardi ora gravanti per la gestione del Liceo Musicale. L'occasione propizia è stata offerta proprio dal Governo il quale sta riordinando le sedi dei conservatori.

Con l'istituzione a Taranto del Conservatorio si potrà ottenere in Martina la sede distaccata, considerato che tantissimi allievi e professori di quel liceo sono martinesi e costretti a spostarsi ogni giorno nel capoluogo per le lezioni.

Non volevo che la polvere dell'oblio distruggesse le sue uniche e rare registrazioni e i nostri discendenti, rimproverandoci per non avere saputo conservare un così grande patrimonio culturale e artistico, dimenticassero i grandi valori della De Vito mirabilmente espressi, d'una latinità insopprimibile. Pertanto nel 1986 le inoltrai una lettera del seguente tenore:

"Gentilissima sig.ra Gioconda, Martina Franca, pur avendo eternato con l'iscrizione nel marmo il suo nome nel "patriae decus" affisso nell'ingresso del Palazzo Ducale, oggi nulla di concreto possiede di lei.

Io mi permisi di suggerirle nel 1982 di costituire un fondo "De Vito", nella nostra Martina, dotando la pubblica biblioteca comunale della raccolta delle sue

esecuzioni musicali, oggi non più in commercio, perché esaurite, ma esistenti e in suo possesso.

Ma nulla si è fatto, pur avendo i martinesi due associazioni musicali e realizzato il festival.

Quindi saremmo lieti veramente se lei facesse tenere le cassette delle sue esecuzioni al Direttore della biblioteca."

Il Sindaco Punzi nella lettera alla De Vito trasmessa dal Palazzo di Città del 19 giugno 1986 così si esprimeva:

"Gentile Signora, apprendo con vivo piacere che la sua squisita attenzione è rivolta sempre verso la nostra città e le varie iniziative.

L'amico Santoro mi ha riferito del suo interesse e di questo ne sono orgoglioso.

Per quanto riguarda i dischi saranno versati in cassette e custoditi in biblioteca comunale, dove sarà permesso l'ascolto".

Purtroppo, oggi, nonostante che la Emi Toshiba abbia realizzato le edizioni omnia delle incisioni in studio della De Vito, dal periodo tra il 1947 e il 1959, non è stato ancora concretizzato il fondo de Vito e nuovamente le sue incisioni sono sparite dal commercio.

Come è accaduto per i dischi del Tenore Tito Schipa (Lecce 1889 - N.Y. 1965) i quali dovevano costituire nel liceo musicale di quella città una discoteca, che trovò pure entusiasta il grande soprano Margherita Carosio, così è accaduto per le incisioni della De Vito arrivate in Martina, ma introvabili presso la biblioteca comunale, ove tuttora non è possibile ancora ottenere l'ascolto.

Ma neppure in quel liceo è possibile udire le melodie cantate dal grande tenore leccese con i dischi ivi mai pervenuti, nonostante il fattivo interessamento del giornalista musicologo Renzo D'Andrea, autore fra l'altro d'una pregiata biografia (27) sul più grande tenore di grazia di tutti i tempi, vanto mondiale come la De Vito della nostra feconda terra di Puglia.

In Giappone in un album pubblicato qualche anno fa sono stati riportati i successi più importanti e le esecuzioni più avvincenti della De Vito. Purtroppo lo scritto è semplicemente in lingua giapponese.

Martina Franca, museo all'aperto, custodisce capolavori in ogni suo angolo - chiese e palazzi, vicoli e piazzette da fiaba fanno di essa una città d'arte, con pittori e musicisti, ha curato pure le realizzazione del mosaico bizantino nel Tempio della Sacra Famiglia, costruito nel 1982 - non dovrà e non potrà dimenticare il suo migliore capolavoro originale: Gioconda De Vito e limitare il ricordo di Lei solamente con l'iscrizione del suo nome nella lapide "Patriae Decus", nel quale

(27) Edizione Schena 1981.

Il grande successo di Gioconda De Vito

Noi abbiamo seguito fin dalle prime armi Gioconda de Vito [illegible] ascensione superba. Abbiamo seguito, momento per momento i passi giganteschi, i balzi che la fanciulla predestinata faceva nell'arte che ella adora infinitamente ed alla quale prodiga tutta sè stessa con appassionata passione e con tanto successo. L'abbiamo risentita ieri sera al cospetto di un pubblico interessonante e l'abbiamo veduta trascinare, sicura e sensibile trarre dal suo strumento tutto quello che può solo concedere uno studio profondo condotto con scrupolo [illegible] alle estreme delicatezze e [illegible] sia [illegible] una sensibilità superiore [illegible]

[illegible] ha voluto offrire pezzi di concerto di [illegible] ordine, di quelli che possono [illegible] seguire coloro che nella difficile arte del suono del violino sono giunti alla massima altitudine ed ha voluto, dopo Paganini, Kreisler, Veracini e Chaminade Kreisler, cimentarsi nel colosso dei colossi, nell'aria famosa del *Mosè* di Paganini e Rossini, ridotta sulla 4ª corda.

Il pubblico nostro, ormai edotto da audizioni celebri e di celeberrimi violinisti, ha atteso la giovanissima interprete a questo passo e l'ha seguita con attenzione speciale per conoscere fin dove ella fosse giunta, e l'applauso che Gioconda de Vito ha ricevuto e la richiesta di *bis* e le nuove acclamazioni attestano della piena assoluta adesione della folla immensa come dei più appassionati e competenti che erano in teatro e che hanno voluto manifestare la loro gioia nel vedere pervenuta ai maggiori fastigi dell'arte la fanciulla che Bari conosce fin dai primi passi e che Bari ieri sera ha risalutata maestra mentre ci attende che ella spicchi il volo per portare in tutto il mondo, dopo aver trionfato nei maggiori centri d'Italia, il nome della Puglia. Gioconda de Vito è stata accompagnata con la solita valentia dalla sorella Elvira.

LA VIOLINISTA GIOCONDA DE VITO

figurano, oltre la De Vito, l'Arcivescovo Motolese, il prof. Michele Pizzigallo, estensore della prefazione al presente lavoro, e l'economista martinese Raffaele Caroli Casavola, Presidente della Banca Popolare Pugliese, il quale, laureato in giurisprudenza, con la sua molteplice attività sta svolgendo in Martina un vero lavoro proficuo nel campo della grande economia.

Era nata a Martina Franca nel 1907

È morta la De Vito la «fata» del violino

Da Bari a Londra una grande carriera concertistica

La violinista Gioconda De Vito è morta ieri notte nella sua casa di Roma. Aveva 87 anni ed era nata in Puglia, a Martina Franca. I funerali si svolgeranno domani a Roma, alle 9.30, nella parrocchia di Sant'Andrea sulla Cassia.

Avrebbe festeggiato il novantesimo compleanno nel '97, ma da oltre trent'anni era assente dalla scena concertistica mondiale; nel 1961 infatti, a soli cinquantacinque anni, Gioconda De Vito decise di ritirarsi, dando, in un cerali della Puglia, anche se la ospitare grandi concertisti stranieri e suonò spesso in duo con altri celebri violinisti — fra costoro Yehudy Menuhin, col qual registrò anche dischi, Milstein e Isaac Stern — o con grandi pianisti quali ad esempio Edwin Fischer o l'italiano Tito Aprea, col quale appunto suonò al Piccinni di Bari in una stagione della Fondazione.

Suonò anche con grandi direttori d'orchestra e col celebre Furtwaengler eseguì nel 1952 i "Concerti" di Brahms e Mendelssohn, dei quali fortunatamente resta la registrazione. In considerazione della sua fama, il Comune di Firen-

La Gazzetta del Mezzogiorno

IL FASCINO DI GIOCONDA DE VITO

Come elettrizzavano l'esecuzioni di questa bambina-adulta spiritualmente e musicalmente, da professionista precoce, senza le arie da diva, con una naturale maturità, così impressionava la sua bellezza fisica, fuori del normale, imponente e ieratica, sorprendente nel pieno della vita ed anche della vecchiaia.

La sua presenza non metteva soggezione per la semplicità del portamento, la ricerca dei valori morali eterni posseduti appieno ed espressi con naturalezza e con parole di un vero filosofo erudito.

Il suo occhio vivo e penetrante emanava un fascino speciale da polarizzare l'attenzione, le sue parole, pronunciate pacatamente, comunicavano una divina perfezione di bontà, inducevano alla pace e alla gioia, come anche personalmente ho avuto modo più volte di constatare.

Il prof. Giovanni Liuzzi (28) scrivendo di Lei, così si esprime:

"Davvero commoventi erano i ricordi di infanzia che rievocava con la sua amica Lina Delfini, insuperata ricamatrice martinese, mai da Lei dimenticata, alla quale rimproverava con dolcezza di avere troppo presto abbandonato gli studi musicali, nei quali la riteneva superiore a sé stessa.

E questo aneddoto dice tutto sulla grande anima di Gioconda De Vito: una donna ricca di umanità e di bontà, umile, profondamente religiosa, prima ancora di essere quella grande violinista del sublime che tutto il mondo ha ammirato".

Lina Delfini era veramente dotata di senso musicale, straordinario. Dall'archetto del suo violino usciva un suono molto delicato e gentile.

Il padre della Delfini, "don Scipione", non volle che la figlia continuasse gli studi musicali e lei si sfogava incitando e invogliando i giovani a seguire l'esempio dell'amica Gioconda, che tanto lustro e decoro donava all'arte e a sè stessa.

In tal modo cercava di dare agli altri quello che lei non aveva ottenuto, e che aveva desiderato.

Così tentava di infondere lo studio del violino, forse scherzosamente, al piccolo Giuseppe Russo, (nato il 1928 a Taranto dalla madre martinese Amalia

(28) Corriere del Giorno di Taranto 18-10-1994.

Semeraro), il quale invece non si stancava di far saltare sistematicamente il cappello che "don Scipione Delfini" portava sulle 23, dandogli un colpetto allegramente sul capo.

Quel piccolo, di ritorno, nel 1952 dal Raduno Motociclistico della Sorbona, con la conquista della Coppa d'Argento, nel 1955, dopo aver ideato e percorso con Achille Carano gogliardicamente il periplo dell'Africa e dell'Europa in pochissimi mesi sopra una moto Benelli 125, un carrello Stabil, sacchi a pelo regalati sportivamente e carte geografiche donati dal Touring Club di Milano, il fucile wintchester consegnato dal sen. A. Lauro e l'augurio dei motociclisti italiani, con la musica... del motore, per circa 120.000 km., dal caldo africano, tra deserti e foreste, alle nevi e al sole di mezzanotte, da Città del Capo (Capetwon) al circolo polare artico (Polar Cirkel), raggiungendo un traguardo sportivo mai ottenuto da alcuno, ora, fisico nucleare in Roma, dopo aver descritto l'impresa (29), ricorda con tanta nostalgia quegli episodi scherzosi, la bontà di don Scipione e soprattutto l'arte della De Vito, completa nella personalità, straordinariamente mistica, piena di fascino e di mistero, il cui nome veniva, e viene, sempre pronunziato dalla Delfini con rispetto, sottovoce e quasi con venerazione.

A conferma della sua riservatezza, in lei innata, la De Vito rinunziò a presenziare, nel settembre 1976, alla cerimonia del suo conferimento del titolo di Accademica Effettiva dell'antica Istituzione Romana della Accademica di Santa Cecilia, scusandosi col dire che... "con l'avanzarsi dell'età si acquistano grandi ricchezze spirituali, ma bisogna accettare serenamente l'inevitabile regresso fisico".

(Lettera dell'8-11-1976 dal Flint Cottage diretta all'autore).

Quando nel 1975 le chiesi di farmi tenere il curriculum completo delle sue attività artistiche, per utilizzarlo in un articolo in suo onore, con altra missiva del 7 agosto 1975 mi rispose:

"Con sincerità devo dirle che per ragioni ovvie mi trovo nel più grave imbarazzo ad accontentarla personalmente nella sua richiesta.

Come sempre nei momenti difficili, mia sorella... mi soccorre, proponendosi in mia vece di tracciare ed inviarle una schematica cronistoria della mia carriera."

E la sorella Elvira con un biglietto da visita del 30 settembre 1975, con parole telegrafiche mi trasmise le cosiddette "Note Biografiche", veramente più che schematiche, che utilizzai poco e soltanto per la parte storica, tanto erano incomplete, mentre per un serio e dignitoso scritto fui costretto a delle accurate ricerche molto laboriose per acquisire e presentare ai lettori le numerosissime ed entusiastiche recensioni dei critici autorevoli espresse nelle riviste e nei giornali di tutto

(29) Chi ce l'ha fatta fare? (Diario di un Viaggio), ediz. 1956 Angelini & Pace.

il mondo di lingua inglese, tedesca, francese, spagnola e italiana, dai primissimi anni della sua carriera alla fine, ed anche dopo aver smesso di suonare.

E francamente avrei evitato tutto quel lavoro estenuante se Lei mi avesse fatto tenere tutto il materiale occorrente.

Tutto quello da me raccolto per le recenzioni, credo, non è certamente completo, nè è nel mio, né era nel suo possesso, poiché le relazioni critiche sono state infinite e tutte entusiaste, sia italiane, che straniere, e da Lei, scevra e schiva dalle lodi, mai raccolte personalmente.

Si può tranquillamente affermare che non v'è stato alcun amministratore di società di concerti in Italia o all'estero, tranne l'America, da lei sempre snobbata, o di sala da concerto che non l'abbia chiamata ad esibirsi con il suo violino più volte nel medesimo luogo per la gioia degli ascoltatori.

Tanto dai più piccoli ai più prestigiosi, dal Circolo Dauno di Foggia a quello di Parma, dalla Reale Accademia Filarmonica di Roma alla Società del quartetto di Napoli, di Milano, dai Comitati per concerti di beneficienza e da parecchie imprese di teatri, ovunque scritturata e ospite festeggiatissima, a Zurigo, a Lisbona, a Bari, a Trento, Adria, Padova, Pavia, Bologna, Torino, Venezia, passando di successo in successo da Vienna alla Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Romania, Russia, Belgio, India, Australia, Inghilterra, Martina Franca etc., sempre mietendo prestigiose affermazioni, come nella serie dei violinisti illustri e ricercati, per le suggestive e vibranti interpretazioni.

La De Vito, senz'altro un esempio per molti, è entrata nella leggenda da viva, spinta da una forza misteriosa, lontana dal mito del puro virtuosismo tecnico, insufficiente per appagare da solo le esigenze dell'"anima.

Scrive Capaldi (30) :

"Le furono aperte le porte della Grande Società del Quartetto, il più antico e maggiore organismo del genere in Italia, ove si misurano soltanto le più note celebrità d'ogni paese e molto raramente sono ammessi concertisti giovani.

E Gioconda De Vito, non ancora diciasettenne, seppe corrispondere all'alto onore, questa aristocratica del violino, figlia prediletta di questa feconda terra di Puglia".

Uno dei massimi interpreti italiani di questo secolo, uno dei più grandi violinisti di tutti i tempi, con una carriera svolta in un periodo nel quale non era facile per una donna affermarsi.

Lei è stata tra le pochissime a riuscirvi ed ad essere acclamata in tutto il mondo quale interprete finissima, dalla impressionante umiltà e apprezzata docente, pre-

(30) Il Giornale d'Italia del 3-12-1925.

miata maggiormente "quando già lontana dalla professione si considera la propria carriera un ricordo del passato".

Nella biblioteca comunale di Martina Franca v'è l'unico ma interessantissimo articolo, con l'annotazione a penna della sola data del 3 maggio 1928 (evidentemente dal contenuto si arguisce che trattasi del periodo di insegnamento a Bari), dal titolo

"Il Grande Successo di Gioconda De Vito ", accompagnato da una fotografia veramente bella e significativa.

Il ritaglio del giornale non riporta nè il nome della testata, nè l'autore dello scritto.

L'articolo che ho voluto riprodurre a pag. 123 va attentamente letto:

"Noi abbiamo seguito sin dalle prime armi Gioconda De Vito, nella sua ascensione superba.

Abbiamo registrato momento per momento i passi giganteschi, i balzi che la fanciulla predestinata faceva nell'arte che ella adora infinitamente ed alla quale prodiga tutto sè stessa con appassionata poesia e con tanto successo.

L'abbiamo ascoltata ieri sera al cospetto di un pubblico impressionante e l'abbiamo veduta tranquilla, sicura e sensibile trarre dal suo strumento tutto quello che può solo concedere uno studio profondo condotto con scrupolo esemplare fino all'estreme delicatezze e quando sia sorretto da una sensibilità superiore e sempre presente.

Ella ha voluto offrire pezzi di concerto di primissimo ordine, di quelli che possono solo eseguire coloro che nella difficile arte del suono del violino sono giunti alla massima altitudine ed ha voluto, dopo Pugnani, Kreisler, Veracini e Chaminade cimentarsi nel colosso dei colossi, nell'aria famosa del Mosè di Paganini e Rossini, ridotta sulla 4 corda.

Il pubblico nostro, ormai edotto da audizioni celebri e di celeberrini violinisti, ha atteso la giovanissima interprete a questo passo e l'ha seguita con attenzione speciale per conoscere fin dove ella fosse giunta, e l'applauso che Gioconda De Vito ha ricevuto e la richiesta di bis e le nuove acclamazioni attestano della piena assoluta adesione della folla immensa come dei più appassionati e competenti che erano in teatro e che hanno voluto manifestare la loro gioia nel vedere pervenuta ai maggiori fastigi dell'arte la fanciulla che Bari conosce fin dai primi passi e che Bari ieri sera l'ha risalutata maestra, mentre si attende che ella spicchi il volo per portare in tutto il mondo, dopo aver trionfato nei maggiori centri d'Italia, il nome della Puglia.

Gioconda De Vito è stata accompagnata con la solita valentia dalla sorella Elvira."

Di lei si deve tranquillamente affermare che "prima che nelle mani era un genio nell'animo".

Come innanzi precisato, il 13-07-1921, per l'eccezionale esame sostenuto fu premiata con il conferimento del diploma con il massimo dei voti ed anche con la lode ad personam, non contemplata dal regolamento del Rossini.

Il grande Amilcare Zanella, famoso e ricercato quale ottimo pianista, compositore, direttore d'orchestra, celebratissimo dalla critica, quale Direttore del Liceo Musicale Rossini di Pesaro volle personalmente, di sua iniziativa, tributare alla De Vito la sua incondizionata stima e ammirazione, entusiasta e affascinato da tanta bravura e spiritualità.

Organizzò pertanto, dopo poche mesi dal diploma, l'unico "Grande Concerto", del 15-11-1921, venendo in Martina, ove onorò la violinista quattordicenne, esibendosi con lei al Teatro Comunale della sua città.

E fu un altro successo questa volta tutto martinese.

GIOCONDA DE VITO NELLA STORIA DELLA CRITICA

Citando i maggiori critici fra i tanti internazionali, oltre quelli contenuti nel presente lavoro, ricordiamo di essi alcune frasi salienti che dichiarano il fascino e la genialità di questa superba esecutrice, dalla notorietà sempre legata al carisma del contesto artistico, stupefacente, delle sue doti psichiche:

"L'arte della De Vito ha del prodigioso, perfezione di tecnica, franca e larga cavata, intonazione impeccabile anche nelle posizioni più ardite, grande agilità unita a precisione anche nei passi complicati, anima e molta espressione nel riprodurre il canto, nobile e severa interpretazione, discernimento intuitivo degli effetti e del modo di distribuirli, correttezza ed equilibrio nello stacco dei tempi".
(Il Giorno-Napoli 15-02-1922 S. Donaudi).

"...è una rivelazione, sicurissima forza della scuola violinistica italiana... tutto d'ammirare devotamente: splendido il gioco dell'arco, sempre sicura l'intonazione, mirabile d'agilità caldo il sentimento interpretativo".
(La Tribuna di Roma 07-04-1922- A. Gasco).
".
"...correttezza di un'artista provetta..." doti naturali di musicista, eccellente predisposizione all'arte...".
(Corriere della Sera 28-04-1922 - Milano).

"...non ancora quindicenne ha un temperamento già formato, una non comune robustezza ed una tecnica di primissimo ordine... un bel successo dopo una serie di violinisti illustri".
(Il Secolo 28-04-1922 - Milano - G. Orefice).

"...ha rivelato un'artista autentica, la quale ha dato impronta all'esecuzione da riuscire per incanto a trasformare, a vivificare un palpito impensato, nobilitando... il contenuto".
(Il Momento - Torino 06-11-1922 - F. Brusa).

"Sin dalla prima volta in cui la geniale artista, allora più che dodicenne, si presentò al pubblico romano in un concerto al Teatro Argentina tutti i competenti la additarono come una forza viva della nostra scuola violinistica e pronosticarono per lei un avvenire assai fortunato".
(La Tribuna, Roma, 04-01-1923).

"...doti di meccanica poderosa... uno spirito interpretativo penetrante e comunicante... violinismo istintivo... spirito artistico, ardente espressione... supera ogni passo di bravura".
(Il Popolo d'Italia - Milano, 12-1-1923 - A. Tani).

...ardore meridionale del suo temperamento... dolcezza e squisita espressività della cavata... ha ieri incatenato il pubblico... un programma nel quale le sue doti di interprete e quelle di virtuosa erano poste a dura prova. Ed ha vinto. Artista nell'anima, castigatezza e serena felicità, intelligenza... raffinatezza di effetti di musicalissima espressione... maschia energia... "
(L'Ambrosiano -Milano, 12-01-1923 - A. Lualdi).

"... per le sue singolari qualità Gioconda De Vito procede sicuramente e vittoriosamente verso una meta di gloria".
(Venezia 02-01-1924 M. Agostini).

"...bilanciava la serenità e la passione che è molto difficile da scoprire in altri violinisti di oggi..."
(E. Blom).

"...arte squisita d'esecutrice, sobrietà, senza freddezza... egregiamente..."
(Corriere della Sera 21-01-1924- G. Cesari).

"...pezzi di difficoltà trascendentale, come il concerto in re di Paganini o i delicati colori della visione di S. Orsola di A. Gasco pone questa artista come una bellissima forza nel campo degli interpreti.
La virile energia con la quale essa ha attaccato il concerto di Paganini e l'esecuzione dei bicordi e della cadenza, e la bella poesia che ha saputo infondere nella ispirata visione di S. Orsola di carattere così dolce e contemplativo, la profonda espressione che ha saputo raggiungere in Bach, e il gusto fine con il quale ha eseguito la Siciliana, la pittoresca Rapsodia Piemontese stanno ad affermare le magnifiche qualità di questa artista, alla quale il pubblico ha fatto le accoglienze

più calorose e vibranti...".
(Il Secolo di Milano 23-01-1924 - A. Lualdi).

"... densità di suono limpido, la sua facile arcata integrata da una già espertissima mano sinistra... una focosa riproduzione del Concerto in re di Paganini, ove la ridda dei passi delle note doppie e dei suoni flautistici prese un carattere addirittura vorticoso... questa fascinante Amazzone del violino... conterà una stella di prima grandezza".
(L'Ambrosiano -Milano, 23-01-1924 - R. Bossi).

"...qualità di meccanismo e di interpretazione del più esperto concertista... provvista d'un delicato istino, privilegiato, musicale, agguerrita dal diuturno studio ed appassionato, è riuscita a riprodurre gli effetti più svariati con i mezzi più adeguati con una sensibilità squisita e fortemente comunicativa".
(Il Messaggero di Roma, 18-03-1924. R. De Renzi).

"... un successo entusiastico unanime e meritato... Si è imposta all'ammirazione dell'eletto e folto pubblico per le eccezionali doti del suo temperamento... rare virtù esecutive... il sentimento che sgorga dalla sua anima vibrante e che sa trasformare con grande versatilità nell'interpretazione degli autori più diversi".
(Il Giornale d'Italia-Roma, 19-03-1924 G. Sallustio).

"una delle più grandi violiniste dell'epoca... degna continuatrice delle scuole di Corelli, Tartini, Paganini... l'idolo di ogni pubblico, colto intelligente, raffinato".
(Il Mondo, Roma 19-03-1924).

"...finalmente una concertista italiana, dopo il virtuosismo d'oltre alpe... Gioconda De Vito ha messo subito il pubblico a contatto con una realtà eloquente: la prova del suo autentico valore... fisionomia artistica tutta propria. E ciò che è singolare è questo: che ad un temperamento che per natura ardente, vivace, vibratissimo, corrisponde una padronanza assoluta di nervi, una calma olimpica, una sicurezza assoluta... Nella fortunata sorte che le sorride in arte..."
"...le sue esecuzioni rivelano sensibilità e intuito..."
(La Gazzetta Ferrarese 14-04-1925).

"Gioconda De Vito è una violinista che onora sè stessa e l'Italia".
(Zandonai Riccardo).

"...ha lanciato al pubblico il laccio del più dolce fascino, nutrendo di ardente sensibilità il suono, di solito intenso e denso, con brillante esecuzione d'una prodigiosa agilità della mano sinistra che le permette di riprodurre velocissime e nitide sequele di suoni..."

(La Nazione- Firenze, 22-03-1926 - L. Parigi).

"... una impeccabile linea... stile magnifico ed una forza superba... intonazione perfetta... tre successi clamorosi".

(Il Secolo XIX-Genova 01-04-1926).

"...raggiante di bellezza artistica, forza eccezionale di tecnica, tesoro di sentimento, interprete profonda, dolcissima nell'espressione... purissimamente italiana... indimenticabile... profondamente incisiva...".

(La Libertà - Piacenza 06-04-1926).

"...concertista di primo grado da non temere il confronto con il cosiddetto sesso forte, senso d'arte spiccato ed equilibrato... nitidezza del suono che esce terso anche fra le più celeri e complicate agilità...".

(Gazzetta di Parma 06-04-1926 - G. Passerini).

"...rivelazione... Le forze recondite di espressione suggestiva che racchiude il miracoloso ed alato strumento pare che si animino sotto le agili dita di questa violinista che sa ricavare suoni ed effetti più che sorprendenti... di concertista di gran stile...".

(Il Brennero - Trento 10-04-1926).

"...ferrea seguritad de arco... sono splendido, rico de nuances... routinditez y calido porte en la cuarta cuerda con un halo de suavidad aterciopelada... valentia y decision en el fraseo... afinacion purissima... claridad y efusion meridionales como indices de un temperamiento fogoso y al mismo tiempo delicado... mecanismo asombroso... son la caracteristica prodigiosas de esta singular violinista...".

(El Dia - San Sebastian 20-01-1934).

"...rango degli artisti di gran fama... esecuzione un completo e sincero trionfo..., dati naturali che raramente incontriamo anche nei più reputati artisti, cioè senso musicale, ritmo, anima, tecnica impeccabile, sicurezza e forza d'arco, grande agilità della sinistra, cavata ampia e vibrante...".

(La Patria- Udine 12-04-1926- A. Iamir).

"...un angelo che libra nell'aria... suoni che sgorgano più che dallo strumento dalla tua anima... sacerdotessa dell'arte che con riti magici suscita e crea la bellezza".

(Il Giornale di Sicilia 19-01-1954 S. Di Lo Monaco).

"La più grande violinista del secolo"

(La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari 25-07-1955).

"... verkorpert in threm Spiel sosehr die besten Tradizionen Ihers Vaterlandes, dabman sie gelentlilich "Belcanto-Geigerin" gennat at".

(ha incarnato così bene nella sua musica la migliore tradizione della sua patria, da ricevere giustamente l'appellativo di "Violinista del bel canto").

(Walter Kolneder in Das buch Der Voline - Zurich 1972).

"...la sua città natale che né il tempo né la gloria hanno scalfito dal suo animo... arte spontanea, fresca ... vibrante da artista matura".

(Giorno per Giorno, Anno IV n. 16 nov. 1975 - V.Santoro).

"...esecutrice ammirevole per padronanza dello strumento, per colore di suono, sicuro intuito musicale, precisione di ritmi, equilibrio degli effetti, proprietà degli accenti e del dinamismo... squisita eleganza... doti stilistiche di primissimo ordine".

(Gazzetta del Popolo -Torino 06-05-1992 - G. Lessona).

"... Wen the present writer met her back stage at the Royal Festival Hall in 1991, she had even made friends with a mouse and confessed: "He has such bright eyes. Iwuldn't harm him after all, God made him".

(Tully Poter 1993).

"...One of de most prominent names among women violinists...in the 1950 s was that of Gioconda De Vito. Her outstanding interpretations of the classical and romantic repertoire earned her an unrivalled reputation thoughout Europe. Altougt both Toscanini and Charles Munch repeatedly invited her to appear in the Unites States, she never played there... was supreme individualist who had somestarling ideas wich surprised her colleagues, such aa her habit of beginning the solo entry of the Brams Concerto with an upbow produce grester sonority... serene

graciousnes and vibrant inner pas... unique".
(ott. 1994 Margaret Campbell).

"... The intensity of immagination, coupled with the strong, clear one and faultess technique proved er to be a violinist of the ront rank".
"... which she inter preted with unfailing maatery...".
(The Times - Ott. 1994).

"In testimonianza di quella che è stata la più grande artista martinese di tutti i tempi e una delle maggiori protagoniste del concertismo nel nostro secolo ospitiamo un ricordo curato per noi dall'Umanesimo della Pietra, a firma di Giovanni Liuzzi".
(Corriere del Giorno - Taranto, 18-10-1994).

"...la più illustre di questo secolo nel campo delle arti. La sua carriera internazionale costellata di incontri con i maggiori direttori di orchestra... una grande testimonianza dell'arte italiana nel mondo'.
(Corriere del Giorno - Taranto 22-07-1995).

"...enfant prodige, ...folgorante carriera... sublime arte della De Vito, gloria mondiale del concertismo classico".
(G. Liuzzi in Omaggio a Gioconda De Vito. Libro di sala del 21° Festival della Valle d'Itria. Martina Franca 1995, pagg. 95-96).
"...ma a commemorare la grande violinista martinese è stata Ulrike Danhofer, che si è esibita in una coinvolgente esecuzione del Concerto per violino e orchestra in mi minore n. 64 di Mendelssohn, banco di prova duro e obbligatorio di tutti i violinisti che esalta le grandi qualità di Gioconda De Vito".
(Corriere del Giorno - Taranto 26-07-1995).

"Il Festival Valle d'Itria ha ricordato, con due concerti, altrettanti insigni musicisti pugliesi saliti alla ribalta internazionale, come la celebre violinista martinese Gioconda De Vito, recentemente scomparsa".
(Corriere del Giorno 08-08-1995 - Annalisa Latartara).

"Pensiamo, per esempio, a quel suo modo speciale di marcare nettamente la nota iniziale del tema, soprattutto se in levare, trattenendola per una frazione infinitesimale di tempo in più rispetto a quello richiesto.
In barba alle convenzioni in uso, poi, usava attaccare il Concerto di Brahms in

sù, alla punta, e quello di Beethoven in giù, al tallone, per enfatizzare l'inizio nel modo (lirico o energico) più consono allo spirito del brano e al temperamento dell'autore.

Era capace, inoltre, di tirar fuori dallo strumento effetti timbrici specialissimi, tali da evocare nel fraseggio melodico la voce umana, negli accordi la sonorità dell'organo, nelle note basse il colore del violoncello".

(Daniela Rota in "Umanesimo della Pietra", pag. 93, annuario dicembre 1996 n. 2 Martina Franca Edizioni Grafiche Pugliesi).

"... bella donna slanciata, signorile, portamento distinto... eccezionale sensibilità artistica e umana... interpretazione particolarmente espressiva e comunicativa ...rendendo partecipe l'uditorio ...dono di Dio".

(Taranto 10-07-1997 avv. R. De Palma).

BIBLIOGRAFIA

Conferenza novembre 1994 - Sala Arcadia Martina Franca, Avv. Giovanna Crespellani.

Foglio illustrativo mostra oggetti De Vito - 1996. Rota- Melucci.

L'Indipendente Belge 14-02-1937.

Il Tramonto del secolo XVIII - pag. 10. G. Grassi. Tipografia Arcivescovile Taranto 1926.

Uomini e Vicende di Martina. Ediz. Schena 1986 - pag. 324.

Ignazio Ciaia 1997. Ediz. Schena pag. 15.

Martina Franca nel centro antico. M. Pizzigallo pag. 10. Ediz. Nuova Editrice Apulia.

Sacerdoti e Poeti nella Martina del 1979 Ediz. Grafiche Pugliesi. Teresa Cofano Gentile - pag. 171.

Quadretti di vita agreste Franco Bellopede. Ediz. Schena 1996.

Palazzi di Puglia. M. Cristallo. Ediz. Adda 1995.

Una vella di speranza. Mons. F. Semeraro. Ediz.Schena 1990 - pag. 112.

La Vita Pubblica a Martina. Ediz. Schena 1973 - pag. 105.

Il 900 nella stampa periodica martinese. Ediz.Schena 1993 - pag. 5.

La Società Operaia. M. Pizzigallo. Ediz. Schena 1987.

Musica Bari 1993.

Equivoco. G. Lauri Volpi. Ediz. Buongiovanni 1979 - pag. 134-135.

Gioconda De Vito. M. G. Melucci. Ediz. 1982 Nuove Proposte.

INDICE DEI NOMI

Accad. Chigiana 85
Accardo S. 125
Agniello B. 104
Agostini M. 146
Ancona V. 36
Annese M. 60
Annicelli P. 45
Aprea B. 113-129
Aprea T. 68-88-106-127-128
Aprile G. 28-46
Aquaro tipografia 45-51-76
Argentieri F. 61
Argentieri M. 61
Arti Grafiche 25-38
Auer 25

Bach J.S. 11-18-19-79-82 83-102-146
Bartok B. 19
Basile R. 447
Banchieri Chiappori 124
Beethoven L.V. 18-89-102-151
Bellini V. 35-69
Bello M. 60
Bellopede F. 41
Benedetti A. M. 88-102
Benelli S. 122
Bernini L. 43

Berg 19
Bianchi L. 101
Biancofiore P. 57
Bicknell 40-91-92-102-129
Blasi N. 33-42
Blanca M. 59
Boninsegna 87
Borboni 28
Bossi R. 147
Brahams 11-18-19-25-68-83 85-88-100-102-105 106-117-149-150
Brescia P. 36-68
Bruni D. 40-41
Brusa F. 145
Caccianiga 52
Cagli B. 131
Calas M. 113
Caleffi 107
Calella P. 36
Cane M. 35
Camassa G. 113
Campione M. 108
Capaldi 77-141
Campanella B. 113
Campbell M. 150
Cantore M. 134
Caracciolo F. 106
Caracciolo duca 28-108
Caracciolo I. 35-47
Carano A. 140
Carducci A.G. 43
Carella D. 28-34-42-43
Carella G. 113
Caroli A. 21
Caroli G. 44
Carosio M. 135
Carrieri D. 40
Carrieri R. 45-119
Carucci S. 44
Caruso E. 69
Casavola G. 65
Casavola Caroli R. 46-137
Castellana L. 45
Castellana M. 47
Castelnuovo T. M. 79-82
Ceci V. 55
Cecilia S. 95-97-98-105-106 127-129-131-132 134-140
Celeghin L. 133-134
Celibidache 128
Celletti R. 113
Cesari C. 146
Chiarelli L. 57
Chiarelli G. 35-47
Chiatante M. C. 29
Chiatante M. 76
Chiatante T. 76
Chopin F. 79
Cicero P. 48
Cilea F. 79
Cimarosa D. 28-46
Cinzano 55
Cito F. 29
Cito de' Citi 46
Colucci F. 65
Colucci G. 65
Colucci V. 46-65
Conti M. 48
Corrente A. 38
Corrente F. 36
Convenuto A. 43
Corelli 19-33-147
Cossiga F. 124
Costa M. 117
Costa N. 77
Costantini A. 45
Crepax A. 74-103
Crespellani G. 9-74-81-92 108-118
Cristallo M. 43
Cuberly L. 37
Cuomo M. 60

Dalmonte T. 107
D'Andrea R. 135
D'Arcangelo L. 111
D'Arcangelo M. 44
D'Arcangelo P. 21
D'Agostino F. 51
Danhofer U. 119-121-122-150
Daniele 126
De Amicis 54
De Giorgi S. 43
De Felice M. 48-55
Del Giudice E. 33-59
Del Giudice F. 73
De Giorgio F. 45
Delle Cese I. 77-79
Dell'Erba Hotel 19
Delfini L. 31-75-116-139-140
Delfini S. 139-140
De Medici C. 98
De Sabata V. 88-106
De Palma R. 150
De Renzi C. 147
Dervischi Didi T. 117
De Vito A. 34-4351-116
De Vito E. 25-40-42-59-60-81
82-119-131-142
De Vito G. 33-51-54-55-56-116
De Vito P. 33
De Vito S. 51-55
Di Cesare T. 69
Di Ciaula A. 61
Di Giuseppe P. 18-36
Di Lomonaco S. 149
Di Marco C. 55
Di Marco F. 55
Donaudi 145
Donizetti G. 35-69-113

Edil P. 18
Emi Toschiba 101-102-135

Erede A. 106

Fago N. 68
Franco C. 77
Frank C. 79
Favaretto G. 88
Fasano A. 40-68
Fasano D. 70
Fasano V. 69-70
Fellini F. 37
Fischer E. 68-106
Fischetti M.L. 29
Flesch C. 81
Flint Cottage 39-43-90-91-92
100-104-112-123
129-140
Folletto A. 111
Fonseca C. 38-42
Fourimiller P. 111
Fumarola G. 122
Fumarola M. 47
Furtwangler W. 88-100-106

Kemp 97
Krauss C. 81
Kreisler 101-142
Kubelik J. 81-82
Koussevitzky 107

Gagliano F. 95-98-129
Gasco A. 11-145
Gatti G. 87
Gentile T. 23-38
Gianfreda M. 120
Giasculli G. 117-119-120-134
Gigli B. 65
Gliri 28
Giovanni Paolo II° 44
Gnisci P. 71
Giulini C. 106

Grassi G. 27-35-38-46-71-117
Grassi P. 36-38-109
Greco E. 35-48
Grifli F. 61-70
Grifli M. 61-70-71
Guarneri 97
Gui V. 106
Guidarini M. 119-121
Guglielmi 83

Heifetz 13-101
Hendel 18
Henesco G. 81
Henry C. 81
Hill W. 97-98
Hubermann 101

Iamir A. 148
Ippolito M. 48
Ippolito V. 55-65

Joachin J. 25
Jommelli 28

Lanucara A. 61-62
Lanucara G. 46
Larotella P. 77
Lasorte M. 46
Latartara A. 150
Lauri Volpi G. 107
Lepperd R. 106
Lessona G. 149
Libardi D. 47
Lions Club 38
Lipparini L. 9-73-88-98
105-123
Liuzzi D. 45
Liuzzi Giov. 33-37-44
116-139-150
Liuzzi Gius. 35

Lodeserto F. 44
Lualdi A. 146-147
Luzzati W. 81

Maffei F. 35
Mainardi E. 88
Manzini L. 125
Marangi F. 18-131
Marconi G. 69
Margiotta G. 35-41-65
Margiotta N. 35
Mariani G. 42
Marinosci G. 46
Marinò L. 76
Marrone R. 37-113
Martini & Rossi 55
Mascagni P. 69-77
Mastro F. 133
Melucci M. G. 17-19-68
109-119
Mendelsshon 18-79-106
119-150
Menuhim Y. 89
Messia M. 65
Meyr C. 65
Miali E. 68
Miali M. 54-55
Micoli G. 57
Micoli S. 35-40-57-59-60
61-62-73
Micoli T. 59-61
Miglietta M. 77
Mlacon G. 106
Montanaro A. 69
Montanaro F. 69
Montanaro G. 65-69
Montanaro Gius. 65
Montanaro L. 65
Montanaro O. 65
Motolese Alb. 35-36-44
Motolese Alf. 36-44
Motolese Fr.P. 46
Motolese G. 41
Motolese P. 35
Mozart W.A. 9-18-28-79
87-119-123-124
Mussolini B. 18-41-85-95
Munch H. 98-149

Nappi A. 29
Neveu G. 81-97
Nicodemi 33

Odoponosoff R. 81
Orefice G. 145
Oliva V. 29
Olivieri 28
Orlando G. 44

Pacelli E. 19-99-106
Pacichelli G. 43
Padereski 13
Paganini N. 11-18-19-29
74-79-105-134
142-146-147
Pagliarulo R. 46
Paisiello G. 35
Pasolini P. 113
Pasquali 13
Passerini G. 148
Parterlonco F. 98
Perla M. 35
Perosi L. 77
Petraccone V° 43
Pizzetti I. 106
Pizzigallo M. 28-34-36-37-40
43-46-51-52-51
71-137
Potter T. 87-149
Prete G. 35-47
Previtali F. 106
Principer R. 74-75-79-82
87-92-103
Prochazka 113
Prumieres H. 87
Puccini G. 69-129
Pugliese R. 69
Pulito A. 46
Punzi F. 19-21-40-100-104
113-119-123-131-135

Quadruccio dr. 134

Rabelais 37
Raguso A. 68
Recupero G. 29-71
Reitler 83
Rienzi W. 81
Rihodi W. 81
Rinaldi M. 19
Rosè A. 781
Rossi C. 120
Rossi L. 46-87
Rossi M. 787
Rossini G. 35-68-74-129-142
Rota D. 17-19-117-119-151
Rota N. 37-113
Rondy G. 124
Rotary Club 134
Russano M. 76
Russo G. 139

Sallustio G. 147
Santoro C. 117
Santoro F. 55
Santoro G. 42
Santoro V. 116-122-135-149
Sbisà N. 133
Schena N. 40-113-115
Schipa T. 135

Schoemberg 19
Schubert F. 80-119-121
Segalini S. 113
Selvaggi E. 44-46
Semeraro A. 35-61-140
Semeraro F. 42-44
Semeraro M. 106
Serio G. 46-65
Settembrini L. 51
Simeone G. 48
Sivori E. 74
Smith 97
Solito M. 38-42
Stradivari 95-97-98-105
Strawinsky 19
Stern I. 89
Szigeti J. 81-101

Tagliente D. 61
Tani A. 146
Tartini 19-33-79-147
Thibaud 13-97
Tiberi M. 102
Torricella L. 55
Toscanini A. 69-107-149
Tua T. 85
Turnone M.G. 52

Ursi C. 70-77

Verdi G. 35-36-68-69-113-121
Vecsey 101
Viotti 83
Vivaldi A. 83
Vitalini 13-75-99
Vocel del P. 101-102
Voghera C. 117

Wagner R. 36

Zandonai R. 146
Zanella A. 76-79-143
Zedda A. 111
Zoge re 95

INDICE

Prefazione 5

Gioconda De Vito 7

La spiritualità di Gioconda De Vito nell'arte 11

Martina Franca 27

Gioconda Anna Clelia De Vito 33

Gioconda De Vito e la "sua Martina Franca".

La stima dei suoi conterranei. 39

Giacomo De Vito (1866-1927). 51

Salvatore Micoli (1873 -1949). 57

La violinista Gioconda De Vito a Martina Franca. Nel concerto del 1945

e la Liuteria martinese. 63

L'arte musicale in Gioconda De Vito. 73

La scuola di violino in Bari. 77

Il concorso internazionale di Vienna del 1932. 81

L'insegnamento a Palermo e alla Santa Cecilia in Roma 85

L'attività artistica dopo il concerto di Vienna del 1932 87

David James Bicknell 91

I violini della De Vito 95

Il toscano 97

I concerti per il Sommo Pontefice Papa Eugenio Pacelli. 99

Le incisioni discografiche 101

Basilea 22 novembre 1961 105

Il festival della musica lirica a Martina Franca 111
Le manifestazioni in onore di Gioconda De Vito ad
opera dei suoi concittadini 117
Gioconda De Vito nel giudizio della celebre violinista Ulrike Danhofer 121
Riconoscimenti ufficiali concessi alla violinista 123
Il passerotto bianco del 19 agosto 1966 127
Il 14 ottobre 1994 131
Le iniziative per onorare e ricordare la De Vito 133
Il fascino di Gioconda De Vito 139
Gioconda De Vito nella storia della critica 145
Bibliografia 152
Indice dei nomi 155

Stampa: *Stampa Service - Alberobello*
Realizzato per conto dell'Autore dalla *Edizioni CompuCart - Martina Franca*

Finito di stampare
nel mese di giugno 1998 da
Stampa Service - Alberobello

L'autore ringrazia per la fattiva collaborazione:

La ***Banca Popolare Pugliese*** nella persona del Presidente avv. ***Raffaele Caroli Casavola***

La sig.ra ***Giovanna Scialpi***

La ***Sefim*** di ***Francesco Terrulli***

Il prof. ***Franco Punzi***